

L'Arte della guerra di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento

Michel Pretalli

▶ **To cite this version:**

Michel Pretalli. L'Arte della guerra di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento. Nuova Antologia Militare, 2020, 10.36158/97888313526112 . halshs-02619252

HAL Id: halshs-02619252
https://shs.hal.science/halshs-02619252

Submitted on 25 May 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



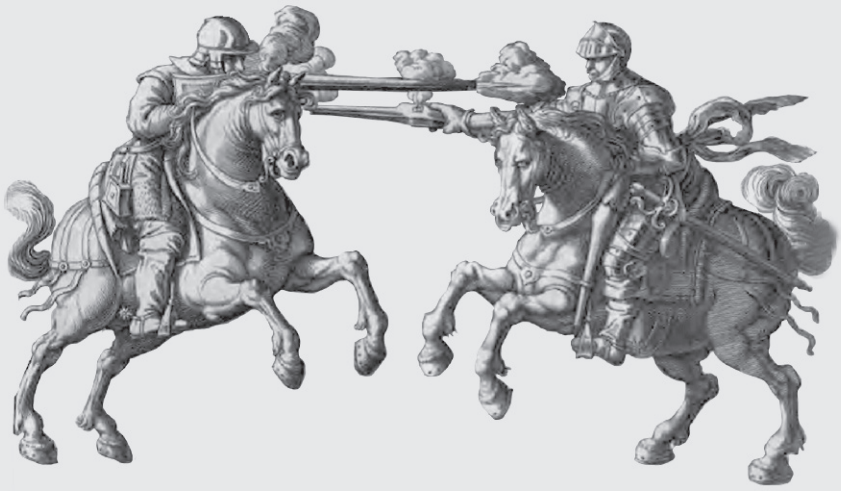
Distributed under a Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License

NUOVA ANTOLOGIA MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1
2020

Fascicolo 3. Giugno 2020

Storia militare moderna



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.
Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani*: Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare
Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020

Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma
www.tabedizioni.it
ISSN: 2704-9795
ISBN Fascicolo 3: 978-88-31352-61-1

NUOVA ANTOLOGIA MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 1
2020

Fascicolo 3

Storia Militare Moderna



Società Italiana di Storia Militare



Borgognotta “a coda d’aragosta” (“zischägge”, “cappellina”, “capeline”) per corazzieri, raitri e archibugieri a cavallo, di derivazione ottomana (szyszak, çiçak). Esemplare olandese, ca. 1630/50, donato nel 1964 dal Dr. Douglas G. Carroll, Jr. al Walters Art Museum di Mount Vernon-Belvedere, Baltimore (MD), kindly licensed under the Creative Commons Attribution-Stare Alike 3.0 Unported license (wikipedia).

L'*Arte della guerra* di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento

di Michel Pretalli

Abstract. Machiavelli's *Art of War* (1521), the first dialogue on this subject written in italian *volgare*, is considered as one of the most influential works in occidental military culture. Given its author's calibre, the influence of the *Art of War* on the vast and heterogeneous military literature of the sixteenth century has often been taken for granted even though no concrete evidence has been produced to support such an idea. Starting from the characterization of Machiavelli's profile – was he a specialist of war? –, this paper is a first attempt to conduct a thorough analysis of the texts in order to identify the common points and the differences between Machiavelli's dialogue and the military works – especially dialogues – of the following decades, which could reveal the presence or the absence of influence of the former on the latters. A precise setting of the *Art of war* in the military literature of the sixteenth century, considered in its different currents – humanistic, mathematical and practical – will allow a better understanding of Machiavelli's contribution as well as of the peculiarities of these underestimated texts.

Keywords. Machiavelli, Art of War, Military Literature, Renaissance, Engineers, Mathematical Practitioners, Erudite Soldiers

Introduzione

Nel mio studio *Du champ de bataille à la bibliothèque* ho sostenuto la tesi secondo la quale la pubblicazione di un dialogo sull'arte militare nell'Italia del Cinquecento potesse rappresentare non solo uno strumento di trasmissione di conoscenze teoriche e tecniche ma anche un mezzo di promozione professionale e sociale per l'autore.[1] I sedici dialoghi analizzati in questo mio libro, infatti, furono scritti da uomini di guerra – ingegneri, capitani o artiglieri, ad esempio – che miravano ad inserirsi nelle dinamiche

1 Michel Pretalli, *Du champ de bataille à la bibliothèque. Le dialogue militaire italien au XVI*ème *siècle*, Paris, Classiques Garnier, 2017.

NAM, Anno 1 – n. 3
DOI 10.36158/97888313526112
Giugno 2020

socio-culturali degli ambienti cortigiani attraverso una perizia specialistica promossa da competenze letterarie e retoriche, indispensabili in quel contesto per raggiungere il loro obiettivo. Da questo *corpus* di testi, ho escluso l'*Arte della guerra* (1521) di Niccolò Machiavelli per due motivi principali : l'opera non poteva infatti essere considerata alla stregua dei testi su cui avevo deciso di concentrare la mia ricerca, volti alla trasmissione di conoscenze essenzialmente teorico-tecniche destinate ad essere applicate nella pratica, e il profilo professionale del Segretario non corrispondeva a quello degli autori di quei dialoghi militari. Il fatto di aver considerato il dialogo machiavelliano come sostanzialmente estraneo alla categoria dei testi analizzati in quella occasione mi è stato rimproverato da Jean-Louis Fournel in una recensione che ha avuto il merito di spingere la mia riflessione ad affrontare un nodo problematico ancora non pienamente risolto, ossia quello della collocazione dell'*Arte della guerra* nella letteratura militare italiana del Cinquecento e, correlativamente, dell'influenza che poté avere sui testi pubblicati nei decenni successivi, in particolare quelli di natura dialogica.[2] Per trattare tale questione sarà tuttavia necessario affrontarne altre due in via preliminare. La prima concerne lo statuto di Machiavelli dal punto di vista della perizia in campo militare. In *Du champ de bataille*, ho considerato il Segretario fiorentino come un politico, intenditore di guerra certo, ma non un uomo del mestiere come potevano esserlo Alessandro Capobianco, Giacomo Lanteri o Francesco Ferretti, autori di alcuni dei dialoghi militari della seconda parte del secolo. Scrissi allora che, rispetto a tali professionisti, e poiché si occupava di guerra nel quadro più generale del governo dello stato, Machiavelli non era un vero specialista dell'arte.[3]

2 Jean-Louis Fournel, « Michel Pretalli, Du champ de bataille à la bibliothèque : le dialogue militaire italien au XVI^e^ siècle », *Laboratoire italien*, online. Per una disamina in altra ottica del mio lavoro, si veda la recensione di Paolo Cherchi, « Per un ampliamento del canone: il dialogo militare nel Cinquecento », *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, CXCVI, fascicolo 654 (2° trimestre 2019), pp. 281-286.

3 Pretalli, *Du champ de bataille cit.*, p. 150. La scelta rigorosa dei termini è essenziale per affrontare questa questione e tornerò su questo problema più avanti. Per ora, è sufficiente ricordare la definizione del termine 'specialista' : « Chi si è specializzato in un particolare settore di una scienza, di un'arte o di una professione » (Treccani). Va notato inoltre che uno degli autori dei dialoghi studiati in *Du champ de bataille* potrebbe non essere stato un uomo del mestiere, ossia Giacomo Marzari a cui credo che il nostro recensore volesse alludere parlando di « Girolamo Marzieri » (sic). Tuttavia, appare evidente a chi legge

Jean-Louis Fournel, che ritiene evidentemente che Machiavelli fosse uno specialista, contestava tale assunto e sottolineava il suo stupore con un punto esclamativo[4] che sostituirò con un più stimolante punto interrogativo al fine di formulare la prima questione preliminare, trattata ripartendo dalla formazione intellettuale e dall'esperienza militare del Segretario, e cioè : Machiavelli era uno specialista della guerra? La seconda domanda verte più precisamente sull'*Arte della guerra*, sulla sua impostazione letteraria, il tipo di conoscenze che sottendono il discorso e le modalità in cui esse vengono esposte, e la formulerò nella maniera seguente : può essere considerato il dialogo di Machiavelli un manuale o un testo tecnico? Metodologicamente, ripartirò da quanto aveva osservato Marco Formisano in un suo studio del 2002, nel quale segnalava la permanenza di « alcuni punti problematici, rimasti irrisolti » a questo riguardo :

> «Innanzitutto, non si è d'accordo su quale statuto accordare al dialogo machiavelliano: manuale di 'scienza' militare o trattato letterario d'arte della guerra? E poi: quale è l'atteggiamento dell'autore rispetto alle fonti antiche in generale e a Vegezio in particolare? Si tratta davvero di una ripresa strumentale al fine di raccogliere dati e informazioni di carattere tecnico (come sembra sostenere Sasso) oppure Machiavelli sceglie consapevolmente la struttura del trattato militare antico?»[5]

---

i *Scelti documenti a' scholari bombardieri* (appresso gli heredi di Perin libraio, Vicenza, 1595) che il dialogo di Marzari trasmette le conoscenze di natura tecnico-pratica di un uomo del mestiere : in altri termini, è il testo il principale parametro di classificazione. Per quanto riguarda Camillo Agrippa, per il quale Jean-Louis Fournel si chiede ugualmente se sia da annoverare tra i tecnici o i letterati, non ci sono invece dubbi : era « ingegnere, matematico, trattatista di scherma » (Gian Luigi Barni, *s.v.* « Camillo Agrippa », *Dizionario Biografico degli Italiani*, 1, 1960, online) anche se naturalmente poté acquisire una certa formazione letteraria quando iniziò a frequentare gli ambienti cortigiani (vedi anche Elio Nenci, « Camillo Agrippa : un ingegnere Rinascimentale di fronte ai problemi della filosofia naturale », *Physis. Rivista internazionale di storia della scienza*, XXIX, fasc. 1(1992), pp. 71-120).

4 La mia posizione su Machiavelli poggia secondo Fournel su una serie di luoghi comuni, « le plus étonnant, au regard de l'évolution des études les plus récentes sur la question, étant que Machiavel 'n'était pas un véritable spécialiste de la guerre' p. 150 ! » (Fournel, « Michel Pretalli… », *cit*.)

5 Marco Formisano, « Strategie da manuale: L'arte della guerra, Vegezio e Machiavelli », *Quaderni di Storia*, 55 (2002), pp. 99-127, p. 119) Formisano si riferisce a : Gennaro Sasso, *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*, III, Milano-Napoli, 1988, p. 160. Questi punti problematici sembrano tutt'ora irrisolti – la recensione al mio libro lo attesta – nonostante

*Lo statuto 'militare' di Machiavelli e dell'*Arte della guerra

Sulla formazione intellettuale del giovane Machiavelli, elemento assolutamente fondamentale per una comprensione precisa dei suoi scritti politico-militari, abbiamo purtroppo solo informazioni molto frammentarie ed ambigue.[6] Secondo quanto ricorda Bernardo Machiavelli nel suo *Libro dei ricordi*, tuttavia, sembra che il figlio Niccolò abbia ricevuto un'educazione umanistica,[7] seguendo « un *cursus studiorum* tipico per un giovane della buona borghesia cittadina avviato a carriere amministrative o a professioni giuridiche. »[8] Lo studio del latino e della storia antica permise certamente a Machiavelli di trarre profitto dalla lettura delle opere dei grandi storici come Tito Livio ma anche di testi più prettamente militari come gli *Stratagemmi* di Frontino o l'*Epitoma rei militaris* di Vegezio, tra le fonti principali dell'*Arte della Guerra*. Come è stato ampiamente dimostrato, infatti, il dialogo del Segretario è costruito in buona parte – anche se non esclusivamente, come vedremo più avanti – su conoscenze ereditate dalla cultura antica, classica e tarda.[9] Questo fondarsi principalmente sull'erudizione valse a Machiavelli le critiche di coloro che, già al suo tempo, vedevano in lui un presunto esperto che pretendeva di insegnare l'arte della guerra sulla base di saperi meramente teorici e 'libreschi' ma senza la minima esperienza pratica. Del resto, alcuni passi dell'opera stessa del Segretario portavano acqua al mulino dei suoi detrattori, come quello in cui Fabrizio Colonna, in risposta ad una domanda di Battista della Palla, ammette

---

i convincenti elementi apportati alla riflessione da Formisano.

6 Emanuele Cutinelli-Rendina, *Introduzione a Machiavelli*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 3-4.

7 Bernardo ricorda che il figlio seguì lezioni di grammatica (Bernardo Machiavelli, *Libro di ricordi*, a cura di Cesare Olschki, Firenze, Le Monnier, 1954, pp. 31) e d'abaco (*ibid*., p. 103) per poi studiare testi latini (*ibid*., p. 138). Su questo aspetto, vedi anche Giorgio Inglese, *s.v.* « Niccolò Machiavelli », *DBI*, 67, 2006, online; Andrea Guidi, *Un segretario militante. Politica, diplomazia e armi nel Cancelliere Machiavelli*, Bologna, Il Mulino, 2009, pp. 55 e segg.

8 Cutinelli-Rendina, *cit*., p. 4.

9 Oltre al già citato articolo di Marco Formisano (« Strategie da manuale… », *cit.*), si rimanda a questo riguardo a Lionel A. Burd, « Le fonti letterarie di Machiavelli nell''Arte della guerra' », in *Atti della R. Accademia dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, s.v., IV, a. CCXCIII (1896), pp. 188-261 e a Mario Martelli, « Machiavelli e Frontino. Nota sulle fonti letterarie dell'*Arte della guerra* », *Regards sur la Renaissance italienne. Mélanges de littérature offerts à* Paul *Larivaille*, Paris, Publications de l'Université Paris X Nanterre, 1998, pp. 115-125.

che i precetti da lui esposti sono validi soltanto in condizioni esterne ideali :

> «La ragione è questa : tutta la industria che si usa nella disciplina militare, si usa per essere ordinato a fare una giornata col tuo nimico, perché questo è il fine al quale ha ad ire uno capitano, perché la giornata ti dà vinta la guerra o perduta. Chi sa adunque meglio ordinarla; chi ha lo esercito suo meglio disciplinato, ha più vantaggio in questa e più può sperare di vincerla. Dall'altro canto non è cosa più nimica degli ordini, che sono i siti aspri o i tempi freddi e acquosi, perché *il sito aspro non ti lascia distendere le tue copie secondo la disciplina, i tempi freddi e acquosi non ti lasciano tenere le genti insieme;* né ti puoi unito presentare al nimico, ma ti conviene alloggiare *disiunto di necessità e sanza ordine* avendo ad ubbidire a' castegli, a' borghi e alle ville che ti ricevano, in maniera che tutta quella fatica da te usata per disciplinare il tuo esercito è vana.»[10]

Insomma, la capacità di mantenere l'ordine tattico è la qualità primordiale di un esercito ma non è attuabile, secondo i dettami dell'*Arte della guerra*, se non su un terreno piano, con un clima secco e mite, e cioè in un quadro teorico ideale. Osservazioni di questo tipo fornivano facili argomenti ai denigratori di Machiavelli come Pierre de Bourdeille, signore di Brantôme, secondo il quale Machiavelli non era altro che un « mauvais instruiseur en l'air ».[11] Tra le critiche rivolte al Segretario, fu determinante soprattutto il celebre aneddoto narrato da Matteo Bandello che lo mostra ridicolizzato da Giovanni de' Medici capace, contrariamente a Machiavelli, di « far quell'ordinanza di fanti di cui egli molto innanzi nel suo libro de l'arte militare aveva trattato », suscitando l'ammirazione dei presenti.[12] L'aneddoto, infatti, ebbe un'influenza notevole

10 Machiavelli, *L'Arte della guerra. Scritti politici minori*, Sezione I – Opere politiche, III, a cura di Jean-Jacques Marchand, Denis Fachard e Giorgio Masi, Roma, Salerno Editrice, 2001, VI, p. 250 (corsivo mio). D'ora in avanti : Machiavelli, *Adg*, con indicazione della data di pubblicazione dell'edizione qualora sia diversa da questa.

11 Cito da Bruno Colson, Hervé Coutau-Bégarie, *Pensée stratégique et humanisme : de la tactique des Anciens à l'éthique de la stratégie*, Paris, Institut de Stratégie comparée, Economica, 2000 p. 56. Brantôme fu innanzitutto uno storico e un uomo di corte ma prese parte anche alle guerre di religione, schierandosi contro i protestanti. In questo giudizio critico su Machiavelli, però, Brantôme ha preso un « granchio », per citare Frédérique Verrier : « elogerà il trattato del Fourquevaux come opera di un professionista e stroncherà quello del Machiavelli come quella di un amateur senza cogliere le affinità profonde, anzi flagranti tra i due libri. » (Frédérique Verrier, « L'‘Arte della guerra', trattato militare dialogato del Machiavelli: un felice ibrido retorico », *Lettere Italiane*, 51, No. 3 (1999), pp. 405-17, p. 411, nota 24)

12 Matteo Bandello, *Le novelle*, in *Tutte le opere*, a cura di Francesco Flora, Verona, Arnaldo Mondadori Editore, 1952, vol. I, I, Novella XL, « Il Bandello al molto illustre e valoroso

sul giudizio portato dalle generazioni successive sul Machiavelli 'militare'. A distanza di quasi cinque secoli, per esempio, Alessandro Campi sottolinea l'impatto negativo del racconto di Bandello che ha gravato sull'immagine di Machiavelli fino ai nostri giorni:

> «Sulle capacità di Machiavelli quale stratega militare e teorico dell'arte della guerra, materia quest'ultima che insieme alla letteratura fu certamente la sua più grande passione intellettuale mentre era in vita, pesa negativamente da secoli l'aneddoto – malizioso, comico, forse inventato, forse autentico – tramandatoci dal domenicano Matteo Bandello (1485-1561).»[13]

Per quanto invitante, può risultare fuorviante imbastire una riflessione sullo statuto di Machiavelli e del suo dialogo sulla base del racconto di Bandello di cui non vanno persi di vista la natura letteraria e gli intenti caricaturali. Assunto a punto di partenza di numerose ricerche, l'aneddoto ha finito per condizionare il dibattito critico e storiografico a tal punto da incanalarlo in due tendenze generali, in radicale contrapposizione. Anche se l'epoca delle « zuffe ideologiche » a proposito della figura del Segretario fiorentino dovrebbe essere ormai passata,[14] nella letteratura sul Machiavelli 'militare' queste due tendenze generali si manifestano chiaramente. La prima è all'origine di « un *cliché* di continuo richiamato alla memoria »[15] in cui la severità del giudizio di matrice bandelliana contro il valore pratico dell'opera di Machiavelli non fu affatto temperata dal passare del tempo. Significativo da questo punto

Signore il Signor Giovanni de' Medici », p. 464. Per una lettura filosofica delle critiche di Bandello a Machiavelli, si rimanda a Gabriele Pedullà, « Machiavelli the Tactician: Math, Graphs, and Knots in the *Art of War* », in Filippo Del Lucchese, Fabio Frosini e Vittorio Morfino (cur.), *The Radical Machiavelli. politics, Philosophy, and Language*, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 81-101, p. 97) che inquadra la vicenda nella visione aristotelica che i due protagonisti avrebbero condivisa. Rodolfo de Mattei (*Dal premachiavelismo all'antimachiavelismo*, Firenze, Sansoni editore, 1969, p. 296) ricorda inoltre i giudizi critici espressi all'incontro di Machiavelli anche da Girolamo Cardano (*De utilitate ex adversis capienda libri VI*, Basilea, per Henricum Petri, L. III, p. 759) e da Lodovico Domenichi (*Della nobiltà delle donne*, Venezia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1549, p. 37).

13 Alessandro Campi, « Machiavelli e l'arte della guerra. Dai capitani di ventura alle 'armi proprie' », in Machiavelli, *Tutte le opere secondo l'edizione di Mario Martelli (1971)*, introduzione di Michele Ciliberto, coordinamento di Pier Davide Accendere, Milano, Bompiani, 2018, p. 907.

14 Michele, Ciliberto, « Procacci interprete di Machiavelli », *Studi Storici*, Anno 51, No. 3, (luglio-settembre 2010), pp. 539-555, p. 539.

15 Machiavelli, *Arte della guerra*, a cura di Sergio Bertelli, Milano, Feltrinelli, 1961, p. 317.

di vista il parere di un giornalista e letterato come Luigi Carrer, autore di una raccolta di testi militari, pubblicata nella prima metà dell'Ottocento, dalla quale escluse gli scritti di Machiavelli e di Francesco Patrizi da Cherso. Tra i motivi dell'illustre esclusione, la scelta di riservare la sua raccolta ai veri esperti dell'arte :

> «[...] non essendo egli capitano, ma parlando della milizia per la cognizione che ne aveva preso ne' suoi ufficii politici, e con quella pratica che ne possono dare gli studij, nè anco mi lasciava la giustificazione che mi sarebbe venuta da uno scrittore esperimentato [...].»[16]

Anche Jacob Burckhardt, nel suo ben noto libro del 1860 su *La civiltà del Rinascimento in Italia*, riteneva che Machiavelli fosse un « dilettante » – benché « il più grande » – dell'arte militare[17] mentre Sir Charles Oman sottolineava quanto le idee di Machiavelli sull'evoluzione dell'artiglieria, della fanteria, della cavalleria e della picca fossero « hopelessly erroneous ».[18] Piero Pieri, pur riconoscendo la « versatilità e genialità » del Segretario, considerava quest'ultimo come « un interessantissimo prodotto della cultura umanistica italiana »[19] e non, si potrebbe aggiungere, della cultura tecnica. Infatti, lo storico italiano sosteneva che i precetti esposti da Machiavelli a proposito delle operazioni più strettamente legate alla prassi di guerra fossero privi di valore e di utilità pratici. Secondo Pieri, a parte la creazione di una milizia fiorentina – un'operazione pertinente alla preparazione della guerra più che alla sua effettiva conduzione –, Machiavelli si cimenta nell'*Arte della guerra* con il problema dell'elaborazione di un'organizzazione tattica in grado di sconfiggere il quadrato di picchieri svizzeri immaginando una formazione tripartita di fanti (in astati, principi e triari successivamente) direttamente ispirata al modello della legione romana.[20] Questa soluzione, tuttavia, per alcuni versi

16 Luigi Carrer (cur.), *Arte militare da varii autori*, Venezia, Co' tipi del Gondoliere, 1840, p. VII. Nella raccolta, si noti, figura una parte del dialogo pubblicato nelle *Fortificazioni* di Bonaiuto Lorini (pp. 117-163).

17 Jakob Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Roma, Newton & Compton editori, 1994, p. 93.

18 Sir Charles Oman, *A History of the Art of War in the Sixteenth Century*, London, Methuen & Co., 1937, p. 94.

19 Piero Pieri, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino, Einaudi, 1952, p. 535.

20 *Ibid*., pp. 526-527.

addirittura contraria ai dettami dell'esperienza del tempo,[21] era meramente teorica e non poteva essere tradotta nella pratica se non, come scrive Pieri, « su terreno di piazza d'armi »,[22] ossia sull'equivalente topografico del foglio bianco. Anche Sergio Bertelli ha ricordato questo « grosso infortunio » in cui cadde Machiavelli e ha emesso l'ipotesi secondo cui il Segretario avesse preso per una manovra da compiere in campo di battaglia « questo rientrare della prima fronte (gli astati) tra le righe dei principi, e questi a loro volta, assieme agli astati, tra le righe dei triarii » quando stava invece « a indicare il modo di ricomporsi della legione dopo una marcia. »[23] Pochi anni dopo, in un articolo del 1968 dal titolo eloquente – « L''Arte della guerra' o l'azione impossibile »[24] – anche Giorgio Barberi-Squarotti sottolineava l'assenza di risvolti pratici nei precetti esposti nel dialogo machiavelliano, e lo stesso fece sostanzialmente Felix Gilbert che emetteva seri dubbi sul fatto che le idee di Machiavelli in campo militare potessero avere qualsiasi legame con la prassi bellica.[25] Infine,

21 *Ibid*., p. 529.

22 *Ibid*., p. 529. Si veda anche il commento di Sergio Bertelli (Machiavelli, *Adg*, 1961, p. 316).

23 Machiavelli, *Adg*, 1961, p. 316. Bertelli precisa : « È possibile che Livio abbia preso questa descrizione dalla perduta opera di Catone, *De re militari*, dove la manovra doveva essere descritta tra le esercitazioni di un esercito in Campo Marzio. » (*ibid*.)

24 Giorgio Barberi-Squarotti, « L' 'Arte della guerra' o l'azione impossibile », *Lettere italiane*, 20, n. 3, (1968), pp. 281-306. Thomas Arnold sottolinea la differenza tra la cultura militare svizzera e quella degli stati italiani del Cinquecento, dove la pratica veniva accompagnata da una elaborazione teorica nutrita dalla tradizione antica – ereditata da Eliano Tattico, per esempio – supportata da una ricca produzione testuale (Thomas C. Arnold, *Atlas des guerres de la Renaissance*, Paris, Éditions Autrement, 2002, p. 65). Gastone Breccia si dimostra più categorico nel porre in rilievo la differenza che separa da questo punto di vista gli Svizzeri dai loro emuli : « I montanari svizzeri avevano scoperto quasi per caso l'efficacia bellica della loro ferrea solidarietà di gruppo ; uomini colti, capaci di mettere a frutto gli insegnamenti del passato, potevano fare molto meglio » (Gastone Breccia (cur.), *L'arte della guerra da Sun Tzu a Clausewitz*, Torino, Giulio Einaudi Editore, 2009, p. XCII).

25 Felix Gilbert, « Machiavelli : The Renaissance of the Art of War », in Edward Mead Earle (ed.), *Makers of Modern Strategy. Military Thought from Machiavelli to Hitler*, Princeton, Princeton University Press, 1944, pp. 3-25, p. 19. Gilbert scrive in questo passo che Machiavelli « frequently spoke of the necessity of taking particular circumstances and special conditions into account but actually he was concerned only with the establishment of rules and precepts of general validity. This prevalence of general principles and the lack of realistic detail seem to make it doubtful that his military ideas could have had any relation to military practice. » (*ibid*.) In una versione più recente del suo testo, Gilbert aggiunge che quando pure si può scorgere un riflesso delle idee del Segretario nella pratica dei

più recentemente ancora, si percepisce un eco del giudizio di Bandello nei commenti di Michael Mallett e di John Rigby Hale, così come in alcune osservazioni di Sidney Anglo, i quali valutano come sostanzialmente insignificante l'impatto effettivo che ebbe in generale il pensiero del Segretario in materia di guerra.[26] Alla seconda tendenza appartengono i numerosi ammiratori che l'opera di Machiavelli ebbe già nel XVI secolo[27] così come diversi studiosi contemporanei i quali ne difendono la portata sostenendo che le sue proposte ebbero un'influenza determinante sulla maniera di pensare e di fare la guerra. In riferimento all'impatto deleterio dell'aneddoto tramandato da Matteo Bandello, Alessandro Campi esclama senza mezzi termini : « Dinnanzi alla storia, affronto peggiore a Machiavelli non poteva essere fatto! »[28] Per rispon-

tempi successivi, il loro impatto rimane di difficile valutazione : « The continued interest in Machiavelli as a military thinker was not only caused by the fame of his name; some of the recommendations made in the *Art of War* – those on training, discipline, and classification, for instance – gained increasing practical importance in early modern Europe when armies came to be composed of professionals coming from the most different social strata. This does not mean that the progress of military art in the sixteenth century – in drilling, in dividing an army into distinct units, in planning and organizing campaigns – was due to the influence of Machiavelli. Instead, the military innovators of the time were pleased to find a work in which aspects of their practice were explained and justified. » (Gilbert, « Machiavelli : The Renaissance of the Art of War », in Peter Paret (ed.), *Makers of Modern Strategy From Machiavelli to the Nuclear Age*, Oxford Clarendon, 1986, pp. 11-31, p. 28; per distinguere le due versioni di questo articolo, indicheremo sempre la data corrispondente nei riferimenti bibliografici)

26 Michael Mallett scrive a questo riguardo : « It is well known that the treatise, while immediately popular, actually had little impact on the development of specialist thinking about war. » (Michael Mallett, « The theory and practice of warfare in Machiavelli's republic », in Gisela Bock, Quentin Skinner, Maurizio Viroli (Eds.), *Machiavelli and Republicanism*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 173-180, p. 174) Ancora più netto il giudizio di John Rigby Hale sull'influenza delle idee del Segretario fiorentino in materia di fortificazioni quando afferma che « Machiavelli's straightforwardly technical writings on fortification provided no stimulus to thought or action in later generations. » (*Renaissance War Studies*, Studies, London, The Hambledon Press, 1983, p. 190) Anglo, infine, afferma che « Despite the frequency with which those works [*Arte della guerra* e *Discorsi*] were cited, either directly or from an intermediary source, they were irrelevant to the practical evolution of the art of war. » (Sidney Anglo, *Machiavelli: The First Century: Studies in Enthusiasm, Hostility and Irrelevance*, Oxford - New York, Oxford University Press, 2005, p. 552).

27 A questo proposito, si veda per esempio Rodolfo de Mattei, *cit*., pp. 267-311.

28 Machiavelli, *Tutte le opere*, 2018, p. 908. Alessandro Campi riconosce che « Sul lato tecnico-pratico può ben darsi che le sue analisi siano state parziali o addirittura errate » (*ibid*.), pur temperando questo giudizio negativo con la sfumatura della probabilità (« può ben

dere alle critiche di matrice bandelliana rivolte all'autore dell'*Arte della guerra*, i difensori di un Machiavelli 'esperto' o 'specialista'[29] di guerra allegano spesso i numerosi incarichi che il Segretario svolse durante la sua vita.[30] Anzi, per Jean-Claude Zancarini e Jean-Louis Fournel, la sua esperienza nei mesi che precedettero la resa di Pisa, tra agosto 1508 e giugno 1509, è prova sufficiente che le critiche di matrice bandelliana fossero infondate.[31] In un'altra ricerca scritta a due mani, Zancarini e Fournel affermano che il Fiorentino fu promotore dell'ordinanza fiorentina negli anni della Repubblica soderiniana, consulente di Lorenzo il Giovane allorché questi divenne capitano delle milizie di Firenze, osservatore militare accanto a Francesco Guicciardini nella disastrosa campagna della Lega di Cognac, e infine responsabile delle fortifi-

darsi »). Campi si oppone alla critica di stampo bandelliano spostando l'argomentazione su una linea diversa : il novelliere sottolineava infatti la distanza che separava le conoscenze teorico-erudite di Machiavelli dalla realtà del campo di battaglia; Campi, invece, mette in avanti non una perizia pratica del Segretario ma quello che in effetti fu un contributo maggiore del Segretario al pensiero occidentale, ossia una visione rinnovata del rapporto tra guerra e politica : « Fra i suoi scritti di argomento militare e quelli di natura politica vi è infatti un intreccio strettissimo e ineluttabile, del quale Machiavelli era ben consapevole. Ammettere la sua inettitudine in tema di guerra sarebbe come considerare irrilevanti o del tutto sbagliate le sue riflessioni sull'arte del governo. La novità del suo pensiero (e la sua rilevanza ancora oggi), a dispetto della malignità del Bandello, sta infatti in ciò : aver riconosciuto tra i primi, mentre ancora non si era consolidato lo Stato sovrano nella sua configurazione moderna, che la grammatica della guerra dipende dalla logica della politica. » (*ibid*.) Si tornerà più avanti sull'importanza di questo aspetto dell'*Arte della Guerra*.

29 Per Jean-Louis Fournel, Machiavelli era uno specialista benché non fosse un professionista della guerra (« Il genere e il tempo delle parole: dire la guerra nei testi machiavelliani », in Filippo Del Lucchese, Fabio Frosini e Vittorio Morfino (cur.), *cit*., pp. 23-38, p. 30). È risaputo, del resto, quanto Machiavelli disprezzasse coloro che facevano della guerra la propria 'arte'. Inoltre, nella recensione fatta al mio libro, Fournel sembra dare un significato equivalente ai termini 'specialista' ed 'esperto' : vedremo in seguito che la distinzione semantica che li separa permette di caratterizzare in maniera più precisa la figura di Machiavelli in ambito militare.

30 Luigi Zanzi si erge anche lui a difesa della 'perizia pratica' di Machiavelli con argomenti e citazioni per i quali purtroppo mancano i riferimenti bibliografici (*Machiavelli e gli 'Svizzeri' e altre 'machiavellerie' filosofiche concernenti la natura, la guerra, lo stato, la società, l'etica e la civiltà*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2009, pp. 201-203).

31 « Cette activité militaire pour la reconquête de Pise devrait à elle seule remettre en question l'idée reçue selon laquelle Machiavel parle de la guerre sans jamais l'avoir faite. » (Jean-Louis Fournel, Jean-Claude Zancarini, *Machiavel. Une vie en guerres*, Paris, Passés composés, 2020, p. 152)

cazioni di Firenze di fronte all'inarrestabile avanzare delle truppe imperiali.[32]

Più recentemente, Christopher Lynch ha difeso Machiavelli dalle critiche di coloro che vedevano in lui una specie di Formione moderno,[33] producendo sostanzialmente lo stesso tipo di argomentazione :

> «Over the course of his the fourteen-year tenure as secretary, Machiavelli bore the longest sustained responsibility for military matters of any government official. He was immersed in virtually all areas of military affairs: he personally observed and reported to his government on the size, composition, weaponry, morale, and logistical capabilities of the most effective militaries of his day; he created Florence's first native fighting force in over one hundred years, writing the law on its composition, handpicking its troops, and vetting its potential 'captains' (as Machiavelli called military leaders); and he planned or observed significant sieges and skirmishes. His proclamation in the preface of the *Art of War* that he is inexperienced in war because he was not a soldier must therefore be taken with more than a grain of salt, much like his humble disclaimers in the dedicatory letters to *The Prince* and *Discourses on Livy*. Machiavelli had intimate familiarity with the warfare of his day as practiced by numerous types of warriors.»[34]

Dedicherò più avanti una particolare attenzione alle attività svolte dal Segretario in campo militare durante la sua carriera. Per ora è sufficiente osservare che gli argomenti di Lynch, assolutamente validi per altro, non sostengono in realtà la tesi di un Machiavelli specialista di guerra: Lynch ricorda infatti che, nel corso della sua carriera nel governo fiorentino, Machiavelli

---

32 Jean-Louis Fournel, Jean-Claude Zancarini, « Machiavelli e la questione della guerra », in Emanuele Cutinelli-Rendina, Raffaele Ruggiero, *Machiavelli*, Roma, Carocci, 2018, pp. 245-264, p. 264. I due studiosi sono tornati sull'argomento in un libro recente, insistendo sul fatto che l'attività di Machiavelli al servizio di Firenze si è sempre svolta in stato di guerra ma mostrando anche chiaramente la dimensione politica dell'esperienza acquisita in questo campo. Fournel e Zancarini scrivono infatti che nella famosa « lunga esperienza delle cose moderne » – pilastro, insieme alla « continua lezione delle antique », della riflessione del Segretario (*Il principe*, dedica a Lorenzo de' Medici, in *Tutte le opere*, 2018, p. 803) – la guerra non fosse « une parenthèse, une aberration, un moment circonscrit mais la constance d'un état, d'un état de guerre, dans lequel il convient de penser toute action politique, et sans lequel la politique est difficilement pensable. » (Fournel, Zancarini, *Machiavel cit.*, p. 37)

33 L'aneddoto della disputa tra il filosofo greco Formione e il generale cartaginese Annibale è tramandato principalmente da Cicerone (*De oratore*, II, 75). Per il suo impiego nella letteratura militare italiana del Cinquecento, si veda Pretalli, cit.

34 Machiavelli, *Art of War,* Christopher Lynch (transl. and ed.), Chicago - London, University of Chicago Press, 2003, p. XIV.

ha « osservato e riferito » (« observed and reported to »), ha « progettato e osservato » (« planned or observed »), e che le sue azioni concrete – quelle legate alla milizia fiorentina – non furono coronate da successo. Insomma, Machiavelli conosceva l'arte della guerra dei suoi tempi – Lynch evoca una « intimate familiarity with the warfare of his day » – ma la sua perizia non era paragonabile a quella di coloro che la praticavano, né era della stessa natura. Concordo quindi sostanzialmente con il giudizio che si può trarre dall'argomentazione di Lynch, secondo il quale l'*Arte della guerra* « affords the opportunity to see him [Machiavelli] as he wished to present himself to his contemporaries, namely, as Florence's preeminent *civilian expert* on military affairs. »[35] Anche Frédérique Verrier si è opposta alle critiche severe rivolte ad un Machiavelli mero dilettante insistendo sulla natura militare di gran parte degli incarichi ricoperti dal Segretario.[36] Nondimeno, la studiosa ammetteva che tali accuse non erano completamente infondate : « [...] la réduction de Machiavel à un amateur – scrive infatti – est partiellement injuste [...]. »[37]

35 Machiavelli, *Art of War*, 2003, p. XIV (corsivo mio).

36 Frédérique Verrier, *Les Armes de Minerve. L'Humanisme militaire dans l'Italie du XVI*ème *siècle*, Paris, Presses de l'Université de Paris-Sorbonne, 1997, pp. 253-254 e Ead., « Machiavel, X, Y et les légions », in Danielle Boillet et Marie Françoise Piejus (dir.), *Les guerres d'Italie. Histoire, pratiques, représentations*, Paris, Université Paris III Sorbonne Nouvelle, 2002, pp. 260-261. Altrove, la studiosa aveva sottolineato quanto la « tendenza [...] all'astrazione » che contraddistingue Fabrizio Colonna fosse bilanciata dall'« inaspettato senso pratico » dei suoi interlocutori (« Machiavelli e Fabrizio Colonna nell'*Arte della guerra*: il polemologo sdoppiato », in Jean-Jacques Marchand (cur.), *Machiavelli politico storico letterato: Atti del Convegno di Losanna, 27-30 settembre 1995*, Roma, Salerno Editrice, 1996, pp. 175-187, p. 178). In un articolo più recente Frédérique Verrier ha identificato proprio nella forma dialogica dell'*Arte della guerra* l'elemento che permise questo presunto astrattismo : « Oltre a strappare il trattato alla sua originaria staticità, il dialogo lo salva anche dall'astrazione. Pericolosa china, quella dell'esposizione categorica e solipsistica di un sapere atemporale, cui volentieri, il Colonna invecchiato, alter ego di un Machiavelli amareggiato, si abbandonerebbe se non fosse richiamato all'ordine dalle domande 'senza riguardo' che lo riportano sia alla prassi che all'attualità. La dualità retorica dell'*Arte della guerra* riflette di conseguenza l'esigenza di un pensiero che non vuole sacrificare la prassi alla teoria e reciprocamente. » (« L''Arte Della Guerra', trattato militare dialogato del Machiavelli: un felice ibrido retorico », *Lettere Italiane*, 51, n. 3 (1999), pp. 405-17, p. 416.

37 Verrier, *Les armes de Minerve cit.*, p. 253. Altrove, Frédérique Verrier è tornata su questa « injustice partielle » («L'Art de la guerre machiavélien, 'bréviaire' de l'Humanisme militaire» in Bruno Colson, Hervé Coutau-Bégarie (dir.), *Pensée stratégique et humanisme. De la tactique des Anciens à l'éthique de la stratégie,* Paris, Economica, 2000, p. 47-71, p. 56) e ha evocato l'« opinabilità dell'incompetenza machiavelliana » in materia di guerra

Si può certo dire con Frédérique Verrier che Machiavelli « ne manque certainement pas d'expérience »[38] poiché si è occupato del reclutamento delle milizie, dell'assegnazione di posti di comando, dei rifornimenti durante l'assedio di Pisa[39] ma, come scrisse altrove la stessa studiosa francese, « la sua era un'esperienza amministrativa »[40] : non era quella di un uomo del mestiere e lo statuto « atypique »[41] di Machiavelli non era quello di uno specialista. Probabilmente nasceva da tale situazione la necessità di scegliere un vero esperto come Fabrizio Colonna quale principale interlocutore del dialogo, nonché *alter ego* dell'autore: « Al Machiavelli serviva dunque il Colonna come garante tecnico, un professionista con tutti i crismi che avrebbe conferito credibilità e autorevolezza alle sue proposte militari. »[42] Se Frédérique Verrier considerava ingiusta la caricatura bandelliana di Machiavelli non è perché ritenesse che quest'ultimo fosse da considerare un esperto militare, alla pari di Giovanni delle Bande Nere, ma perché il Segretario era consapevole di non essere tale, diverso quindi da Formione non tanto per la sua perizia tecnica e pratica, bensì per l'assenza in lui della presunzione che valse al filosofo greco le aspre critiche di Annibale :

> «Aussi riche qu'elle fût du point de vue de l'image du Machiavel polémologue, cette anecdote ne rendait pas justice à la lucidité de l'ex-Secrétaire qui, dans une lettre où il relate une inspection des fortifications en compagnie d'un ingénieur compétent, se garde bien de jouer aux Phormions

(« Machiavelli e Fabrizio Colonna… », *cit.*, p. 182), una conferma che la perizia del Segretario fosse soggetta a discussione.

38 Verrier, *Les armes de Minerve cit.*, p. 254.

39 Machiavelli « se chargea personnellement de la milice florentine en tant que Secrétaire des Neuf de la milice, écrivit divers opuscules à ce sujet, recruta des hommes, choisit des officiers, s'occupa du ravitaillement des troupes qui assiégèrent Pise en 1509 » (*ibid*., pp. 253-254).

40 *Id.*, « Machiavelli e Fabrizio Colonna… », *cit*., p. 182.

41 *Id.*, *Les armes de Minerve cit.*, p. 254.

42 *Id.*, « Machiavelli e Fabrizio Colonna … », *cit.*, p. 184. I motivi della scelta di affidare a Fabrizio Colonna il ruolo di *princeps sermonis* non sono però chiari ed è possibile che essa fu dettata da diversi fattori contemporaneamente. Oltre alla necessità di una cauzione tecnica, la scelta di Colonna poteva per esempio servire una finalità polemica nei confronti dei Medici, alleati in quegli anni degli Orsini (Marcia L. Colish, « Machiavelli's *Art of War*: A Reconsideration », *Renaissance Quarterly*, 51 (1998), pp. 1151-1168; Machiavelli, *Le grandi opere politiche*, I, a cura di Gian Mario Anselmi e Carlo Varotti, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, p. 145; vedi anche Dionisotti Carlo, *Machiavellerie : storia e fortuna di Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1980).

et ne dit mot.»[43]

Oltre ai numerosi incarichi militari ricoperti dal Segretario, un altro pilastro della difesa di Machiavelli per parte della critica e della storiografia moderna risiede nella fortuna dei suoi scritti di guerra.[44] In effetti, essa costituisce un dato fattuale incontestabile che conduce ad una situazione apparentemente paradossale riassunta da Sergio Bertelli in questi termini : « L'*Arte della guerra*, pare che dica il Bandello, è dunque tutto un perfetto ragionare, privo però di addentellati pratici. Eppure non si spiegherebbe, se davvero fosse così, perché mai il trattato machiavelliano ebbe tanta fortuna e tanta risonanza. »[45] Alla fortuna editoriale del dialogo di Machiavelli nel Cinquecento, in Italia e all'estero, ha attribuito un peso decisivo Jean-Louis Fournel :

> «Parce que ce dialogue a gagné très vite une place dans le canon des auteurs européens sur la chose militaire, autant que politique, et qu'il a été traduit dans les principales langues européennes, il est devenu non seulement un des foyers de diffusion de la pensée de Machiavel, comme l'ont montré depuis longtemps les travaux de Giuliano Procacci, mais aussi et surtout une référence obligée et vivante de tout texte du XVI^e^ siècle sur les choses de la guerre.»[46]

Non di questo avviso Bertelli che aveva giustamente attribuito tale fortuna editoriale non ai precetti machiavelliani più strettamente legati alla pratica, bensì soprattutto alle implicazioni politiche della riforma militare proposta dal Segretario :

> «Vero è, invece, che se le lezioni di pratica militare erano destinate a cadere, come caddero nel luglio del 1526 al campo veneto-pontificio sotto Milano, il pregio del trattato era altrove, in quella scoperta che egli per primo aveva fatta dell'indissolubile legame tra guerra e politica.»[47]

Anche Giuliano Procacci aveva individuato nel rapporto tra guerra e po-

43 Verrier, *Les armes de Minerve*, p. 96 (la medesima osservazione si può leggere in Verrier, « Machiavelli e Fabrizio Colonna … », *cit.*, p. 184).

44 Anglo, *Machiavelli cit.*, p. 521.

45 Machiavelli, *Adg*, 1961, p. 317. L'*Arte della guerra* fu pubblicata in 21 edizioni italiane per il solo Cinquecento, oltre a traduzioni in francese, tedesco, inglese e latino (Gilbert, « Machiavelli: The Renaissance of the Art of War», *cit.*, p. 27).

46 Fournel, « Michel Pretalli… », *cit*., 4.

47 Machiavelli, *Adg*, 1961, p. 317. Riteniamo, con Virgilio Ilari, che i pregi della riflessione di Machiavelli in materia di guerra non siano limitate alla sua nuova visione del legame

litica uno dei nodi fondamentali dell'*Arte della guerra* – insieme alla formazione e al reclutamento di un esercito – i quali alimentarono i progetti di riforma militare e politica elaborati negli ambienti ugonotti e riformati. Secondo Procacci, il dialogo di Machiavelli ebbe un'influenza sensibile nella cultura militare francese del XVI secolo e più precisamente sulle *Instructions sur le fait de la guerre* (1548). Anche in questo caso, tuttavia, il dialogo del Fiorentino non fu tanto la fonte di precetti pratici destinati a guidare le operazioni militari quanto un modello di princìpi organizzativi e politici innovativi.[48] Certamente, la visione globale del fatto militare, considerato nei suoi rapporti sincretici con l'arte del governo, costituisce un contributo di grande rilievo di Machiavelli alla storia del pensiero militare occidentale.[49] Michael Mallett – per altro schierato insieme a coloro che ridimensionano l'esperienza del Segretario e l'impatto delle sue concezioni in materia di guerra[50] – sottolinea comunque a questo riguardo i pregi del pensiero e dell'opera.[51] Lo stesso fa Gennaro Sasso, affermando che il valore dell'*Arte della guerra* risiede più in questa sua portata politica che nei precetti più strettamente legati all'arte esposti nel dialogo :

> «È stato detto più volte, ed è osservazione non certo priva di verità, che, assai più che nelle singole tesi 'tecniche' – nella svalutazione della cavalleria a paragone delle fanterie, e delle armi da fuoco a paragone dei metodi praticati dagli eserciti romani –, l'importanza dell'*Arte della guerra* sta

guerra – politica (vedi *infra*, p. 27).

48 «Certo la questione che interessa maggiormente i due autori è quella della costituzione della milizia, dei suoi rapporti con lo Stato. [...] Se il momento politico-genetico della istituzione rimane, come si è visto, dominante anche nelle *Instructions*, tuttavia in esse può esser fatto posto anche al successivo momento tecnico ed organizzativo. » (Giuliano Procacci, «La fortuna dell''arte della guerra' del Machiavelli nella Francia del XVI secolo», *Rivista Storica Italiana*, LXVII (1955), pp. 493-528, p. 516)

49 Va comunque notato l'invito di Francesco Bausi a ridimensionare l'apporto specifico dell'*Arte della guerra* in questo senso, relativamente alle opere precedenti di Machiavelli dove era presente lo specifico legame che unisce la politica e la guerra (Francesco Bausi, *Machiavelli*, Roma, Salerno Editrice, 2005, p. 233; Bausi rinvia a Gennaro Sasso, *Niccolò Machiavelli. II. La storiografia*, Bologna, Il Mulino, 1993, pp. 10-16).

50 Mallett, «The theory and practice of warfare in Machiavelli's republic», *cit*., p. 174.

51 «However, the conceptual ideas about war cannot be dismissed so lightly. Good laws and good arms, the concern to recreate the links between the civilian and military spheres, to draw the military world and war back into the heart of political and civic life, to use military training to encourage civic virtue and patriotism; these were all messages that Machiavelli conveyed more clearly, more coherently than any of his contemporaries.» (*ibid*.).

> nell'assunto politico che la domina, – nella scoperta, o nel ribadimento, del nesso onde, in modo indissolubile, la guerra si lega alla politica, e il potere militare si subordina a quello 'civile'».[52]

È interessante poi la valutazione di Denis Fachard, secondo il quale l'*Arte della guerra*, « Nonostante l'esplicito indirizzo polemologico del titolo [...], svolge in filigrana un ragionamento filato sull'interdipendenza, in seno ad una repubblica moderna, del potere militare e di quello politico. »[53] Un'osservazione simile, infatti, potrebbe far pensare che il titolo dell'*Arte della guerra* non sarebbe perfettamente adeguato, ma tradisca una sorta di sfasamento tra il soggetto esplicitamente trattato nel dialogo – l'arte militare – e il nodo centrale della riflessione, ossia appunto l'integrazione dell'organizzazione bellica nel governo dello stato, della dimensione militare in quella civile della vita pubblica. Ricorda giustamente Jean-Jacques Marchand che dietro l'apparenza del discorso 'tecnico' è visibile nel dialogo il legame fondamentale tra guerra e politica.[54]

Il contributo di Machiavelli alla cultura militare occidentale, tuttavia, non si limita a questa pur rilevantissima visione dell'integrazione del fatto militare nella gestione politica dello stato. Secondo Gabriele Pedullà, per esempio, l'innovazione maggiore apportata dall'*Arte della guerra* consiste probabilmente nell'« extraordinary role given to the tactical dimension, namely troop deployments and movements. »[55] Nella prassi militare, una grande attenzione era riservata alla tattica : sin dall'Antichità, i professionisti della guerra si riunivano per preparare sulla carta le operazioni che stavano per compiere, ricorrendo a schizzi ed appunti, e Machiavelli poté certamente assistere

52 Sasso, *Niccolò Machiavelli. I. Il pensiero politico*, Bologna, Il Mulino, 1993, p. 623.

53 Machiavelli, *Adg*, p. 5.

54 «La riflessione politica di Machiavelli e il discorso teorico che ne deriva sono inseparabili da considerazioni sull'importanza della forza militare nella creazione e nel mantenimento dello Stato. Non si può perciò ignorare la stretta connessione tra la componente politica e quella militare negli scritti politici maggiori e in un'opera *così apparentemente tecnica* come l'*Arte della guerra*.» (*ibid.*, p. IX; corsivo mio). Da notare la messa in dubbio della natura veramente 'tecnica' del dialogo machiavelliano da parte di Jean-Jacques Marchand nell'ottica dell'argomentazione che si svolgerà nella seconda parte di questo articolo. Sul nesso guerra-politica si veda anche Denis Fachard, « Implicazioni politiche nell'*Arte della guerra* », *Machiavelli politico storico letterato cit.*, pp. 149-173.

55 Pedullà, « Machiavelli the Tactician… », *cit*., pp. 83-84.

a simili consigli.[56] Egli ripropose nella trattatistica moderna una maniera di affrontare in dettaglio il problema della disposizione tattica delle truppe ereditata dalla visione matematica della guerra tramandata dalla *Taktikē theoria* di Eliano Tattico.[57] Il rapporto con le fonti antiche rappresenta appunto un altro contributo importante di Machiavelli alla letteratura militare. Virgilio Ilari sottolinea giustamente che il Fiorentino ha introdotto nel pensiero militare il fondamentale concetto di *restitutio* del sapere antico,[58] ossia la « critica filologica e storica delle fonti autoritative ».[59] Se risulta naturalmente difficile sapere se questo approccio intellettuale venisse applicato nella pratica già prima di Machiavelli, certo è che il Segretario fu il primo a (re)introdurlo nella letteratura *de re militari* e non si limitò a seguire pedissequamente il modello romano ma lo adattò, almeno in alcuni casi, come ha ricordato Frédérique Verrier, al contesto della guerra rinascimentale, in una prospettiva

> «utilitariste et actualisante de l'Antiquité [...] parfaitement illustrée par de continuels télescopages entre passé et présent et par des propositions foncièrement conciliatrices concernant l'armement et la tactique. Il ne s'agit pas tant de prendre parti pour ou contre la Modernité mais de proposer à l'enseigne du dialogue entre Anciens et Modernes une synthèse intelligente [...].»[60]

Questo indirizzo metodologico è formulato in termini chiari da Fabrizio Colonna all'inizio del libro VI, dedicato all'accampamento : « E perché io in questa mia narrazione ho voluto che si imitino i Romani, non mi partirò nel modo dello alloggiare da quegli, non osservando però al tutto gli ordini loro, ma prendendone quella parte quale mi pare che a' presenti tempi si confaccia. »[61] Proprio da questo punto di vista, e anche per l'uso dei diagrammi, l'*Arte della guerra* del Segretario – « modello [...] nell'uso delle fonti classi-

56 Immacolata Eramo, « Disegni di guerra. La tradizione dei diagrammi tattici greci nell'*Arte della guerra* di Niccolò Machiavelli », in Vanna Maraglino (cur.), *Scienza antica in età moderna. Teoria e immagini*, Bari, Cacucci editore, 2012, pp. 39-40 e nota 16.

57 Eliano Tattico, *Manuale di tattica*, a cura di Antonio Sestili, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2011.

58 Virgilio Ilari, « Imitatio, Restitutio, Utopia: la storia militare antica nel pensiero strategico moderno », in Marta Sordi (cur.), *Guerra e diritto nel mondo greco e romano*, Milano, Vita e pensiero, 2002, pp. 2*69-381, p. 276.*

59 *Ibid*., p. 300.

60 Verrier, « L'*Art de la guerre* machiavélien… », p. 58.

61 Machiavelli, *Adg*, VI, p. 213.

che »[62] – rappresenta un'opera fondamentale nella letteratura militare, o per lo meno in parte di essa. A coloro che fondarono i loro scritti militari sui saperi di natura storica e per lo più erudita, ereditati dai testi degli Antichi – escluso Euclide[63] – Machiavelli insegnò infatti « l'uso critico delle fonti ».[64]

Nell'*Arte della guerra*, lo studio delle « cose antique » sembra quindi costituire la base a partire dalla quale l'autore trae concetti e precetti che vengono poi confrontati con la realtà militare del suo tempo o piuttosto, come è naturale che sia, con ciò che la sua esperienza personale gli consentiva di sapere della realtà militare del suo tempo.[65] Alcuni passi del dialogo illustrano questo metodo critico, come quello in cui Fabrizio Colonna descrive una manovra tattica usata con successo dall'illustre Cornelio Scipione l'Africano per sconfiggere Asdrubale, ma che non potrebbe più rivelarsi efficace dopo l'avvento delle armi da fuoco:

> «Cornelio Scipione, sendo in Ispagna contro ad Asdrubale cartaginese, e sappiendo come ad Asdrubale era noto ch'egli nell'ordinare l'esercito poneva le sue legioni in mezzo (la quale era la più forte parte del suo esercito) e per questo come Asdrubale con simile ordine doveva procedere, quando di poi venne alla giornata, mutò ordine, e le sue legioni messe ne' corni dello esercito, e nel mezzo pose tutte le sue genti più deboli. Dipoi, venendo alle mani, in un subito quelle genti poste nel mezzo fece camminare adagio, e i corni dello esercito con celerità farsi innanzi; di modo che solo i

62 Ilari, « Imitatio, Restitutio, Utopia… », *cit.*, p. 303. Sull'apparato grafico che accompagna il dialogo di Machiavelli, vedi anche ERAMO, « Disegni di guerra… », *cit.*, pp. 35-62.

63 Come avremo modo di constatare in seguito, i saperi ereditati da Euclide vengono assimilati e reimpiegati nella letteratura militare di stampo tecnico-pratico secondo modalità del tutto estranee al principio di *auctoritas*. Illuminante il commento di Mario Piotti a proposito delle citazioni di Euclide nei *Quesiti et inventioni diverse* di Niccolò Tartaglia, applicabile al metodo seguito anche dagli esperti militari della seconda metà del Cinquecento: « Non più dunque 'come dice Aristotele', e neppure 'come dice Euclide', ma sempre il rimando all'assioma, al postulato, al teorema e alla sua dimostrazione » (Mario Piotti, «Un *puoco grossetto di loquella*» La li*ngua di Niccolò Tartaglia. La 'Nova Scientia' e i 'Quesiti et inventioni diverse'*», Milano, LED, 1998, p. 42). Su questo tema, rimandiamo anche alle osservazioni di Marie Boas (*The Scientific Renaissance. 1450-1630*, London, Collins, 1962, p. 210) e di Frédérique Verrier (*Les armes de Minerve cit.*, p. 230).

64 Ilari, « Imitatio, Restitutio, Utopia… », *cit*., p. 312.

65 Un'abitudine, quella, che potrebbe derivare dalla formazione intellettuale ricevuta da Machiavelli per cui egli ed altri della sua generazione « sarebbero stati maggiormente interessati al confronto costante tra la dottrina degli antichi e la realtà politica del loro tempo, che allo studio erudito e fine a se stesso della cultura classica. » (Guidi, *Un segretario militante cit.*, p. 80).

> corni dell'uno e dell'altro esercito combattevano, e le schiere di mezzo, per essere distante l'una dall'altra, non si aggiugnevano; e così veniva a combattere la parte di Scipione più gagliarda con la più debole d'Asdrubale, e vinselo. Il quale modo fu allora utile, *ma oggi, rispetto alle artiglierie, non si potrebbe usare*, perché quello spazio che rimarrebbe nel mezzo, tra l'uno esercito e l'altro, darebbe tempo a quelle di potere trarre; il che è perniziosissimo, come di sopra dicemo.»[66]

Casi come questo, tuttavia, dove Machiavelli valuta l'efficienza di un precetto teorico tratto dall'esempio antico confrontandolo con la realtà pratica, rimangono complessivamente abbastanza rari. In altre situazioni, i precetti da lui elaborati sulla base degli *exempla* antichi non potevano avere applicabilità concreta : è il caso della manovra, evocata in precedenza, del rientro dei principi nelle file degli astati e di questi in quelle dei triari. Qui, Machiavelli sembra effettivamente riporre una « cieca fiducia nell'esempio classico ».[67] Nell'*Arte della guerra*, si osservano quindi sia situazioni in cui il modello romano viene riproposto tale e quale nella realtà cinquecentesca, sia casi in cui esso sembra essere vagliato alla luce della pratica dei tempi. Le ragioni di questo modo di procedere sono complesse e certamente ardue da spiegare. Machiavelli non cala gli esempi tramandati dalle *istorie* nella realtà della prassi del suo tempo per vedere se possono risultare ancora validi ed utili, ma sembra integrare la sua esperienza ad una costruzione letteraria basata sulle conoscenze teoriche derivategli dal sapere classico. Si è comunque potuto constatare che il Segretario è talvolta caduto in valutazioni errate nella sua *restitutio* dell'arte militare antica.[68] Il motivo per il quale Machiavelli abbia potuto commettere alcuni errori di giudizio risiede verosimilmente nell'entità e nella natura della sua esperienza militare, su cui è giunto il momento di soffermarci.

Machiavelli assunse svariati incarichi durante il periodo trascorso al servizio della Repubblica fiorentina, tra il 1498 e il 1512, a tal punto che Federico

---

66 Machiavelli, *Adg*, IV, p. 165 (corsivo mio). Altro esempio nel libro VII, dove Machiavelli apporta aggiunte che integrano il fattore artiglieria ai precetti generali ripresi da Vegezio con cui si apre la discussione (*ibid.*, VII, pp. 252-253).

67 Machiavelli, *Adg*, 1961, p. 316.

68 « However, it ought also to be admitted that in several respects Machiavelli misjudged what was possible and feasible in his own day. » (Gilbert, « Machiavelli : The Renaissance of the Art of War », *cit.*, 1986, p. 28)

Chabod scrisse che egli « fa un po' di tutto »,[69] soprattutto nei primi anni. Basti qui ricordare le mansioni principali, legate agli affari militari, particolarmente numerose nel momento in cui la riconquista di Pisa costituiva la preoccupazione maggiore per il governo di Firenze.[70] Nel 1498, Machiavelli fu nominato segretario della seconda Cancelleria e segretario dei Dieci di Libertà e Pace, un « ufficio straordinario deputato alla gestione delle operazioni di guerra »[71] ma che, « data la natura dei tempi, finisce per essere un ufficio delicato e continuativo. »[72] Occupando un ruolo centrale nelle vicende militari della Repubblica, Machiavelli prepara e segue le operazioni di guerra. In via generale, queste operazioni vengono però gestite da lontano, per così dire, e quando il Segretario vi prendeva parte in prima persona, lo faceva per lo più in veste di diplomatico o di supervisore:

> «Machiavelli deve coordinare le notizie che provengono dal fronte, deve abbozzare piani strategici da sottoporre alla magistratura, deve adoperarsi per provvedimenti legislativi che assicurino il finanziamento delle guerre, deve occuparsi dell'attività diplomatica che sempre precede, accompagna e segue un conflitto armato, quando non deve egli stesso andare

69 Federico Chabod, *Scritti su Machiavelli*, Torino, Einaudi, 1993, p. 274.

70 Gilbert, « Machiavelli : The Renaissance of the Art of War », *cit.*, 1944, p. 10 (anche *ibid*., 1986, pp. 17-18). Jean-Jacques Marchand riassume efficacemente la situazione : « dopo la cacciata dei Medici e ancora più dopo la caduta del Savonarola, la politica fiorentina era stata interamente orientata verso la riconquista di Pisa. Benché la città avesse investito somme notevoli in quella campagna di prestigio (sia per il pagamento delle truppe, sia per gli incessanti tributi al re di Francia), tutte le imprese erano fallite vergognosamente : nel 1499 con Paolo Vitelli, nel 1500 colle truppe guascone e svizzere, nel 1504 col progetto di deviare le acque dell'Arno, nel 1506 coi mercenari italiani. Inoltre, dopo la disfatta francese nel regno di Napoli, la situazione si era aggravata, poiché gli Spagnoli – accanto ai Genovesi e ai Lucchesi – si erano impegnati a difendere i Pisani da ogni attacco fiorentino. Però nel 1508 il riavvicinamento tra i re di Francia e d'Aragona aveva progressivamente migliorato la posizione di Firenze; e infatti, poco dopo la conclusione della lega di Cambrai – che riuniva la Francia, l'Impero, l'Aragona, il Regno di Napoli e gli Stati pontifici –, Ferdinando e Luigi XII avevano offerto, contro un fortissimo compenso finanziario, di rinunziare ad aiutare Pisa (gennaio-febbraio 1509). Firenze aveva accettato, convinta che la situazione non fosse mai stata così favorevole alla riconquista di Pisa. » (Jean-Jacques Marchand, *Niccolò Machiavelli. I primi scritti politici (1499-1512). Nascita di un pensiero e di uno stile*, Padova, Antenore, 1975, p. 190)

71 Francesca Klein, *s.v.* « Cancelleria della Repubblica fiorentina », *Enciclopedia machiavelliana*, 2014, online.

72 Antonio Tafuro, *La formazione di Niccolò Machiavelli. Ambiente fiorentino. Esperienza politica. Vicenda umana*, Napoli, Edizioni Dante & Descartes, 2004, p. 122.

> in missione, ora diplomatica, ora segretariale, come gli ordinavano talvolta i Dieci e talaltra i Signori.»[73]

Le missive inviate da Machiavelli costituiscono un'altra testimonianza del suo ruolo nella gestione delle vicende militari.[74] Come ricordato da Andrea Guidi, per esempio, nel 1499 il Segretario si era incaricato della coordinazione delle operazioni di reclutamento nel Casentino e nel Mugello, « mediante la scrittura dei dispacci inviati agli ufficiali fiorentini ».[75] La corrispondenza epistolare – e più generalmente la parola, orale e scritta, specie nel quadro delle missioni diplomatiche – costituiva lo strumento privilegiato dell'operato degli ufficiali del governo fiorentino e, per quanto riguarda più precisamente Machiavelli, dei due versanti della sua attività, ossia il versante amministrativo-cancelleresco e quello diplomatico.[76] Nondimeno, il Segretario si spostò anche sul campo ed ebbe talvolta contatti diretti con gli attori di primo piano delle guerre del suo tempo. Per due mesi nell'estate del 1500, per esempio, accompagnò i commissari Giovan Battista Ridolfi e Lucantonio Albizzi a Pisa per seguire le operazioni militari che vi si svolgevano.[77] Seguirono le legazioni al duca Valentino, Cesare Borgia, presentato nel *Principe* come modello di capacità militare e politica. Nel 1503, poi, « fu inviato a reclutare fanti nel contado da utilizzare come 'guastatori' contro Pisa ».[78] Nasce e prende progressivamente forma in quel periodo l'idea di una milizia fiorentina[79] a proposito della quale Guidi commenta :

---

73 Antonio Tafuro, *cit.*, p. 124.

74 Secondo Andrea Guidi, « la corrispondenza personale semi-privata » di Machiavelli costituiva « una vera e propria struttura informativa parallela a quella ufficiale di Cancelleria ». (Guidi, *Un segretario militante cit.*, p. 345)

75 *Ibid.*, p. 201.

76 Jean-Jacques Marchand ricorda che l'attività amministrativa-cancelleresca e quella diplomatica « anche prima del 1512, erano strettamente legate, tanto da costituire i due versanti di uno stesso impegno che mirava a difendere gli interessi fiorentini nel territorio o fuori di esso: ora con la penna – gli scritti di cancelleria –, ora con la parola – le missioni diplomatiche o di fiducia dei Signori e dei Dieci di Balìa –. » (Jean-Jacques Marchand, « L'esperienza diplomatica *post res perditas* », in Jean-Jacques Marchand (cur.), *Niccolò Machiavelli. Politico, storico, letterato. Atti del Convegno di Losanna, 27-30 settembre 1995*, Roma, Salerno Editrice, 1996, pp. 297-312, p. 297)

77 Giorgio Inglese, *s.v.* « Niccolò Machiavelli », in *DBI*, 67, 2006, online.

78 Guidi, *Un segretario militante cit.*, p. 197.

79 *Ibid.*, pp. 210-215.

> «Machiavelli affrontò la questione della milizia con anni di esperienza cancelleresca alle spalle, durante i quali aveva affrontato indefessamente le problematiche militari e amministrative legate al governo dell'esercito fiorentino e aveva avuto più di una esperienza di gestione di leve di guastatori, marraiuoli e fanti nel contado. Il Segretario fiorentino, dunque, aveva osservato più da vicino le pratiche militari correnti dell'epoca (nonostante sia stata imputata anche a lui una certa incompetenza militare), e soprattutto aveva una pratica e una conoscenza diretta e quotidiana dei concreti meccanismi di reclutamento e di organizzazione di uomini armati.»[80]

Nell'estate 1505, fu designato Antonio Giacomini Tebalducci per guidare l'esercito fiorentino e Machiavelli era più che favorevole alla scelta di questo militare esperto con il quale si incontrò presso Pisa, tra il 21 e il 23 agosto.[81] Giacomini, del resto, aveva partecipato alla riflessione avviata dal Segretario a proposito della creazione di una milizia fiorentina :

> «Sebbene il ruolo centrale di M. nell'ideazione nella riforma militare fiorentina rimanga indiscusso, G., che M. giudicava « delle cose della guerra innanzi a tutti li altri cittadini fiorentini peritissimo » (*Nature di uomini fiorentini*, in *Opere storiche*, a cura di A. Montevecchi, C. Varotti, t. 1, 2011, p. 74), gli fu certamente di « conforto e sprone » nella realizzazione dell'ambizioso progetto (F. Chabod, *Il Segretario fiorentino* [1953], in *Id*., *Opere*, 1° vol., Scritti su Machiavelli, 1964, p. 330).»[82]

A partire dal dicembre 1505, Machiavelli si occupò del reclutamento e dell'addestramento degli uomini destinati a far parte della milizia fiorentina, vero cavallo di battaglia del Segretario, compiendo quelle che potremmo considerare come le sue prime realizzazioni pratiche in campo militare, benché limitate ad una fase preparatoria e in parte alla supervisione delle operazioni di addestramento.[83] Procedendo con il 'deletto' nel contado, dopo che la

---

80 *Ibid.*, p. 185. In questa sua conoscenza pratica della gestione degli affari militari, nel quadro delle attività cancelleresche, Machiavelli si distingue da Domenico Cecchi, autore anch'egli di un progetto di riforma della milizia : se « la milizia del Segretario fiorentino nacque sulla base delle precedenti esperienze gestionali maturate dal suo ideatore in anni di Cancelleria », il progetto di Cecchi « soffriva proprio di questa mancanza di competenza pratica » (*ibid*.).

81 Fournel, Zancarini, *Machiavel. Une vie en guerres*, pp. 86-87.

82 Antonella Scarfò, *s.v.* « Antonio Giacomini Tebalducci », *Enciclopedia machiavelliana*, 2014, online.

83 « In some districts [Machiavelli] himself selected the men who were to serve in the militia, and supervised their drill. » (Gilbert, « Machiavelli : The Renaissance of the Art of War », *cit*., 1986, p. 20)

sua proposta di creazione di una forza militare cittadina fu accolta dal governo di Firenze, Machiavelli divenne, il 12 gennaio 1507, cancelliere dei Nove ufficiali della milizia fiorentina, la quale, di lì a poco, sarebbe scesa in campo nella vittoriosa guerra contro Pisa – « culmine delle fortune della Repubblica fiorentina, e del M. stesso ».[84] La milizia fiorentina aveva svolto il suo primo compito nel settembre 1508 a Cascina, capitanata da Bastiano da Castiglione,[85] e, secondo Felix Gilbert, fu posta addirittura sotto il comando di Machiavelli nelle fasi conclusive dell'assedio.[86] Jean-Claude Zancarini e Jean-Louis Fournel insistono sulla partecipazione attiva di Machiavelli a questa campagna, ma se egli prese diverse iniziative – spesso senza avvisarne i commissari indispettiti da questo atteggiamento – esse riguardavano per lo più operazioni di guasto e di blocco.[87] L'elenco delle mansioni esplicate dal Segretario in questa campagna, inoltre, lascia piuttosto pensare che la sua partecipazione, pur attiva e sicuramente decisiva, si svolse relativamente lontano dal rumore delle spade e dei cannoni. Infatti, il suo intervento consistette essenzialmente nella coordinazione delle operazioni militari[88] : « sovrintese alle operazioni, condusse trattative (missione a Piombino, 10-15 marzo), redasse una sintesi del piano di battaglia (*Provvedimenti per la riconquista di Pisa*, 28-31 marzo), controfirmò la resa della città (4 giugno 1509). »[89] Nei mesi che seguirono, Machiavelli seguì le operazioni di ricostruzione della Cittadella di

84 Inglese, *s.v.* « Niccolò Machiavelli », *cit*.

85 Guidi, *Un segretario militante cit.*, p. 252.

86 « Machiavelli was in actual command of the various militia companies when they were employed before Pisa in the last stages of the siege. » (Gilbert, « Machiavelli : The Renaissance of the Art of War », *cit.*, 1986, p. 20)

87 Fournel, Zancarini, *Machiavel. Une vie en guerres*, pp. 148-150.

88 Marchand, *Niccolò Machiavelli. I primi scritti politici (1499-1512)*, p. 190

89 Inglese, *s.v.* « Niccolò Machiavelli », *cit*. I *Provvedimenti*, testimonianza del ruolo di Machiavelli nelle ultime fasi della campagna di riconquista di Pisa, sono un riassunto delle discussioni avvenute durante una riunione del 28 marzo 1509 alla quale parteciparono i commissari della Repubblica e i condottieri delle forze fiorentine ma non, verosimilmente, Machiavelli (Marchand, *Niccolò Machiavelli cit.*, pp. 191-194). È chiaro l'aspetto impersonale di questo testo, basato su proposte che non erano di Machiavelli, e Jean-Jacques Marchand sottolinea la lucidità del Segretario nel riuscire a produrre, sulla base di questo materiale composito, una « chiara analisi della situazione » (*ibid.*, p. 195), difendendo una posizione diversa da quella degli « esperti militari » sul numero di bastioni da costruire (*ibid.*, p. 196) in uno scritto, tuttavia, che « finisce soltanto per rispecchiare il parere di alcuni esperti militari consultati ». (*ibid*. p. 199)

Pisa, anche se risulta difficile valutare con precisione il grado della sua implicazione in questo progetto.[90] Inoltre, in quel medesimo periodo, fu incaricato del reclutamento della cavalleria, a proposito del quale scrisse un *Discorso sulla milizia a cavallo* – di cui ci è giunto solo un frammento – e l'*Ordinanza de' cavalli* del 7 novembre 1510.[91] Ancora missioni relative alla preparazione delle operazioni militari incombettero a Machiavelli nei concitati mesi che precedettero la fine del governo soderiniano e il ritorno dei Medici appoggiati dalle forze spagnole. All'inizio del 1512, fu impegnato a reclutare fanti e ad organizzare la milizia a cavallo, ma in quel momento si concluse la sua carriera politica al servizio del governo di Soderini, con sei anni particolarmente attivi dal punto di vista militare – 1506-1512 – durante i quali il Segretario fu « il coordinatore *de facto* di tutti gli affari della Repubblica. »[92]

Negli anni 1512-1520, Machiavelli non poté accumulare nessuna forma di esperienza diretta in materia di guerra, dovendosi accontentare di leggerne, ragionarne e scriverne. Il ruolo di consulente militare di Lorenzo de' Medici che, secondo Jean-Claude Zancarini e Jean-Louis Fournel,[93] l'oramai ex-Segretario avrebbe svolto in quel periodo è ricordato da Giorgio Inglese in questi termini:

> «*Il principe* si apre con una dedica a Lorenzo di Piero de' Medici, cui Leone X aveva affidato la guida del potere familiare a Firenze [...]. Un certo riscontro positivo non dovette mancare, dato che fra l'estate del 1514 e la primavera seguente il M. fu consultato da Lorenzo in materia militare e compose per lui (come pare probabile) dei *Ghiribizzi d'ordinanza*, in cui è ribadita la necessità di un ampio reclutamento di fanti [...].»[94]

Quanto fossero poco stimate le capacità militari pratiche di Lorenzo, sembra emergere dal giudizio tagliente dello stesso Leone X:

---

90 Mario Viganò, « Machiavelli e il tema della fortezza », in Luigi Zanzi (cur.), *Machiavelli e gli 'Svizzeri' e altre 'machiavellerie' filosofiche concernenti la natura, la guerra, lo stato, la società, l'etica e la civiltà*, Bellinzona, Edizioni Casagrande, 2009, pp. 249-268, p. 261-262.

91 Anche in questo caso, Machiavelli « fu inviato in missione nel contado per selezionare gli uomini più adatti ». (Guidi, *Un segretario militante cit.*, pp. 254-255)

92 *Ibid*.

93 *Supra*, p. 20.

94 Inglese, *s.v.* « Niccolò Machiavelli », *cit*. Secondo Jean-Louis Fournel e Jean-Claude Zancarini, fu probabilmente Paolo Vettori a chiedere a Machiavelli la sua opinione sull'*ordinanza* (Fournel, Zancarini, *Machiavel. Une vie en guerres*, p. 217).

> «Io ho fatto due capitani [Giuliano capitano delle milizie pontificie e Lorenzo di quelle fiorentine] che non hanno esperienza alcuna ed occupano i posti degli uomini pratichi; e venendo un bisogno non so come la facessimo.»[95]

Ora, ci si può domandare se l'essere stato « consultato », per di più per un breve periodo, da un personaggio che fu considerato più o meno come un incompetente di cose militari possa essere un elemento a riprova delle 'competenze' tecnico-militari di Machiavelli. Insomma, nonostante alcuni incarichi diplomatici minori, quegli anni rappresentarono sicuramente per quest'ultimo un « lungo calvario »[96] al quale pose fine – anche se non in maniera soddisfacente – l'incarico ufficiale di redigere la storia della città gigliata affidatogli dal cardinale Giulio de' Medici, che lo occupò tenendolo lontano dalla possibilità di agire sull'essere e il divenire politico dello stato fiorentino.

Dal 1520 al 1527, Machiavelli poté tornare ai *negotia* benché certamente non nella misura da lui sperata, in particolare negli ultimi due anni della sua vita, allorché la situazione politica si faceva sempre più pericolosa per Firenze. Nel 1526, l'ex Segretario prese parte ad una missione di ispezione delle fortificazioni in presenza di Pedro Navarra su cui si tornerà più avanti,[97]

95 Raffaele Ruggiero, « I principi dedicatari del Principe », *Line@editoriale*, vol. 8, 2016, pp. 1-10, pp. 1-2. Ruggiero cita da Alceste Giorgetti, « Lorenzo de' Medici capitano generale della repubblica fiorentina », in *Archivio storico italiano*, serie IV, 11, 1883, p. 194-215, in specie p. 210-11. Cfr. Francesco Nitti, *Leone X e la sua politica, secondo documenti e carteggi inediti*, Firenze, Barbera, 1892 (ora anastatica a cura di Stefano Palmieri, Bologna, Il Mulino, 1998), p. 20-21. Gino Benzoni sottolineava le « qualità militari modeste » dimostrate da Lorenzo nel 1517, durante le operazioni di recupero del Ducato di Urbino (Gino Benzoni, *s.v.* « Lorenzo de' Medici, duca di Urbino », *DBI*, 66, 2006, online).

96 Tafuro, *cit.*, p. 80.

97 Vedi *infra*, p. 37-38. Scrive Marco Viganò che « Anche a seguito di questa pratica, Machiavelli promuove l'istituzione della magistratura dei Cinque procuratori delle mura della città di Firenze, creata il 9 maggio 1526. Il suo progetto di fortificazione ridotta, tuttavia, è respinto dal pontefice che incarica Antonio da Sangallo il Giovane di ampliare il recinto di Oltrarno includendo il settore sud est da porta San Niccolò al colli di San Miniato e di Giramonte (1526-'29). Opere continuate e completate durante la Repubblica fiorentina (1527-'30) con la trasformazione del monastero di San Miniato al Monte in fortezza a opera di Michelangelo Buonarroti (1529-'30); e durante il governo di Cosimo I de' Medici con la fabbrica della 'Retirata' di Boboli, trincea costituita da quattro bastioni e una piattaforma da San Giorgio a porta San Frediano, all'indietro proprio della porte Romana, coincidente in parte col progetto Navarro-Machiavelli, realizzato ora da Giovan Battista Belluzzi il Sanmarino (1544–'50). » (Viganò, « Machiavelli e il tema della fortezza », *cit.*, p. 253).

ma gran parte degli incarichi che svolse o avrebbe dovuto svolgere in quegli anni abortirono o si risolsero in insuccessi. Nell'estate 1525, fu inviato presso Francesco Guicciardini, allora presidente della Romagna, con il compito di assecondarlo nell'organizzazione di una milizia, « ma il disegno fallì a causa delle aspre lotte di fazione in corso in quella provincia. »[98] Nel luglio dell'anno successivo, allorché era stata costituita la Lega di Cognac per fronteggiare la Spagna di Carlo V, Machiavelli fu mandato nuovamente presso Francesco Guicciardini, luogotenente generale del papa, per aiutarlo a « migliorare l'efficienza delle truppe medicee ».[99] L'assegnazione dell'incarico all'ex Segretario – che fu presente all'assedio di Cremona, tra il 9 e il 14 settembre – è sicuramente una testimonianza di considerazione per le sue capacità, ma la missione « fallì ancora una volta ».[100] Sempre nel quadro del conflitto tra le forze della Lega e quelle dell'imperatore, Machiavelli si recò a due riprese a Modena, di nuovo presso Guicciardini, senza però ottenere risultati concreti. Nella prima occasione « raccolte le informazioni sulle forze in campo e constatata l'impossibilità di qualsiasi trattativa diretta con i lanzi, rientrò a Firenze (4 dicembre) »,[101] e anche nella seconda il tentativo di « riorganizzare le forze della Lega »[102] fu vano, poiché « nulla poté contro le indecisioni e le riserve mentali degli alleati (il duca d'Urbino Francesco Maria I Della Rovere, i Veneziani) ».[103]

Machiavelli ebbe quindi un'indubbia conoscenza della guerra, ma acquisita in larga misura nell'ambito del coordinamento e della supervisione di operazioni di campagna o di fortificazione, e nel reclutamento e l'organizzazione logistica ed amministrativa della milizia. Certamente, la sua esperienza in materia di guerra, relativamente lunga e varia, era superiore a quella di tanti altri membri del governo fiorentino. Ciononostante, è importante tenere presente che Machiavelli non era un uomo del mestiere – come riconosceva lui stesso

98 Inglese, *s.v.* « Niccolò Machiavelli », *cit*.

99 *Ibid*.

100 *Ibid*.

101 *Ibid*.

102 *Ibid*.

103 *Ibid*. Anche in questo caso, l'attività sul campo di Machiavelli consistette in un « travail d'organisation et d'approvisionnement qui rappelle fort son activité du temps de l'*ordinanza* florentine, entre 1506 et 1509. » (Fournel, Zancarini, *Machiavel. Une vie en guerres*, p. 476)

nel proemio dell'*Arte della guerra*[104] – ed è risaputo, per di più, che disdegnava coloro che facevano della guerra la propria 'arte'. Anzi, se Machiavelli poteva innegabilmente valersi dell'esperienza acquisita tramite gli incarichi ricordati nei paragrafi precedenti, è altrettanto vero che egli, come ricorda Michael Mallett, « was never present at a serious battle nor had he been on campaign with a large army »[105] : non disponeva insomma di una perizia paragonabile a quella dei veri specialisti della guerra, ossia coloro che la praticavano, spesso durante una vita intera. E quale segno più evidente del fatto che questa differenza di esperienza implicasse un certo deficit di padronanza della materia – e, conseguentemente, di legittimità – di quelli che Virgilio Ilari ha definito i « complessi di inferiorità »[106] di cui soffrì Machiavelli al cospetto di coloro che riteneva veri specialisti della guerra? L'espressione di questi « complessi » si ricollega ad un episodio della sua carriera al quale si è solo accennato nelle pagine precedenti. Nel 1526, Machiavelli fu incaricato « di seguire i progetti dell'ingegnere Pietro Navarra [o Pedro Navarro] per migliorare la fortificazione di Firenze », missione che le autorità fiorentine dovettero giudicare fruttuosa poiché ottenne poi l'incarico di provveditore e cancelliere dei Procuratori alle mura.[107] A questo incarico è legata la redazione della *Relazione di una visita fatta per fortificare Firenze*, il 5 aprile 1526, ma anche quella di una lettera scritta il giorno precedente e destinata a Francesco Guicciardini. Evocando l'imminente incontro con il generale e ingegnere militare spagnolo, Machiavelli confida all'amico di non voler fare la stessa figura di Formione al cospetto di Annibale, nel famoso aneddoto narrato da Cicerone : « Il conte Pietro starà qui domani e l'altro, e ci sforzereno di trarli del capo se altro vi sarà; e io ho atteso ad udire, perchè non mi intervenisse

104 « E benché sia cosa animosa trattare di quella materia della quale altri non ne abbia fatto professione, nondimeno io non credo sia errore occupare con le parole uno grado il quale molti, con maggiore prosunzione, con le opere hanno occupato; perché gli errori che io facessi scrivendo, possono essere sanza danno d'alcuno corretti, ma quegli i quali da loro sono fatti operando, non possono essere, se non con la rovina degli imperii, conosciuti. » (Machiavelli, *Adg*, p. 29).

105 Mallett, «The theory and practice of warfare in Machiavelli's republic», *cit.*, p. 174.

106 Virgilio Ilari, « Tra bibliografia, sistematica ed epistemologia militare », in *id.*, *Clausewitz in Italia e altri scritti di storia militare*, « Fvcina di Marte », I, Canterano, Aracne Editrice, 2019, p. 89.

107 Inglese, *s.v.* « Niccolò Machiavelli », *cit*.

come a quel Greco con Annibale. »[108]

Dopo questa rassegna sintetica delle attività di Machiavelli in campo militare, un ultimo passo va compiuto prima di proporre una risposta alla domanda da cui siamo partiti, ossia : fu Machiavelli uno specialista della guerra? Tale passo consiste nel definire in maniera chiara il senso di alcuni termini chiave impiegati per qualificare il Machiavelli 'militare', ossia le parole 'esperto' e 'specialista' che vanno rigorosamente distinte. Uno 'specialista' è un individuo che « si è specializzato in un particolare settore di una scienza, di un'arte o di una professione »[109] ed è chiaro, alla luce degli elementi discussi poc'anzi, che Machiavelli non possa essere considerato come specialista della guerra. Per lui, infatti, la guerra costituiva un aspetto soltanto – pur centrale – di quell'arte del governo di cui aveva potuto acquisire, secondo Antonio Tafuro, « una visione d'insieme ».[110] Ora, proprio nei decenni centrali del Cinquecento era in atto nell'arte e nella letteratura militare un processo di specializzazione e di tecnicizzazione – su cui si tornerà più avanti – che rendeva difficile la coniugazione di una visione d'insieme e di una vera perizia pratica, specie per qualcuno di cui non fosse il mestiere. Appare più confacente alla figura di Machiavelli la qualifica di 'esperto' dell'arte militare se consideriamo tale una persona «Che ha esperienza, che conosce bene»[111] una determinata materia. La carriera di Machiavelli, infatti, dimostra che egli 'conosceva bene' la guerra, ma sarebbe più esatto dire che la conosceva in alcuni suoi determinati aspetti – particolarmente di gestione amministrativa e politica – non nei suoi risvolti più strettamente legati alla conduzione delle operazioni sul campo. Una caratterizzazione così generica, tuttavia, non consente di collocare in maniera precisa la figura di Machiavelli e, in ultima analisi, appare

108 Niccolò Machiavelli, *Lettere*, a cura di Franco Gaeta, Milano, Feltrinelli, 1961, 214, p. 463. Vedi i commenti di Frédérique Verrier a questo riguardo, *supra*, pp. 23-24. Secondo Robert Fredona, l'allusione all'aneddoto tramandato da Cicerone « reveals a deeper anxiety felt by Machiavelli about the significance of his theories. » (Robert Fredona, « *Liberate diuturna cura Italiam*. Hannibal in the Thought of Niccolò Machiavelli », in David S. Peterson and Daniel E. Bornstein (eds.), *Florence and Beyond. Culture, Society and Politics in Renaissance Italy, Essays in Honour of John M. Najemy*, Centre for Reformation and Renaissance Studies, Victoria University in the University of Toronto, 2008, pp. 419-434, p. 430).

109 *S.v.* « specialista », *Vocabolario Treccani*, on line.

110 Tafuro, *cit.*, p. 124.

111 *S. v.* « esperto », *Vocabolario Treccani*, online.

praticamente inutile se utilizzata in termini assoluti. Si può ritenere infatti che la perizia del Segretario sia da valutare in termini relativi : a confronto dei 'civili' o dei dotti come quelli rappresentati dagli interlocutori che interrogano Fabrizio Colonna nel dialogo dell'*Arte della guerra*, Machiavelli può essere considerato un esperto;[112] di fronte a uomini di guerra, è un semplice conoscitore, benché dalla mente acuta e dotato di una certa esperienza. Mario Martelli insisteva giustamente sulla necessità di non farne uno specialista di tutte le discipline toccate nella sua opera:

> «È urgente, improcrastinabile anzi, disfarci del Machiavelli filosofo di professione, del Machiavelli agguerrito umanista, del Machiavelli indefesso studioso, per tornare in possesso dell'unico Machiavelli esistito, dell'uomo politico, che di politica e di nient'altro che di politica, perché d'altro non poteva, si interessò.»[113]

La specialità di Machiavelli era la politica, dunque, non la filosofia e nemmeno l'arte della guerra nella sua specificità tecnica, la quale era appannaggio degli uomini del mestiere. Alcuni di questi specialisti contribuirono alla letteratura militare con opere finalizzate alla trasmissione di conoscenze atte a dirigere la pratica, in altri termini con veri e propri testi tecnici. Per quanto riguarda il dialogo machiavelliano, servono, come per lo statuto del Machiavelli 'militare', definizioni chiare dei termini chiave per affrontare il problema della sua natura tecnica e, per determinare se possa essere considerato come un manuale. Con l'espressione 'manuale tecnico', si designa un testo che espone in modo sistematico ed esauriente le informazioni fondamentali relative alle applicazioni e realizzazioni pratiche di un'arte, di una scienza o di una disciplina, di un'attività.[114] Più generalmente, l'aggettivo 'tecnico' riferito ad uno

---

112 Anche in confronto con gli altri cancellieri del suo tempo, Machiavelli era da questo punto di vista una figura eccezionale (Gilbert, « Machiavelli: The Renaissance of the Art of War », *cit*., 1986, p. 16-17).

113 Mario Martelli, «Machiavelli e i classici», in *Cultura e scrittura di Machiavelli, Atti del convegno di Firenze-Pisa (27-30 ottobre 1997)*, Salerno Editrice, Roma, 1998, pp. 279-309, p. 299.

114 Tale definizione risulta dalla fusione di quelle fornite dal *Vocabolario* Treccani rispettivamente per il sostantivo « manuale » (« libro che espone le notizie fondamentali di un determinato argomento in modo sistematico ed esauriente ») e per l'aggettivo « tecnico » (« Relativo alle applicazioni e realizzazioni pratiche di un'arte, di una scienza o di una disciplina, di un'attività »). Sull'origine della tradizione letteraria del manuale nel mondo

scritto sull'arte della guerra indica un testo che mira ad esporre i saperi necessari per praticare l'attività militare. È interessante notare che diversi studiosi che hanno usato questo termine in riferimento al dialogo machiavelliano lo abbiano posto tra virgolette, come a rivelare un'incertezza, talvolta un certo disagio, nel determinare la giusta caratterizzazione del testo da questo punto di vista. È il caso, per esempio, di Gennaro Sasso nel passo citato in precedenza, in riferimento alle « tesi 'tecniche' » esposte nel dialogo di Machiavelli,[115] o di Frédérique Verrier – di cui si è segnalata l'opposizione alla qualifica di dilettante attribuita allo stesso[116] – e che pone tra virgolette l'aggettivo « technique » per scrivere che l'*Arte della guerra* non costituiva una discussione 'tecnica'.[117] Francesco Bausi intitola addirittura uno dei capitoli del suo libro « L'*Arte della guerra*, o il primato della tecnica »,[118] non lasciando dubbi in apparenza sulla sua posizione nel dibattito sullo statuto del dialogo machiavelliano. Nel corpo del capitolo, tuttavia, Bausi afferma che nonostante Machiavelli fosse « un buon conoscitore della materia militare »,[119] il suo dialogo, « ad onta della sua notevole fortuna (protrattasi fino all'età moderna) e dell'entusiastico giudizio datone a caldo dal cardinal Salviati, [...] non ha l'aspetto di un autentico 'manuale' di arte bellica. »[120] Le virgolette inquadrano in questa fattispecie la parola 'manuale' ma Bausi le impiega molto spesso in questo capitolo anche per l'aggettivo 'tecnico', sia quando fa riferimento

greco, si rimanda a Giuseppe Cambiano, « La nascita dei trattati e dei manuali », in Giuseppe Cambiano, Luciano Canfora, Diego Lanza (cur.), *Lo spazio letterario della Grecia antica. I, La produzione e la circolazione del testo*, t. I, *La polis*, Roma, Salerno, 1992, pp. 525-553.

115 Vedi *supra*, p. 26.

116 Vedi *supra*, p. 22.

117 Da questo punto di vista, scrive Verrier, proprio il ricorso al genere dialogico costituirebbe un indizio della scelta da parte dell'autore di un orientamento non tecnico : « La forme dialoguée traduit la volonté d'animer la discussion, de la rendre plus attrayante, moins rébarbative : discussion qui ne doit pas être 'technique', mais pour ainsi dire d'intérêt général. » (Verrier, *Les armes de Minerve*, p. 34) Se condivido l'osservazione sulla portata 'dilettevole' della forma dialogica, la mia analisi dei dialoghi militari del secondo Cinquecento dimostra invece che tale dimensione non implicava obbligatoriamente il sacrificio della tecnicità (Pretalli, *Du champ de bataille cit.*, 2017).

118 Bausi, *cit.*, p. 230.

119 *Ibid.*, p. 236.

120 *Ibid.*, pp. 236-237. Questo passo è nuovamente commentato nella seconda parte del presente articolo (*infra*, p. 44).

alle fonti testuali – Frontino, Vegezio, Tito Livio – sia quando parla delle competenze acquisite da Machiavelli durante l'esperienza dell'ordinanza,[121] e sia quando evoca la figura di Fabrizio Colonna.[122] Evidentemente, l'aggettivo non dovette sembrare completamente adatto a Francesco Bausi e le virgolette che lo accompagnano ne segnalano appunto l'ambiguità. In altri passi del libro, si percepisce la stessa perplessità nell'uso del termine 'esperto' anch'esso posto tra virgolette, allertando il lettore sulla necessità di interpretarlo in un contesto ben determinato : il Machiavelli *post res perditas*, spiega Bausi, si è dovuto calare nelle vesti di « esperto » della guerra dopo esser stato costretto ad abbandonare quelle del « teorico dello stato » e dell'attività politica, quest'ultima implicitamente presentata come più nobile e di più ampio respiro rispetto all'impegno specialistico militare. Infatti, prosegue Bausi, « Dalla sconfitta della politica scaturisce il primato della tecnica; e in questo senso è nel giusto chi, come Gennaro Sasso, sottolinea la grande distanza che separa l'*Arte della guerra* da un'opera come il *Principe* ».[123] Così, l'impronta « tecnica » del dialogo « riflette, almeno in parte, il particolare momento in cui il dialogo fu composto : un Machiavelli sempre più emarginato, deluso, disilluso [...] abbandona le ambiziose vesti di teorico degli stati per assumere quelle, certo più dimesse, di 'esperto' di una specifica e ben circoscritta 'arte' come quella militare [...]. »[124] In tale contesto, i termini 'tecnico' ed 'esperto' sono da interpretare in relazione ad altri elementi: l'*Arte della guerra*, testo caratterizzato secondo Bausi da un « taglio più marcatamente e – nonostante l'esteriore forma retorica del dialogo umanistico – serratamente 'tecnico' », si distingue così dalle maggiori opere politiche : il *Principe* e i *Discorsi*.[125] In questo senso vanno lette anche le osservazioni di Felix Gilbert, il quale affermava innanzitutto che Machiavelli « did not approach them [i problemi militari] as a military technician »[126] per scrivere poi, in maniera apparentemente contraddittoria,

121 Bausi, *Machiavelli*, pp. 230-231.

122 *Ibid.*, p. 234.

123 *Ibid.*, p. 235

124 *Ibid.*, pp. 234-235.

125 *Ibid.*, p. 234. In un altro passo dello stesso capitolo, Bausi mette in contrasto « gli argomenti di natura tecnica militare » – qui senza le virgolette – alle « valutazioni più generali, di natura storico-politica » del libro III del dialogo (*ibid*., p. 232).

126 Gilbert, « Machiavelli: The Renaissance of the Art of War », *cit*., 1944, p. 3.

che il dialogo del Segretario « gives a systematic, even largely technical, exposition of Machiavelli's military ideas; the *Principe* and the *Discorsi* present them as suggestions, in a somewhat aphoristic form. »[127] La contraddizione apparente va risolta nella maniera seguente, suggerita dall'articolazione delle due proposizioni della frase : l'*Arte della guerra* si presenta come 'esposizione tecnica' qualora il dialogo venga confrontato con il *Principe* o i *Discorsi*.[128] L'impressione che l'*Arte della guerra* non corrisponda alla definizione di un testo tecnico, dalla quale si è partiti, è confermata poche pagine dopo nello stesso articolo di Gilbert, il quale scrive infatti : « Yet the reader will be disappointed who expects to find in Machiavelli's *Art of War*, his main work in military affairs, a detailed discussion of how these ideas can be applied to the conditions of the sixteenth century and a realistic description of warfare in this period. »[129] Al dialogo, insomma, manca la dimensione tecnica propria ai testi la cui finalità è quella di sistematizzare la pratica.

Per valutare l'esatta dimensione dell'aggettivo "tecnico" e risolvere le ambiguità che possono accompagnare l'uso di tale aggettivo in gran parte della letteratura critica su Machiavelli, e in particolare negli studi precedentemente citati, è necessario ricorrere ad un filtro di lettura basato su un parametro di relatività. In questo senso, l'impiego dell'aggettivo 'tecnico' si giustifica nella misura in cui l'*Arte della guerra* è considerata in relazione al resto della produzione di Machiavelli di materia politica, e più precisamente al *Principe* e ai *Discorsi*[130], oppure a scritti tipologicamente o tematicamente diversi come, ad

127 *Ibid.* p. 12.

128 Notiamo che nella traduzione italiana di Alda de Caprariis, l'opposizione è esplicitata dall'inserimento dell'avversativo « mentre », al posto del punto e virgola, tra le due proposizioni della frase citata (Felix Gilbert, *Niccolò Machiavelli e la vita culturale del suo tempo*, Bologna, Il Mulino, 1964, p. 206).

129 Gilbert, « Machiavelli: The Renaissance of the Art of War », *cit.*, 1944, p. 16. Per di più, anche il carattere sistematico del dialogo di Machiavelli va relativizzato poiché Gilbert parla di un'esposizione « sistematica » non dei precetti dell'arte militare in sé bensì soltanto delle « idee » di Machiavelli in materia (*ibid*.).

130 Così interpreto anche l'uso dell'aggettivo 'tecnico' da parte di Gabriele Pedullà, il quale vede proprio nel « high degree of technicality » dell'*Arte della guerra* – con le sue « very minute discussions about the shape of weapons, the disposition of the army during a battle, or the layout of the camp » (Pedullà, *cit*., p. 81) – il motivo per cui questo testo, di natura politica, sia stato oggetto di minore attenzione rispetto ai suoi scritti più famosi in questo campo. In questo senso, l'aggettivo 'tecnico' si carica di una valenza spregiativa proprio in quanto implica un allontanamento dalla dimensione politica, capace di abbracciare le

esempio, quelli di natura storiografica o letteraria in cui vengono solo toccati argomenti genericamente militari o descritti succintamente fatti di guerra.

In questa prospettiva, il carattere tecnico dell'*Arte della guerra* può essere rilevato anche in altri contesti diversi. Innanzitutto, il dialogo di Machiavelli può apparire come un testo 'tecnico' se preso in esame nell'ambito della tradizione relativa al genere letterario al quale appartiene, ossia quella dialogistica. Giorgio Masi considera l'*Arte della guerra* un'opera di tipo « tecnico-specialistico » perché la confronta ai ragionamenti morali e filosofici che sottendono le opere maggiori della tradizione dialogistica italiana, degli umanisti del Quattrocento o dei loro epigoni cinquecenteschi.[131] La qualifica poi di tecnico attribuibile al dialogo machiavelliano va valutata nel quadro dell'evoluzione dell'arte e della cultura della guerra dalla fine del Medioevo all'inizio dell'Epoca Moderna. Già nel corso del Quattrocento, per esempio, l'arte militare rigetta gradualmente i codici culturali e morali cavallereschi per assumere l'efficacia come criterio-guida essenziale della sua prassi. Riassumendo in maniera sintetica un fenomeno molto complesso, si potrebbe dire che alla guerra dei prodi cavalieri, *bellatores* dell'aristocrazia feudale in cerca di onore e gloria, che si ottiene solo sul campo di battaglia – anche e forse soprattutto trovandovi una 'bella' morte –, si sostituisce progressivamente quella dei fanti – spesso plebei –, retta da princìpi tattici e strategici dettati dalla razionalità dell'efficienza la quale – grazie allo spirito umanistico – poteva anche nutrirsi dell'insegnamento degli Antichi. Particolarmente significativa in questo contesto la considerazione positiva che venne riservata a quegli stratagemmi di cui la letteratura antica forniva infiniti esempi e che gli ideali cavallereschi guardavano con disprezzo, almeno in teoria. Va sempre tenuto presente, tuttavia, il carattere graduale di questo processo per cui, all'inizio

problematiche militari in un contesto più ampio : « [...] when scholars use words like technical or technicality, these carry with them a negative connotation, where technique seems to be negation of politics. » (*ibid*.)

131 « Si tratta, se vogliamo, di una sorta di anticipazione 'domestica' del Cortegiano di Baldassarre Castiglione o di un adattamento della tradizione classica del genere (da Platone a Cicerone) e soprattutto del dialogo umanistico che l'aveva ripresa e rilanciata (si pensi in particolare alle opere di Leon Battista Alberti e di Cristoforo Landino), entrambi caratterizzati da grandi temi morali e filosofici, a un più ristretto e concreto ambito tecnico-specialistico. » (Giorgio Masi, *s.v.* « arte della guerra », *Enciclopedia machiavelliana*, online)

del Cinquecento, etica cavalleresca e visione razionale della guerra potevano ancora coesistere, e i « tecnici della guerra alle prese con un'infinità di complessi problemi tattici, strategici e logistici » potevano ancora comportarsi da « nobili cavalieri ».[132]

Insomma, se si qualifica di 'tecnico' un approccio della guerra focalizzato sulle problematiche tattiche, strategiche e logistiche, in opposizione ad una visione dell'atto bellico come occasione per raccogliere gloria e onori attraverso la dimostrazione del valore, della prodezza e del coraggio, si può allora legittimamente considerare come un discorso tecnico quello che, come nell'*Arte della guerra*, abbraccia proprio queste tematiche. Nello stesso tempo non va sopravvalutata la dimensione tecnica del dialogo di Machiavelli, contraddistinto invece dal « notevole peso della componente letteraria », come ha giustamente sottolineato Francesco Bausi.[133] In questo senso, la posizione di Bausi riflette quella di Marco Formisano, il quale ha avanzato argomenti convincenti per dimostrare la natura tutta letteraria, e non tecnica, del dialogo di Machiavelli,[134] ricordando, tra l'altro, l'importante successo riscontra-

132 Così Raffaele Puddu caratterizza infatti i cavalieri spagnoli del XVI secolo : « Nobili cavalieri e, allo stesso tempo, tecnici della guerra alle prese con un'infinità di complessi problemi tattici, strategici e logistici, i capitani cinquecenteschi sono espressione tra le più rappresentative del sincretismo in atto fra la cultura cavalleresca e la nuova realtà militare. » (Raffaele Puddu, *Il soldato gentiluomo. Autoritratto d'una società guerriera: la Spagna del Cinquecento*, Bologna, Il Mulino, 1982, p. 59). Di sincretismo tra cultura cavalleresca, eredità antica e prassi militare moderna per caratterizzare l'immagine del capitano nel Cinquecento parla Marcello Fantoni (Fantoni, Marcello, « Immagine del 'Capitano' e cultura militare nell'Italia del Cinque-Seicento », in Antonella Bilotto, Piero Del Negro e Cesare Mozzarelli (cur.), *I Farnese. Corti, Guerra e nobiltà di antico regime*, Roma, Bulzoni, 1997, p. 212), ripreso da Daniela Frigo (« Principe e capitano, pace e guerra : figure del 'politico' tra Cinque e Seicento », *ibid*., p. 282).

133 Bausi, *Machiavelli*, p. 236-237. « Ma nemmeno la sostanza 'tecnica' dell'*Arte della guerra* deve essere sopravalutata. Machiavelli, anche per esperienza diretta, era indubbiamente un buon conoscitore della materia militare; tuttavia, ad onta della sua notevole fortuna (protrattasi fino all'età moderna) e dell'entusiastico giudizio datone a caldo dal cardinal Salviati, il dialogo non ha l'aspetto di un autentico 'manuale' di arte bellica, sia per la coloritura fortemente astratta e 'utopistica' (che scaturisce dall'assunzione esclusiva ed integrale del modello romano, con la conseguente sottovalutazione a oltranza dell'arte militare dei moderni), sia per il notevole peso della componente letteraria [...]. »

134 Giorgio Masi sostiene che la dimensione letteraria sia secondaria, nell'*Arte della guerra*, rispetto alle finalità pratiche. In questo senso, il dialogo di Machiavelli avrebbe segnato un cambiamento importante nella tradizione dialogica rinascimentale : « Il trattato sulla guerra di M. apre, ed è un dato non trascurabile, la serie dei grandi trattati dialogici cinque-

to nell'età moderna dall'*Epitoma rei militaris* di Vegezio, opera alla quale il Segretario attinse ampiamente. Durante il Medioevo e fino al Rinascimento, sostiene infatti Formisano, l'opera dell'autore tardoantico suscitò un interesse che « non sarà più tecnico, ma vieppiù storico e letterario ».[135] Sulla base di tali presupposti, Formisano nega a Machiavelli quel ruolo primordiale attribuitogli nella storia dell'arte militare.[136] Inoltre, prendendo spunto dal passo del proemio già citato[137] – in cui il Fiorentino afferma che gli errori contenuti negli scritti hanno conseguenze meno gravi di quelli commessi nelle operazioni militari – Marco Formisano sostiene che le premesse, i contenuti e le finalità dell'*Arte della guerra* di Machiavelli fossero tutte letterarie :

> «il movimento del ragionamento machiavelliano che struttura il dialogo sull'arte della guerra parte dalla scrittura, sostanzia l'azione di *exempla*, ma ritorna alla scrittura : il fine non è affatto quello, tipico del manuale (così come noi oggi lo intendiamo), di dare istruzioni per un corretto impiego di alcune norme e regole o per l'attuazione di un determinato piano da svolgere nella realtà fattuale.»[138]

Alla definizione del manuale proposta da Formisano – che rispecchia quel-

centeschi: il *Dialogo del reggimento di Firenze*, di Francesco Guicciardini, fu composto tra 1521 e 1526; le *Prose* di Pietro Bembo sono di quattro anni successive all'*Adg*, il *Cortegiano* di sette; e anche i dialoghi di Gian Giorgio Trissino, frequentatore non autoctono degli Orti Oricellari, sono di qualche anno posteriori (i suoi *Ritratti* del 1524, il *Castellano* del 1529, protagonista proprio Giovanni Rucellai); molto più tardi compariranno quelli di Sperone Speroni, il *Galateo* e tutti gli altri. Ciò che aveva preceduto l'*Adg*, invece, apparteneva ancora al Quattrocento (fino agli *Asolani* inclusi), non solo per la cronologia, ma anche perché l'intento pragmatico era sempre in secondo piano rispetto alle ambizioni letterarie. » (Masi, *s.v.* « Arte della guerra », *cit.*)

135 Formisano, « Strategie da manuale… », *cit.*, p. 102.

136 *Ibid*., p. 115. « Gli storici e gli studiosi di Machiavelli e del Rinascimento si sentono in dovere, spesso con un imbarazzo che risolve ogni argomento in aporia, di sostenere che il Segretario fu il primo teorico militare dell'Europa moderna, precursore del prussiano Clausewitz. Ciononostante, non sempre risulta loro possibile conciliare tale supposta grandezza 'scientifica' con le teorie proposte nell'*ADG*, dove in realtà quasi ogni passo – lo ha dimostrato Burd nello studio già più volte citato [« Machiavelli and Classical Literature », ndr] – trova un corrispondente presso autori antichi (Frontino, Polibio, Cesare, Livio, Flavio Giuseppe, etc.) e risulta quindi soggetto da un lato a dati materiali per forza di cose non più attuali, dall'altro all'argomentazione tipica della trattatistica antica, e perciò poco consona ad un manuale che si vorrebbe di 'scienza militare' moderna. »

137 Vedi *supra*, p. 37, n. 104.

138 Formisano, « Strategie da manuale… », *cit.*, p. 106. Jean-Jacques Marchand, senza affrontare la questione della natura dell'*Arte della guerra*, parla significativamente del dialogo

la da cui abbiamo preso le mosse – corrisponde invece una parte importante della letteratura militare prodotta in Italia nei decenni che seguirono la pubblicazione dell'*Arte della guerra*, e in particolare durante la seconda metà del secolo. Vennero dati allora alle stampe diversi scritti militari redatti in forma dialogica che possedevano una finalità pratica ed tecnica evidente.[139] Sotto questo profilo, il dialogo di Machiavelli si discosta in maniera netta da questa produzione.

*L'*Arte della guerra *e i dialoghi militari del secondo Cinquecento*

Nell'affermare che l'*Arte della guerra* costituisce « une référence obligée et vivante de tout texte du XVI^e^ siècle sur les choses de la guerre »,[140] Jean-Louis Fournel trascura un aspetto determinante : la varietà di tale produzione testuale. Una precisa valutazione dell'influenza del dialogo machiavelliano sulla letteratura militare del Cinquecento non può prescindere dall'attenta considerazione della letteratura militare in quanto tale – e quindi anche dell'arte in sé – e dei suoi processi evolutivi. In questa evoluzione, il testo di Machiavelli si colloca per così dire sull'orlo di una frattura. Fino alla prima parte del XVI secolo, infatti, la disciplina militare veniva generalmente considerata come parte dell'arte del governo o dell'educazione del principe. Pochi

di Machiavelli come una delle « opere storiche, letterarie, narrative, e pur sempre in sottofondo politiche » su cui si sono prevalentemente concentrati gli studiosi interessati agli anni successivi al 1512 (Marchand, « L'esperienza diplomatica *post res perditas* », *cit.*, p. 297).

139 Si noti tuttavia che il processo di normalizzazione del genere del manuale tecnico era allora *in fieri* per cui anche gli scritti militari pubblicati nella seconda metà del Cinquecento – con i quali verrà messa a confronto l'*Arte della guerra* nella seconda parte di questo articolo – non realizzano sempre pienamente i requisiti necessari per corrispondere rigorosamente alla definizione che abbiamo formulato. Essi vi si avvicinano, pur con misure e modalità diverse.

140 Fournel, « Michel Pretalli… », *cit*. Fournel prosegue affermando che « Machiavel ne nous intéresse donc pas ici comme une donnée érudite, mais parce qu'il est difficile pour tout auteur italien du temps – notamment pour la douzaine d'auteurs convoqués ici – de ne pas se confronter à lui, explicitement ou implicitement, a fortiori pour des écrivains de dialogue. On n'écrit pas après Machiavel comme avant lui et il convient d'en tenir compte. » (*ibid*.) Come si vedrà nelle pagine seguenti, è evidente che gli ingegneri militari hanno potuto scrivere dopo Machiavelli, senza Machiavelli.

furono allora gli scritti militari, e pochissimi quelli redatti in lingua volgare.[141] A partire dalla metà del secolo, il numero dei testi stampati di argomento militare aumentò in maniera spettacolare con un epicentro editoriale situato nelle officine veneziane. John Rigby Hale attribuisce questo fenomeno all'effetto congiunto dell'aumento continuo delle dimensioni degli eserciti a partire dal Quattrocento, dell'impiego dell'artiglieria – anche se prevalentemente nelle operazioni ossidionali – e dei cambiamenti che toccarono le armi e il ruolo di fanti e cavalieri. Questi tre fattori, scrive infatti Hale, hanno fatto sì che l'arte militare diventasse un soggetto autonomo.[142] La letteratura militare di quei decenni è contraddistinta da alcuni tratti fortemente caratterizzanti che riflettono i profondi mutamenti dell'arte e della prassi della guerra e che verranno descritti nelle pagine che seguono : l'eterogeneità, la specializzazione e la tecnicizzazione. Questi tre elementi ebbero inoltre un'influenza determinante nell'affermazione di un linguaggio specifico-tecnico in volgare, ancora alla ricerca di una sua universalità, di cui ho in parte reso conto nel mio *De la bibliothèque*, dimensione questa sostanzialmente assente nell'*Arte della guerra*.

L'attività militare implicava nel Cinquecento l'applicazione di una vasta gamma di competenze e saperi diversi : prescrizioni pratiche e metodologiche tratte dall'esperienza, ad esempio per la costruzione o il maneggio di strumenti o armi; nozioni più o meno avanzate di matematica e di geometria per la disposizione delle truppe, il calcolo delle traiettorie delle palle di cannone o d'archibugio, la castrametazione o la concezione di opere fortificate; e conoscenze di natura storica, perché le *istorie* trasmettevano insegnamenti

141 Prima dell'*Arte della guerra* furono pubblicati in lingua volgare il *De re militari* di Roberto Valturio (Verona, 1483) tradotto dal latino da Paolo Ramusio, l'*Arte militare* di Antonio Cornazzano, nel 1493 e poi in svariate edizioni e traduzioni successive (Roberto L. Bruni, Diego Zancani, *Antonio Cornazzano. La tradizione testuale*. Firenze, Leo S. Olschki, 1992, pp. 175-181) e, nello stesso anno 1521 del dialogo di Machiavelli, il *Vallo* di Battista della Valle.

142 Sulla produzione editoriale di argomento militare nel Cinquecento, si rinvia a Maurice James Draffen Cockle, *A bibliography of Military Books up to 1642*, London, Holland Press, 1957; Paul Breman, *Books on Military Architecture Printed in Venice*, 'T Goy-Houten, Hes & de Graaf Publishers, 2002; John Rigby Hale, « Printing and military culture of Renaissance Venice », in *id.*, *Renaissance War Studies*, London, The Hambledon Press, 1983, p. 428-470; John Rigby Hale, *War and Society in Renaissance Europe. 1450-1620*, London, Fontana Press, 1985, p. 56).

potenzialmente utili in materia di tattica e stratagemmatica ma anche perché al modello antico ci si poteva ispirare per rinnovare l'arte moderna, specie negli aspetti legati all'organizzazione delle truppe.[143] A tale diversità di saperi e competenze fa eco, negli scritti sull'arte della guerra, una notevole eterogeneità.[144] Essa si manifesta innanzitutto nel profilo dei loro autori, i quali potevano distinguersi per origine sociale, formazione intellettuale o attività professionale. Ma l'eterogeneità contraddistingue anche i testi dal punto di vista della forma letteraria – con dialoghi, trattati, raccolte stratagemmatiche o persino di tavole matematiche[145] – e dei contenuti, con testi che spaziano l'intera gamma delle discipline militari – fortificazioni, tattica, balistica, tecniche ossidionali, concezione dei pezzi d'artiglieria, logistica, ingegneria, ecc. –, sottesi da conoscenze tipologicamente diverse. Proprio la natura dei saperi consente di individuare, in questa lussureggiante produzione letteraria, tre tendenze che si delineano nella seconda metà del Cinquecento con una certa chiarezza. Alla prima di queste tendenze appartengono i testi in cui vengono applicati all'arte militare i principi matematici dell'abaco e quelli ereditati

143 Il Rinascimento vide in questo contesto il prevalere della fanteria sulla cavalleria pesante, tipica del Medioevo occidentale. A questo processo evolutivo contribuirono diversi fattori concomitanti, di natura tecnologica – il perfezionamento delle armi da fuoco –, storico-sociali – il declino della società feudale in cui predominava la figura del cavaliere nobile, in campo militare –, economici e pragmatici (Philippe Contamine, *La guerra nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 191-192). Tuttavia, questi fattori erano anche culturali, poiché l'esempio antico accessibile attraverso lo studio dei testi offriva una cauzione autorevole per l'attribuzione del ruolo predominante ai fanti (Verrier, *Les armes de Minerve cit.*, p. 32; Frederick Lewis Taylor, *The Art of War in Italy 1494-1529*, Cambridge, Cambridge University Press, 1921, 1921, p. 29-31). Secondo Thomas Arnold, i primi tentativi per una riforma della fanteria sulla base del modello antico sono da attribuire a Bartolomeo d'Alviano (Thomas C. Arnold, *Renaissance at War*, London, Cassel & Co., 2001, pp. 58-60), alcuni anni prima della stesura dell'*Arte della guerra* di Machiavelli, fortemente debitrice – come gran parte degli scritti di argomento militare fino al Rinascimento – dell'*Epitoma rei militari* di Vegezio. Oltre ai già citati Lionel A. Burd e Marco Formisano (« Strategie da manuale… », *cit.*) si veda Philippe Richardot, *Végèce et la culture militaire au Moyen Âge*, Paris, Institut de Stratégie Comparée – Economica, 1998.

144 Secondo Marco Formisano, il carattere eterogeneo di questa produzione riecheggia quello della sua corrispettiva antica e tardoantica (Formisano, « Introduzione a Vegezio », *Epitoma rei militaris*, Milano, BUR, 2003, pp. 20-21).

145 Per quest'ultima categoria, si rimanda il lettore alle *Tauole breuissime per sapere con prestezza quante file vanno a formare vna giustissima battaglia* di Girolamo Cataneo (Brescia, appresso Thomaso Bozola, 1567).

da Euclide.[146] Più specificatamente, gli ingegneri o i 'matematici pratici'[147] che scrissero opere militari di questo tipo affrontarono problemi di tattica ed organizzazione delle truppe – come Camillo Agrippa[148] – oppure di concezione e disegno di architetture difensive come Girolamo Cataneo[149] e Giacomo Lanteri,[150] per limitarci agli autori di dialoghi. Si può cogliere in questa tendenza l'influenza della visione matematica della guerra che l'opera di Eliano tramandò fino al Rinascimento italiano e che lo stesso Machiavelli accolse, come del resto Battista della Valle, nei passi dell'*Arte della guerra* in cui

146 Prevale inoltre, in questo approccio, il ragionamento di natura induttiva (Enrico Gamba ; Vico Montebelli, « La matematica abachistica tra ricupero della tradizione e rinnovamento scientifico », in *Cultura, scienze e tecniche nella Venezia del Cinquecento, Atti del convegno internazionale di studio « Giovan Battista Benedetti e il suo tempo »*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1987, pp. 184-186) che può spiegare la moltiplicazione dei casi e dei problemi singoli di matematica pratica che autori come Cataneo tendono a descrivere nei loro scritti.

147 Su questi protagonisti della storia militare del Cinquecento, si rimanda a: Eva Germaine Rimington Taylor, *The Mathematical Practitioners of Tudor & Stuart England*, Cambridge, University Press, 1970; Mario Biagioli, « The Social Status of Italian Mathematicians, 1450-1600 », *History of Science*, 27, 1 (1989), pp. 41-95. Gli ingegneri militari del Cinquecento non furono i primi a fare delle matematiche il fondamento di una metodologia pratica per le discipline tecniche. Gli artiglieri sembrano aver fatto lo stesso anche prima dei perfezionamenti tecnici del XVI secolo (Mary, Henninger-Voss, « How the 'New Science' of Cannons shook up the Aristotelian Cosmos », *Journal of the History of Ideas*, vol. 63, Number 3 (July 2002), pp. 371-397, p. 377). In campo ingegneristico e architettonico, l'opera di Leon Battista Alberti e quella di Filippo Brunelleschi segnarono sicuramente un solco importante e, prima ancora, « nel XIII secolo Ruggero Bacone, nei *Communia matematica* fa discendere dalla geometria, come sua applicazione pratica, l'architettura, la progettazione di macchine civili e belliche, l'agricoltura, l'agrimensura, la costruzione di strumenti prospettici » (Domenico Laurenza, « Leonardo », *La scienza*, 16, Roma, La Biblioteca di Repubblica, 2005, p. 192-324, p. 236). I maestri costruttori del Medioevo, del resto, praticavano la loro arte mettendo in applicazione precetti geometrici di matrice euclidea (Lon R. Shelby, « The Geometrical Knowledge of Mediaeval Master Masons », *Speculum. A Journal of Medieval Studies*, vol. XLVII, n. 3 (July 1972), pp. 395-421, p. 396).

148 Camillo Agrippa, *Dialogo del modo di mettere in battaglia presto e con facilità il popolo*, Roma, Appresso Bartholomeo Bonfadino, nel Pellegrino, 1585.

149 Girolamo Cataneo, *Modo del formare con prestezza le moderne battaglie*, Brescia, Francesco e Pietro Maria de' Marchetti, 1571; *Id.*, *Nuovo ragionamento del fabricare fortezze ; sì per prattica come per theorica ; ove diffusamente si mostra tutto quello ch'a tal scientia si appartiene*, Brescia, Francesco e Pietro Maria de' Marchetti, 1571.

150 Giacomo Lanteri, *Due dialoghi*, Venezia, appresso Vincenzo Valgrisi & Baldessar Costantini, 1557.

descrive la disposizione delle truppe.[151] Va notato, tuttavia, che se ad Euclide viene spesso fatto esplicito riferimento nei testi di stampo tecnico-pratico della seconda metà del secolo, la *Taktikē theoria* non viene mai menzionata. Alla seconda tendenza appartengono quegli autori che fanno dell'esperienza pratica della guerra il fondamento principale delle conoscenze trasmesse nei loro scritti. Sotto diversi punti di vista, si può ritenere che essi abbiano fatto proprie le parole con le quali Battista della Valle, che militò al servizio del duca di Urbino Francesco Maria della Rovere,[152] introduceva il suo *Vallo* – del 1521, come l'*Arte della guerra* – assicurando al lettore di non aver « scripto altro in questo mio libretto excepto quello che per longa experientia ho experto, et provato con continue fatiche, sudori, et pericoli ».[153] A questa categoria di testi appartengono alcuni dialoghi che trattano dell'uso dell'artiglieria, come quelle del vicentino Alessandro Capobianco[154] o di Eugenio Gentilini[155] ma anche gli scritti di soldati letterati come Francesco Ferretti.[156] Alla terza,

151 Vedi *infra*, p. 61-62.

152 Maria Muccillo, *s.v.* « Della Valle, Battista », in *DBI*, 37, 1989, online. A Francesco Maria della Rovere, del resto, si devono anche dei *Discorsi militari* pubblicati postumi (Ferrara, Dominico Mammarelli, 1583).

153 *Il Vallo. Libro continente appertinente à Capitanij, retenere et fortificare una Città con bastioni, con novi artificij de fuoco aggionti, come nella Tabola appare, et de diverse sorte polvere, et de espugnare una Città con ponti, scale, argani, trombe, trenciere, artigliarie, cave, dare avisamenti senza messo allo amico, fare ordinanze, battaglioni, et ponti de disfida con lo pingere, opera molto utile con la esperientia del arte militare*, Venezia, 1524, I, p. 2. Nella scia di Carlo Promis (*Dell'arte dell'ingegnere e dell'artigliere in Italia dalla sua origine sino al principio del XVI secolo : memorie storiche*, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1841 p. 61), Sidney Anglo ricorda che, nonostante tali dichiarazioni di principio – e, aggiungo, il ruolo centrale dell'esperienza pratica nel *Vallo* –, la riflessione di Della Valle era anche tributaria di altri testi (Anglo, *Machiavelli cit.*, p. 555).

154 Alessandro Capobianco, *Corona e palma militare di artiglieria*, Venezia, appresso Gio. Antonio Rampazetto, 1598.

155 Eugenio Gentilini, *Instruttione de' bombardieri*, Venezia, Appresso Francesco de' Franceschi senese, 1592; *Id.*, *La real instruttione di artiglieri e Breve discorso in dialogo sopra le fortezze*, Venezia, Appresso Gio. Antonio e Giacomo de' Franceschi, 1606. Nell'epistola dedicatoria della sua *Instruttione de' bombardieri*, Gentilini scrive che « Quanta conoscenza io tengo intorno all'uso dell'Artiglieria, l'ho acquistata con lunga prattica da me diligentemente osservata, mentre che fin da primi anni sono stato su'l mare, et il più del tempo ho servito la Serenissima Republica. »

156 Francesco Ferretti, *Dell'osservanza militare*, Venezia, Appresso Camillo et Rutilio Borgomineri fratelli, 1576; *idem*, *Diporti notturni*, Ancona, appresso Francesco Salvioni, 1579.

infine, è riconducibile la corrente certamente più antica nella letteratura militare rinascimentale, ossia quella della tradizione umanistica inaugurata, per quanto riguarda la letteratura in volgare, da Roberto Valturio.[157] Questa terza categoria comprende gli scritti degli esponenti del cosiddetto « Humanisme militaire »,[158] i quali fanno della cultura antica tramandata dai testi latini e greci la base per una *renovatio* dell'arte militare. Nella seconda metà del secolo, questa corrente si nutriva essenzialmente della riflessione di eruditi che avevano della guerra un'esperienza indiretta, mediata dai testi e in particolare dalle *istorie* antiche, e che rivendicavano la possessione di saperi universali e atemporali grazie ai quali essi soltanto potevano guidare e consigliare il principe nella conduzione delle guerre.[159]

L'individuazione di queste tendenze generali fornisce un quadro tipologico utile per delineare una 'mappa' abbastanza fedele della letteratura militare del secondo Cinquecento sulla base di quello che deve costituire il criterio discriminante essenziale, ossia la natura dei saperi che sottendono i testi. Va tuttavia precisato che queste tre categorie non sono da considerare come comparti 'stagni', anzi, talvolta esse si intersecano dando vita a opere composite. Nella maggior parte dei casi, si hanno scritti in cui le matematiche pratiche vengono associate all'esperienza materiale sul campo di battaglia – come nell'opera dell'ingegnere Bonaiuto Lorini – oppure testi in cui alla conoscenza empirica della realtà della guerra vengono affiancate le *istorie* antiche – fonti quasi ine-

157 Frédérique Verrier, « Soldats et traités d'art militaire au XVI[ème] siècle : de l'exclusion à la sélection », *Lettere Italiane*, 41, n. 3 (1989), pp. 366-397, p. 380.

158 L'espressione « Humanisme militaire » è di Frédérique Verrier (*ibid*., p. 384 ; *id.*, *Les Armes de Minerve*, p. 106) e Virgilio Ilari situa la nascita formale di questa tendenza nel 1455 : « Se si prescinde dalle traduzioni latine di Tucidide e Polibio (libri I-V) ad opera di Lorenzo Valla (1409-1457) e Nicolò Perotti, si può datare l'inizio formale dell'umanesimo militare al 1455, anno della traduzione latina, per conto del re di Napoli e Sicilia Alfonso I d'Aragona, della tattica di Eliano ad opera di Teodoro Gaza di Tessalonica (1400-1478), uno dei rifugiati bizantini accolti dal cardinal Bessarione e massimo diffusore della lingua e della cultura greca in Occidente. » (Ilari, « Imitatio, Restitutio, Utopia… », *cit.*, p. 288) Su questa corrente e sui suoi legami con l'*Arte della guerra* torneremo più in dettaglio nella terza ed ultima parte del presente articolo.

159 Uno degli autori più importanti e rappresentativi di questa corrente è certamente Francesco Patrizi da Cherso, per il quale rimandiamo alla monografia di Cesare Vasoli (*Francesco Patrizi da Cherso*, Roma, Bulzoni, 1989) e all'articolo di Alfredo Perifano (« Penser la guerre au XVIe siècle: science, art ou pratique? », in Danielle Boillet, Marie-Françoise Piéjus (ed.), *Les guerres d'Italie*, Paris, 2002, pp. 237-257.

sorabili di *exempla* ritenuti sempre utili – e più generalmente i saperi ereditati dagli autori antichi, sorta di cauzione culturale per testi generalmente destinati anche ad un pubblico più vasto. Numerose sono le opere che rispondono a questa descrizione, scritte dai cosiddetti soldati letterati come Francesco Ferretti, sui cui torneremo più avanti, o Giulio Cesare Brancaccio. Egli è l'autore di un trattato i cui due pilastri sono lo studio dei *Commentarii* di Giulio Cesare e quarant'anni di esperienza durante i quali l'autore ha potuto « vedere hor con carichi e hor senza, sotto gran re ed imperatori, molte diversità di militie di varie nationi, infiniti alloggiamenti di campo, squadronamenti pur assai d'esserciti reali, e per concluderla trovato anco mi sia in dodici tra fatti d'arme e altre gran fattioni di campagna con più di cinquanta assalti, prese ed assedi di terre »,[160] rischiando a più riprese di perdere la vita, come ama ricordare, « per cagion delle buone archibugiate, et lanciate che ci ho ricevuto sopra. »[161] Considerando i testi dal punto di vista dei loro contenuti, i confini tra i tre approcci evocati in precedenza sembrano labili e fluidi. Le differenze sono invece molto marcate nel discorso, spesso polemico, sviluppato a questo proposito dagli autori, che polemizzano tra loro rivendicando la validità dell'uno o dell'altro approccio. Ciò si spiega essenzialmente con la radicalizzazione, nella letteratura militare, del dibattito sulla perizia militare e sulla legittimità a scrivere dell'arte della guerra, incentrato sul fondamentale rapporto tra teo-

160 Giulio Cesare Brancaccio, *Della nuoua disciplina & vera arte militare del Brancatio libri VIII*, Venezia, presso Aldo, 1585, proemio, p. 17. Altrove, Brancaccio afferma che la perizia in campo militare si ottiene anzitutto attraverso una lunga esperienza diretta e anche da una riflessione analitica su quella esperienza. Apprestandosi a trattare delle fortificazioni, annuncia che sta per scrivere « cio quel che io ne intendo per la longa prattica delle molte piazze forti ch'io mi son trovato ad assalire per lo gran studio che dopo una lunghissima esperienza ci hò fatto sopra da 30 anni in qua, e spetialmente nella gran furia delle guerre Civili di Francia con tante spesse battaglie date, et fortezze espugnate che non ve ne è quasi memoria, dove s'è visto per continuata prova et non per imaginatione (maestra de sopra detti galant'huomini) cio che fa e puo far l'artiglieria, et molto piu anco la Zappa et la pala, quando huom se ne sappia ben servire, che al parer de savi et esperimentissimi Guerrieri sono il vero fondamento della guerra et di tutte le attioni che indi nascono. » (Brancaccio, *Discorso d'intorno alle fortezze*, Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, R 105 sup., c. 2v.)

161 Brancaccio, *Memoria di Giulio Brancaccio, che si trovò in 23 guerre, sei battaglie, ed infiniti incontri simili a fatti d'armi, e prese da 100 terre, dal 1535 al 1572,* Biblioteca Ambrosiana, Q 115 sup., c. 133v.

ria e pratica. Seguendo questa « harder polemical line »,[162] gli autori sferrano attacchi, sulle pagine dei loro libri, contro i rappresentanti delle altre correnti. Così, gli autori privi di esperienza reale della guerra e i cui libri non erano altro che la reiterazione – o tutt'al più la rielaborazione – di conoscenze trasmesse da altri libri, venivano considerati come nuovi Formioni e aspramente criticati. Fu il caso del filosofo Francesco Patrizi al quale l'ingegnere milanese Gabriele Busca rimproverava di aver scritto i *Paralleli militari* – che erano anzi per lui « paradossi » – pur non avendo la minima esperienza diretta della guerra.[163] Subirono critiche analoghe anche coloro che venivano accusati di essere esperti delle sole astrazioni matematiche o, tutt'al più, di una guerra svolta soltanto sulla carta. Contro questi « fingardi e sol professori di disegno, di prospettiva e di proportione »[164] si scagliavano in particolare gli uomini del mestiere, ossia coloro che, come il capitano Francesco Ferretti per esempio, affermavano che « Tutto l'essercitio dell'arme, tanto nobile e supremo a tutti gli altri, è veramente fondato sopra la pratica, e suo felicissimo stile, e chi altramente crede di gran lunga s'inganna, e nelle sue imprese va fondando castelli in aere. »[165] I 'Formioni', tuttavia, si difendevano dagli 'Annibali',

162 Simon Pepper, Nicholas Adams, *Firearms and Fortifications. Military Architecture and Siege Warfare in Sixteenth-Century Siena,* Chicago-London, University of Chicago Press, 1986, p. 178.

163 Gabriele Busca, *Della architettura militare*, Milano, appresso Girolamo Bordone e Pietro Martire Locarni compagni, 1601, p. 27. Sulla polemica tra Busca e Patrizi, si rimanda a Michel Pretalli, « Il filosofo e l'ingegnere : la questione dell'utilità delle fortezze alla fine del Rinascimento », *Revue des Études Italiennes*, 63, n. 3-4 (juillet-décembre 2017), pp. 5-23. Da notare la visione divergente di Busca, rispetto a quella espressa da Machiavelli nell'*Arte della guerra*, sulla natura più o meno deleteria degli errori diffusi attraverso i libri. Mentre il Segretario ritiene che gli errori commessi « scrivendo possono essere sanza danno d'alcuno corretti, ma quegli i quali da loro sono fatti operando, non possono essere, se non con la rovina degli imperii, conosciuti » (Machiavelli , *Adg*, p. 29), Busca è convinto che « le cose male scritte passano alle mani di moltissime persone e a molte età, e a tutte nuocciono. » (Busca, *cit.*, p. 27)

164 Francesco Ferretti, *Diporti cit.*, I, p. 4.

165 *Ibid*., VI, p. 63. L'ironia diretta contro coloro che, privi di esperienza pratica, scrivono dell'arte militare si percepisce nel riferimento ai « castelli in aere » e si manifesta in maniera ancora più netta in un passo successivo dove l'autore si scaglia contro quelli che considera « ambitiosi professori di dottrine di bassa lega, otiosi, negligenti e fingardi » (*ibid*., X, p. 167). Ulteriore illustrazione delle critiche rivolte ai teorici puri è il caso Francesco Patrizi, vittima delle aspre critiche dell'ingegnere milanese Gabriele Busca. A questo proposito, si veda : Michel Pretalli, « Il filosofo e l'ingegnere… », *cit*.

all'immagine di Francesco Patrizi il quale, sostenendo la legittimità dei filosofi a recitare una parte di primo piano negli affari militari proprio sulla base delle loro conoscenze erudite, universali ed atemporali, voleva minare quella di quei 'prattici' che non erano in grado di abbracciare l'arte nel suo insieme.[166] La tensione polemica che animava gli scritti militari del Cinquecento era dovuta essenzialmente all'elevato grado di competitività che caratterizzava i rapporti tra coloro che pretendevano ricoprire responsabilità in materia di guerra[167] : al fine di smarcarsi dai propri concorrenti, l'autore poneva in rilievo le proprie competenze e sottolineava contemporaneamente le lacune dei potenziali concorrenti o denigrava le caratteristiche dell'approccio che difendevano. Tale tensione è particolarmente sensibile nelle opere di Giulio Cesare Brancaccio, come si può vedere per esempio nel passo seguente del suo *Discorso d'intorno alle fortezze* (1586), dove l'autore critica coloro che rivendicavano la perizia senza possedere esperienza pratica né nel maneggio delle armi né in quello del compasso :

> «Et affine che si possa giustamente bilanciar questo importantissimo particulare se egli è cosi ò altrimente si metteranno avanti alcune opinioni di persone grandemente stimate per conto di fortificare parte che si fanno chiamare ingegnieri, et parte soldati, quelli confidandosi assolutamente nelle matematiche, e questi nella peritia militare, et alcuni altri che facendo gran professione di amendue queste discipline poco (al parer de pratichi, et intendenti) san parlare di Euclide, et manco di guerra, per non haver nell'una visto mai quasi faccia di nemico, et nell'altra non operato mai cosa degna di tal scienza, e non dimeno per abondar alcun di costoro di beni de fortuna, è tenuto come un'Oracolo in questa professione, et quanto dice par che sia divinamente ben detto, e che non se gli possa in alcun modo contradire.»[168]

Oltre alle critiche dei soldati, gli eruditi dovettero subire la concorrenza degli ingegneri e dei matematici pratici sin dall'inizio del Cinquecento. Infatti, come nota Frédérique Verrier, all'epoca della redazione dell'*Arte della guerra*, l'« humanisme militaire » era « fragilisé et concurrencé par un courant adverse mettant en cause non seulement l'exemplarité des Anciens mais

166 Vedi Pretalli, « Hannibal versus Phormio… », *cit*.

167 Per uno sguardo sintetico sulla situazione, vedi Pretalli, « Il soldato e il filosofo… », *cit.*

168 Brancaccio, *Discorso d'intorno alle fortezze*, Milano, Veneranda Biblioteca Ambrosiana, R 105 sup., c. 2r.

la pertinence des lettres à traiter de la *res militaris*, désormais supplantées par le dessin et l'arithmétique. »[169]A partire dalla seconda metà del secolo, viene sempre più spesso contestata la pertinenza dei princìpi militari ereditati dagli Antichi da applicare ad una pratica completamente stravolta dall'apparizione delle armi da fuoco, soprattutto da parte di quegli scrittori militari in cui era più marcata la fiducia riposta nella tecnologia, offensiva e difensiva, ossia gli esponenti della corrente matematica e anche alcuni professionisti della guerra.[170] La pressione dell'approccio matematico e la rimessa in causa della validità del modello antico causarono il declino dell'« humanisme militaire ».[171] L'erudizione antica venne allora per lo più accantonata a margine del discorso tecnico :

> «E in consonanza con questa nuova visione della professione militare, il Rinascimento elabora anche un nuovo tipo di trattazione, che non si nutre più di esempi offerti dalla letteratura *de re militari* antica, se non nel suo aspetto più intimamente strategico-organizzativo, effettuale. Anche da questo esempio particolare si deduce che i classici non dovevano più costituire un modello nella vita attiva e nell'organizzazione pratica dell'esperienza, rivestivano piuttosto un ruolo di direzione morale e di guida artistica nella scrittura e nell'elaborazione teorica dei concetti.»[172]

In questo contesto, si delinea in maniera sempre più marcata una frattura

169 Verrier, « L'*Art de la guerre* machiavélien… », *cit.*, p. 50.

170 Nella corrente della letteratura militare dove l'esperienza pratica è primordiale, la rimessa in causa della validità del modello antico non concerne i cosiddetti soldati letterati.

171 Verrier, *Les armes de Minerve cit.*, p. 227. Notiamo che se una visione dell'arte interamente fondata sulla riproposizione dei saperi militari antichi mediati dalla tradizione testuale tende effettivamente a scomparire, i testi dell'Antichità greca e latina continueranno a stimolare la riflessione sull'arte della guerra di professionisti del mestiere.

172 Formisano, «Strategie da manuale», *cit.*, p. 122. Marco Formisano aggiunge che dopo il Medioevo «la figura del soldato da un lato rescinde il legame tradizionale con quella del politico-letterato, elaborata dall'etica cavalleresca, dall'altro si specializza e si fa professione: suo dovere è unicamente essere abile nelle armi e sul campo di battaglia, il programma enciclopedico di 'umanesimo militare', che aveva accompagnato in precedenza la sua figura sul piano sociale, decade, lasciando il posto a valori più pratici: il soldato deve essere bravo a fare, non più a dire.» (*ibid.*) Le mie ricerche sui dialoghi militari del secondo Cinquecento – in particolare per quanto riguarda i testi scritti da professionisti della guerra, siano essi capitani, ingegneri o artiglieri – hanno dimostrato che questi 'soldati' dovevano sapere dire oltre che sapere fare (Pretalli, *Du champ de bataille cit.*). Questa doppia necessità si manifesta nella struttura dei loro scritti in un insieme di artifici letterari e retorici finalizzati a conciliare utilità e diletto. Questo dato di fatto, tuttavia, non contraddice l'idea di Formisano ma sottolinea semplicemente il carattere graduale del processo di

tra, da un lato, le opere militari di stampo erudito, essenzialmente fondate sul reimpiego di conoscenze mediate dalla letteratura antica, e, dall'altro, quelle di coloro che facevano affidamento all'esperienza empirica – approccio tipico degli uomini del mestiere –, e quelle degli ingegneri e dei matematici pratici, fondate su princìpi euclidei e/o abachistici. Le opere che appartengono a queste ultime due categorie sono quelle in cui si avvertono soprattutto i fenomeni di specializzazione e tecnicizzazione i quali, come anticipato in precedenza, segnano in maniera decisiva la letteratura militare nel corso del XVI secolo. Per comodità, si utilizzerà nelle prossime pagine il qualificativo di 'tecnico-pratico' per designarle unitamente, in una specie di macro-corrente in chiara opposizione agli scritti di stampo erudito.

Il riflesso della crescente specializzazione dell'arte della guerra – che fu secondo Frederick Lewis Taylor il suo tratto distintivo forse più marcante[173] – è particolarmente visibile nei testi dove viene accantonata la 'visione d'insieme' che era propria delle opere *de re militari* del periodo umanistico e del primo Cinquecento. Per accertarsene, è sufficiente un rapido sguardo ai titoli delle opere della seconda metà del secolo, chiari segnali della specializzazione dei contenuti : il *Dialogo del modo di mettere in battaglia presto e con facilità il popolo* (Camillo Agrippa, Roma, Bartholomeo Bonfadino, 1585) ad esempio, o il *Modo di formar con prestezza le moderne battaglie di picche, archibugieri, et cavalleria* (Girolamo Cataneo, Brescia, Appresso Francesco e Francesco Maria de' Marchetti, 1571) oppure ancora l'*Instruttione de' bombardieri* (Eugenio Gentilini, appresso Francesco de' Franceschi, Venezia, 1592).[174] Frédérique Verrier, del resto, ha giustamente sottolineato la differenza che separa l'*Arte della guerra* – «che pretende ancora ad un tratta-

specializzazione da lui evocato, ancora in atto nella seconda metà del XVI secolo. Sembra ragionevole pensare, inoltre, che la separazione tra la competenza tecnico-pratica (fare) e quella retorica (dire) avvenisse per ultima in quei 'soldati' che furono anche scrittori, e più specificatamente ancora in coloro che scelsero di mettere per iscritto le proprie conoscenze ricorrendo al genere dialogico.

173 Frederick Lewis Taylor, *cit.*, p. 76.

174 Ho scelto tre opere che possiedono la particolarità di essere state redatte nella forma del dialogo, coerentemente con quanto annunciato in *introduzione* ma naturalmente tanti trattati monologici avrebbero potuto illustrare perfettamente la tendenza alla specializzazione che caratterizza la produzione testuale dell'epoca.

mento esaustivo della guerra»[175] – da testi come questi, altamente specializzati. Tale differenza segna i limiti del dialogo di Machiavelli per quanto riguarda l'ambito tecnico-pratico ma ne determina anche uno dei suoi maggiori pregi, «ovvero la visione globale della guerra, portatrice di una strategia nel senso moderno del termine.»[176] La studiosa sottolinea inoltre le conseguenze di questo processo evolutivo in senso specialistico sulla destinazione e la ricezione degli scritti militari:

> «Le fractionnement de l'art militaire en sciences ou techniques cloisonnées et pointues n'est pas sans conséquence sur la production des traités militaires qui ne traitent plus de la guerre comme un tout, mais se spécialisent et s'adressent à un public de plus en plus ciblé. La spécialisation croissante des traités reflète la subdivision des tâches au sein de l'armée et la démultiplication des compétences. Tout cela nuit, bien sûr, à la lisibilité des traités et à leur accessibilité et va à l'encontre de l'idée que la guerre intéresse tout le monde, ou du moins qu'on peut lire et écrire des traités d'art militaire sans être un expert.»[177]

Diversamente dalle opere di stampo erudito, i trattati della seconda metà del XVI secolo trasmettono dunque saperi specializzati, destinati ad essere messi in applicazione. L'accento viene sempre più posto sulla trasmissione di conoscenze destinate a guidare la pratica effettiva nelle operazioni militari o, in altri termini, sulla portata tecnica del libro. Infatti, si manifesta allora una netta tendenza alla tecnicizzazione, parallela e strettamente legata a quella della specializzazione, alla quale l'*Arte della guerra* era sostanzialmente estranea, come ha giustamente notato Marco Formisano.[178] I trattati militari tardo cinquecenteschi di stampo tecnico-pratico si iscrivono globalmente nella tradizione manualistica o, per lo meno, tendono verso quella forma rinno-

175 Verrier, « L''Arte Della Guerra', trattato militare dialogato… », *cit.*, p. 409.

176 *Ibid*.

177 Verrier, *Les Armes de Minerve cit.*, p. 236.

178 « Nel contesto rinascimentale fu composta una grande messe di trattati militari su ogni argomento, anche singolarmente e senza più una visione d'insieme: strategia, utilizzazione delle armi, organizzazione delle truppe, costruzione di macchine di guerra e ossidionali, architettura militare etc. Si pensi al Valturio, al Della Valle, al Maggi, al Castriotto e a numerosi altri. Tutti costoro però, a differenza del Machiavelli, impostarono la trattazione su principi diversi, che orientavano già il manuale verso la sua forma a noi oggi nota, fondando cioè i propri ragionamenti sulla base della prassi e di una volontà applicativa imprescindibile e non ricercavano più modelli esemplari nel repertorio antico. » (Formisano, « Strategie da manuale… », *cit.*, p. 123)

vata che il manuale stava assumendo proprio nell'Italia dell'epoca sulla spinta dello « stacco definitivo tra scienza ed arte » generato dalla Rivoluzione scientifica.[179] Si tratta allora di insegnare metodi, ricette, formule applicabili ad una varietà quasi infinita di casi tramite la modificazione di alcuni parametri. Nel suo dialogo sulla disposizione delle truppe, per esempio, Camillo Agrippa si propone di fornire un metodo matematico che consente di ordinare un numero qualsiasi di soldati in battaglioni quadrati di diversi tipi.[180] Autori come Giacomo Lanteri o Alessandro Capobianco, poi, espongono conoscenze in una prospettiva utilitaria e pratica, non erudita e retorica, volta a trasmettere saperi legati al 'fare'. Tale finalità è palesata fin dal titolo del trattato dell'ingegnere bresciano : i *Duo libri di M. Giacomo Lanteri di Paratico da Brescia. Del modo di fare le fortificationi di terra intorno alle città, et alle castella per fortificarle. Et di fare cosi i forti in campagna per gli alloggiamenti de gli esserciti; come anco per andar sotto ad una terra, & di fare i ripari nelle batterie* (Venezia, Bolognino Zaltieri, 1559). Essa si vede chiaramente anche negli argomenti trattati nel libro – riassunti in una tavola molto precisa[181] – e nei titoli dei capitoli che scandiscono le due parti dell'opera. Come è emerso dall'analisi condotta in *Du champ de bataille à la bibliothèque,* i verbi d'azione palesano in particolare la loro dimensione tecnica: «Come si debbiano fare le cortine, et quello che nell'alzarle et nel fare il terrapieno si dee servare» (I, p. 15), «L'ordine che si dee servare nel piantare gli alberi, che nel riparo vanno piantati riti in piede» (I, p. 31), «Come si deono accommodare i ponti,

179 *Ibid*. « In coincidenza con questa svolta cognitiva, il manuale cambia anch'esso aspetto e sono probabilmente proprio nell'età rinascimentale da ricercare le origini del 'manuale' come oggi lo intendiamo, lontano da una scrittura letteraria e da aspirazioni teoriche e argomentative nell'organizzare la materia, non più retoricamente intesa. In sostanza, tali saperi o *savoir-faire* trovano nella specializzazione la loro identità forte, che ormai tende ad escludere dal proprio raggio il discorso letterario, che un tempo li aveva caratterizzati. Come afferma Verrier stessa a proposito del nuovo statuto scientifico dell'arte in questione, 'più l'arte della guerra è tecnica, meno è soggetta a discussione, più è appannaggio degli esperti, meno è accessibile all'opinione pubblica' [*Les armes de Minerve cit.*, p. 239] e quindi all'intervento formalizzante del letterato : il suo sapere viene congedato. »

180 Agrippa, *Dialogo cit.*, p. 4. Più avanti, si tornerà nuovamente su questo aspetto confrontando la maniera in cui viene affrontato nei testi di stampo tecnico-pratico con quella che caratterizza il dialogo machiavelliano (*infra*, p. 63).

181 Giacomo Lanteri, *Duo libri di M. Giacomo Lanteri di Paratico da Brescia del modo di fare le fortificationi di terra intorno alle Città, & alle Castella per fortificarle,* Venezia, Appresso Bolognino Zaltieri, 1559, pp. 7-26.

perche servano bene, et commodamente all'uso perche si fanno» (I, p. 40), «Che ordine si dee tenere havendo da fare un riparo à canto à qualche muro, et come nelle opere di terra si possano fare le sortite, et la via di sortire » (I, p. 4), « Dovendo fare un forte in campagna in sito libero, et dove si possa fare la forma per elettione, come si habbia da procedere » (II, p. 76), « Che modo tener si deggia nel formare gli angoli, di tutte le forme equilatere, incominciando dalla quadrata, è procedendo cosi quanto si vorra» (II, p. 92). Anche nella *Corona e palma militare di artiglieria* del capitano d'artiglieria vicentino Alessandro Capobianco, opera dedicata alla descrizione delle componenti delle armi da fuoco e a diverse operazioni che incombono all'artigliere, si può notare il molto significativo ripetersi di verbi d'azione – «sopra il *tagliar* la cana dal moschetto fino al sacro»,[182] «del *compartire* l'artiglieria per *far* batteria a una fortezza», «del *piantare* li cavalieri sotto a una fortezza», «del *ripararsi* alli assalti del nemico stando nella fortezza», ecc. – o della parola «pratica», come nel quesito «della pratica per alzare a cavallo l'artiglieria» o quello «de un'altra pratica per alzare a cavallo il pezzo» ad esempio.

Dopo aver tratteggiato a grandi linee il quadro della produzione letteraria del secondo Cinquecento in campo militare, si possono ora formulare le prime osservazioni sull'influenza che su di essa poté avere l'*Arte della guerra* di Machiavelli. Il compito non è agevole. Il posto di Machiavelli nell'arte militare del Cinquecento, scrive infatti Sidney Anglo, «is by no means clear»[183] anche perché le fonti a cui ha attinto lo stesso Machiavelli erano ampiamente disponibili, per cui non è evidente determinare se un autore cinquecentesco a lui posteriore abbia ripreso un'idea dall'opera di Machiavelli o da una fonte comune.[184] Per quanto riguarda i « trattati dialogati » della fine del Rinascimento, Frédérique Verrier considera addirittura « tenue » il rapporto che unisce l'*Arte della guerra* a questi testi che, per forma letteraria e tematica generale, si presentano come i suoi diretti eredi.[185] Eppure, come abbiamo potuto con-

182 Questo titolo e i seguenti provengono dalla «Tavola delli quesiti et avvertimenti» che precede il testo della *Corona cit*. (corsivo è mio).

183 Anglo, *Machiavelli cit.*, p. 520.

184 *Ibid*., pp. 522-523. Vedremo, nelle battute conclusive di questo articolo, che la stessa osservazione è valida anche per quanto riguarda le caratteristiche formali del dialogo machiavelliano.

185 Verrier, « L'‘Arte Della Guerra', trattato militare dialogato… », *cit.*, p. 409.

statare, non mancano studiosi che attribuiscono un'influenza considerevole dell'*Arte della guerra* su tutti gli autori di scritti militari del Cinquecento o, per lo meno, su gran parte di essi.[186] Senza specificare a quali categorie di autori facesse riferimento, Sidney Anglo scrive ad esempio che «the military observation that filled [Machiavelli's] works continued to provide nourishment for many authors concerned with the art of war.»[187] Per giungere a circoscrivere in modo più preciso una eventuale influenza di Machiavelli, è necessario superare l'indeterminatezza insita nel riferimento a questi « many authors ». Osservando gli esempi forniti dagli studiosi che hanno affrontato la questione, emerge che gli autori che trassero ispirazione dagli scritti militari di Machiavelli corrispondono generalmente ad un profilo intellettuale preciso : quello dell'erudito, rappresentante del cosiddetto 'humanisme militaire', che affronta l'arte militare da una prospettiva d'insieme – in opposizione all'approccio specialistico sopra delineato – e sulla base di conoscenze almeno in parte tratte dallo studio dei testi antichi. Particolarmente rappresentativi di questa tradizione sono la *Militia romana* (1583)[188] e i *Paralleli militari* (1594-1595)[189] di Francesco Patrizi, il quale fu del resto vittima dello stesso tipo di critiche 'anti-Formione' di cui Machiavelli dovette soffrire.[190] La critica ha dimostrato che anche Antonio Brucioli si ispirò all'*Arte della guerra* per il nono dei suoi *Dialogi* (1526), dedicato al « capitano »,[191] così come altri letterati : Blaise de Vigenère, ad esempio, Fra Matteo Baccellini, Aurelio Cicuta,[192]

186 Basta ricordare l'affermazione di Jean-Louis Fournel da cui abbiamo preso le mosse (*supra*, p. 24).

187 Anglo, *Machiavelli cit.*, p. 477.

188 Francesco Patrizi, *La militia romana di Polibio, di Tito Liuio, e di Dionigi Alicarnaseo*, Ferrara, per Domenico Mamarelli a Santa Agnese, 1583. Interessante ricordare che Patrizi affermava di essere il primo ad aver veramente riportato in luce la milizia antica (*ibid.*, dedica ad Alfonso II; De Mattei, *cit.*, pp. 301-302).

189 L'opera fu pubblicata in due parti : Francesco Patrizi, *Paralleli militari. Ne' quali si fa paragone delle milizie antiche, in tutte le parti loro, con le moderne*, Roma, appresso Luigi Zannetti, 1594; *Della militia riformata. Nella quale s'aprono, i modi, e l'ordinanze varie degli antichi*, Roma, appresso Guglielmo Facciotto, 1595.

190 *Supra*, pp. 15-19.

191 Antonio Brucioli, *Dialogi*, Venezia, G. de' Gregori, 1526, pp. LXV-LXXIII. Secondo Sidney Anglo, Brucioli « uses material from the *Arte della guerra* with lacklustre exactitude. » (Anglo, *Machiavelli…*, p. 33)

192 A proposito dell'antiquario francese Blaise de Vigenère, Anglo scrive che « like every other sixteenth-century writer working with the bookish, classical tradition his approach has

l'antiquario Girolamo Garimberto[193] oppure ancora Bernardino Bombini, per il quale il Segretario era addirittura « maestro di guerra ».[194] Rimane tutto da indagare, invece, il rapporto tra l'*Arte della guerra* e le opere che non appartengono alla tradizione umanistica, ossia quelle della corrente tecnico-pratica. In essa, i riferimenti espliciti al dialogo machiavelliano sono praticamente inesistenti e non molto più evidenti sono le tracce implicite delle idee del Segretario in materia di guerra.[195] Ciò non preclude tuttavia l'esistenza di alcuni punti in comune tra l'*Arte della guerra* e i testi specialistici della seconda metà del secolo, senza che questo implichi necessariamente un rapporto d'influenza diretta della prima sui secondi. Tale rapporto, inoltre, può essere anche negato del tutto se si prendono in conto le differenze tra il dialogo di Machiavelli e gli scritti tecnico-pratici.

Come nei testi che riflettono l'approccio matematico all'arte militare, anche nel dialogo del Segretario vengono impiegati metodi di calcolo per lo più appartenenti alla tradizione abachistica – in una prospettiva che aveva nella *Taktikē theoria* di Eliano il suo precedente più antico – per affrontare questioni legate all'organizzazione delle truppe. Così, per esempio, Fabrizio Colonna descrive l'ordine da tenere in battaglia nel libro III :

> «E' mi pare che le dieci battaglie d'uno battaglione si pongano nel sinistro fianco e le dieci altre dell'altro nel destro. Ordininsi quelle del sinistro in questo modo: pongansi cinque battaglie l'una a lato all'altra nella fronte, in modo che tra l'una e l'altra rimanga uno spazio di quattro braccia che vengano a occupare, per larghezza, CXLI braccio di terreno e per la lunghezza XL. Dietro a queste cinque battaglie ne porrei tre altre, discosto per linea retta dalle prime XL braccia; due delle quali venissero dietro per linea retta alle estreme delle cinque, e l'altra tenesse lo spazio di mezzo. E così verrebbero queste tre ad occupare per larghezza e per lunghezza il medesimo spazio che le cinque; ma dove le cinque hanno tra l'una e l'altra

been influenced by Machiavelli's reduction of the art of war to a number of set debating topics. » (*ibid*., p. 505). Per i riferimenti a Fra Matteo Baccellini (*ibid.*, pp. 477-485) e ad Aurelio Cicuta (*ibid*., pp. 528-529).

193 De Mattei, *cit.*, p. 297.

194 *Ibid*., p.298.

195 Machiavelli viene comunque citato esplicitamente nel trattato dell'*Osservanza militare* di Francesco Ferretti, a dimostrazione del fatto che la messa all'indice degli scritti dell'autore fiorentino non implicava necessariamente l'occultazione di qualsiasi riferimento alla sua opera, specie qualora si rimandasse ad argomenti che la censura ecclesiastica avrebbe potuto ritenere innocui.

> una distanza di quattro braccia, queste l'arebbero di XXXIII. Dopo queste porrei le due ultime battaglie pure dietro alle tre per linea retta, e distanti da quelle tre XL braccia; e porrei ciascuna d'esse dietro alle estreme delle tre, tale che lo spazio che restasse tra l'una e l'altra sarebbe XCI braccio. Terrebbero adunque tutte queste battaglie così ordinate, per larghezza CXLI braccio e per lunghezza CC. Le picche estraordinarie distenderei lungo i fianchi di queste battaglie dal lato sinistro, discosto XX braccia da quelle, faccendone CXLIII file a VII per fila; in modo ch'elle fasciassono con la loro lunghezza tutto il lato sinistro delle dieci battaglie nel modo da me detto ordinate; e ne avanzerebbe quaranta file per guardare i carriaggi e i disarmati che rimanessono nella coda dello esercito, distribuendo i capidieci e i centurioni ne' luoghi loro; e degli tre connestaboli ne metterei uno nella testa, l'altro nel mezzo, il terzo nell'ultima fila, il quale facesse l'ufficio del tergiduttore (che così chiamavano gli antichi quello che era proposto alle spalle dello esercito).»[196]

Tuttavia, mentre nell'*Arte della guerra* passi di questo tipo sono molto puntuali e complessivamente rari,[197] nelle opere della seconda metà del secolo la matematica viene utilizzata in maniera più sistematica e programmatica e acquisisce un ruolo centrale nella riflessione. Alla questione dell'organizzazione delle truppe dedicarono la loro attenzione tra gli altri Camillo Agrippa, autore del *Dialogo del modo di mettere in battaglia presto e con facilità il popolo*, e Girolamo Cataneo a cui si deve un dialogo – il *Modo del formare con prestezza le moderne battaglie* – ma anche le *Tavole brevissime per sapere con prestezza quante file vanno a formare una giustissima battaglia*.[198] Vero

196 Machiavelli, *Adg*, III, pp. 134-135.

197 Oltre al passo citato, si rimanda a *ibid*., II, 1961, pp. 105-106 e 108; V, pp. 189-191; VI, p. 214-223.

198 Brescia, appresso Thomaso Bozola, 1567 (prima edizione : Brescia, appresso Lodouico di Sabbio, 1563). Interessante l'avvertimento indirizzato ai lettori, dove l'autore specifica i due pilastri – esperienza e matematiche – sui poggia il suo testo: «Come che il saper pigliar partito all'improviso, stia bene ad ogni buon negotiatore, che habbia in tutti e maneggi grande honore, et utilitade sempre portato ; à niuno però, secondo i parer de savi huomini, di maggior importanza questo si è, che ad uno essercito, il quale in campagna disordinato si trovi: percioche questo bisognando tal'hora con poco termine combattere, spesse volte aviene, che da inferior numero di gente assalito, sbandato, et rotto ne rimanga. Per la qual cosa à tanto bisogno desiderando io soccorrere, mi son posto à brevemente dar modo, come tosto si possa ridurlo in battaglia; et quella tosto armare, cosi di corsaletti, come di Archibugieri, et cavalleria. Affine che tutto quello, che io per lo spacio di trenta, et piu anni ho da prudenti Capitani osservato, et con la sperienza della persona propria, cosi alla guerra, come nelle discipline matematiche imparato, in poco tempo ogni mediocre ingegno comprender possa : et da qui conosca, come in cosi fatte occorrenze, per lo piu con

fondamento teorico e metodologico delle opere di ingegneri come Cataneo e Agrippa sono le matematiche applicate dell'abaco, e più precisamente i calcoli di proporzione.[199] Nel *Dialogo del modo di mettere in battaglia presto e con facilità il popolo*, Agrippa annuncia sin dall'inizio al lettore questa sua impostazione fondamentale, la quale raggiunge un tale grado di matematizzazione che la realtà della guerra sembra soltanto sfiorata:

> «Benigno lettore, l'autore ha per intentione, che voi troviate in questi discorsi le diverse maniere, che qui sotto intenderete, cioè che con due sorti di numeri troviate la radice di qual si voglia numero, et di piu che qual si voglia numero quadro di fanterie si possa ridurre in quadro di sito, senza guastar ne testa, ne coda; E che si possa ridurre il quadro di sito in quadro d'huomini, cioè trasformar l'uno nell'altro, come l'opera per se stessa dichiarerà, con l'altre cose, quali qui non dico, perche l'andarete poi scorgendo da voi medesimi, come sarebbe d'una battaglia quadra d'huomini far un cuneo, et del cuneo la battaglia quadra d'huomini, et partendo la battaglia in tre parti, ch'ogni parte di quella faccia una battaglia, e diverse figure di battaglie, come l'opera propria manifestarà.»[200]

Appare rilevante l'insistenza da parte dell'autore sul fatto che i calcoli di proporzione permettano di porre in ordine qualsiasi numero di soldati in qualunque forma si voglia: come anticipato, i testi di stampo tecnico-pratico intendono infatti fornire una guida teorica e metodologica per l'azione concreta, la quale per definizione deve poter affrontare tutti i casi possibili. Anche il «calculo» descritto dal conte Alberico nel *Modo del formare con prestezza le moderne battaglie* di Girolamo Cataneo è utile per «fare ogni sorte di Battaglia»,[201] prendendo in considerazione ciò «che richiede alla ne-

---

l'ingegno, che con la forza à l'impeto del nimico valorosamente si resista.»

199 Girolamo Cataneo, *Modo di formare con prestezza le moderne battaglie di picche, archibugieri et cavalleria*, Brescia, Francesco et Pietro Maria de' Marchetti, 1571, c. 1v. Paul F. Grendler sottolinea più generalmente il ruolo centrale del calcolo proporzionale nella matematica applicata alla fine del Medioevo e durante il Rinascimento : « Abbacists solved many problems by means of proportions which twentieth-century mathematicians would solve through other means. More often than not, the abbacists conceptualized a problem so that it could be stated and solved through the rule of the three. The method of proportions was so much part of their mathematical mentality that Renaissance mathematicians applied it to fields such as mechanics and astronomy. Even Galileo and Newton used proportions. » (Paul F. Grendler, *Schooling in Renaissance Italy. Literacy and Learning, 1300-1600*, Baltimore and London, The John Hopkins U. P., 1989, p. 317)

200 Agrippa, *Dialogo cit.*, p. 4.

201 Cataneo, *Modo cit.*, c. 4r. « Battaglia » significa qui « battaglione ».

cessità dell'offendere; et difendersi dal nemico, et ancora secondo l'essere de i siti.»[202] Corredato da alcune « tavole de numeri proportionali »,[203] il metodo matematico proposto dall'autore potrà essere applicato nella pratica. Anche se i presupposti da cui prende le mosse il ragionamento di Cataneo sono fondamentalmente gli stessi che ritroviamo nell'*Arte della guerra* – la chiave della forza di un esercito risiede nell'ordine elaborato dal capitano e che deve essere rispettato rigorosamente da soldati coraggiosi –, nel *Modo del formare con prestezza le moderne battaglie* non è sottolineato tanto l'aspetto disciplinare di tale obbligo quanto il ruolo centrale della matematica per la « militia » e, più generalmente, per l'arte militare:

> «Non si può bene ordinare uno esercito senza questa [la matematica], con questa sicuramente s'accampa, e con questa si fanno le citta inespugnabili, et con questa si difendono sicuri da nemici. Portando ella adunque alla Militia tanta utilità, et tante commodità; et havendo noi ne gl'anni passati trattato delle fortezze, dell'accampare, e dell'ordinanze, et dati ottimi avisi à Bombardieri, con altre cose necessarie alla Militia: et al presente si tratta un ragionamento sopra delle fortezze, et sopra del fare le battaglie con proportione regolate, et ordinate in maniera, che sieno sicure, et quasi certe della vittoria combattendo virilmente, et servando l'ordine che si dirà.»[204]

In opere come quelle di Cataneo sono particolarmente marcate le intenzioni didattiche e la portata tecnica del discorso finalizzato alla trasmissione di conoscenze. Nel *Modo* sono inserite fin dall'inizio per esempio delle tavole di calcolo molto simili a quelle che figuravano anche nei manuali d'abaco,[205] sui quali gran parte degli ingegneri del Cinquecento aveva imparato a padroneggiare i metodi del calcolo proporzionale. Tra questi e gli scritti militari in cui spicca l'approccio matematico-pratico, si scorgono alcune analogie metodologiche, logiche ma anche formali, che lasciano pensare ad un'influenza diretta dei primi sui secondi.[206] Ad esempio, nei passi in cui la teoria matematica è applicata alla disposizione delle truppe, il linguaggio viene strutturato

202 *Ibid*.

203 *Ibid*., cc. 4v-6r.

204 *Ibid*., cc. 1v.-2r.

205 Sono le « tables, often called librettine » che Warren Van Egmond considera come « standard contents of an abbacus book » (Warren Van Egmond, *Practical Mathematics in the Italian Renaissance : a Catalog of Italian Abbacus Manuscripts and Printed Books to 1600*, Firenze, Istituto e Museo di Storia della Scienza, Fascicolo 1, 1980, p. 19).

206 Per le analogie formali, vedi *infra*, pp. 86-89.

da una serie di espressioni e formule topiche che certo dovevano apparire familiari a coloro che avevano studiato sui manuali d'abaco. Sia nei problemi matematici – i «chasi» – contenuti in tali manuali che in quelli relativi alla formazione dei battaglioni nella letteratura militare, si ricorre a procedimenti induttivi finalizzati alla determinazione di una soluzione pratica di quesiti precisi, il che implica talvolta di accettare un certo grado di approssimazione nei risultati.[207] Inoltre, come nei manuali d'abaco, anche nei testi militari dei matematici pratici il risultato ottenuto tramite l'applicazione di un calcolo è oggetto di una verifica che consiste nel ripercorrere a ritroso le varie tappe del processo fino a ritrovare i dati di partenza.[208] Esattamente come nei manuali d'abaco, infine, anche negli scritti militari le tappe successive delle operazioni di calcolo sono concatenate tramite la ripetizione del risultato intermedio ottenuto, il quale serve da punto di partenza per la tappa successiva, come nell'esempio seguente, dove Girolamo Cataneo spiega come disporre i fanti in battaglioni quadrati:

> «si multiplicarà il numero secondo con il numero terzo di soldati, cioè 1 con 5000 faranno 5000, e 5000 si partirà per il numero primo, ne venirà pur 5000, e di 5000 si piglierà la sua radice, che sarà 70, e file 70 d'huomini faranno in lunghezza e larghezza della battaglia, e avanza 100 huomini; e huomini 100 si partiranno per 70, ne venirà 1 e 1 si aggiungerà a 70, faranno 71 di larghezza, e avanza huomini 30, così la battaglia sarà lunga file 70 e larga fanti 70 per fila perché quell'uno che entra 70 in 100, se aggiungerà a 70, fanno fanti 71 per fila di larghezza ; ma acciò meglio mi possiate intendere, vi lo venirò mostrando con figure, delle quali questa sarà la prima.»[209]

Come afferma Girolamo Cataneo nel passo citato in precedenza, la « divinissima e certissima e utilissima scientia de numeri e de le misure »[210] deve guidare gli uomini di guerra non solo nella formazione dei battaglioni ma in tutti i campi dell'arte, compresa l'architettura militare ossia la concezione delle « fortezze ».[211]

---

207 Per esempio in Cataneo, *Modo cit.*, cc. 13r-v. (v. Pretalli, *Du champ de bataille*, pp. 158-159)

208 Per esempio *ibid.*, c. 9r.

209 *Ibid.*, cc. 6r-v.

210 *Ibid.*, c. 1v.

211 Vedi *supra*, p. 64. [*ibid*., cc. 1v-2r.]

Di architettura militare, seconda tematica maggiore affrontata dagli autori che possiamo ricondurre alla categoria dei matematici pratici, discute Fabrizio Colonna nella prima parte del settimo libro dell'*Arte della guerra*. Dopo aver evocato alcuni argomenti topici di quella disciplina – quello secondo cui una piazza può essere forte « o per natura o per industria »[212] ad esempio –, egli affronta il problema del fossato, soffermandosi più specificatamente sulla posizione in cui dovrebbe essere collocato, sugli elementi fortificati per difenderlo e sulla questione del suo riempimento o meno con acqua.[213] Per motivi in gran parte psicologici, Colonna sconsiglia poi di costruire ripari isolati dal sistema difensivo poiché un elemento isolato sarà molto probabilmente preso più facilmente dal nemico e ciò infliggerebbe un duro colpo al morale dei difensori. Inoltre, se i difensori possono ritirarsi al primo progresso del nemico, «la speranza che gli uomini hanno, abbandonando uno luogo, fa che egli si perde, e quello perduto fa perdere poi tutta la rocca.»[214] Le costruzioni edificate all'interno della cerchia muraria, prosegue Colonna, dovrebbero essere «deboli e basse»[215] per consentire al capitano una visione periferica di tutti i punti del sistema difensivo, il quale dovrebbe inoltre essere concepito in maniera tale da permettere agli assediati di organizzare difese efficaci nel caso in

212 Machiavelli, *Adg*, VII, p. 252. Notiamo che nel passo da cui sono tratte le parole citate, sapere antico – nella fattispecie ripreso da Vegezio (*ERM*, IV, 1 e 2) – e realtà cinquecentesca vengono confrontate non per elaborare un principio nuovo, bensì per spiegare una pratica allora attuale : « Voi dovete sapere come le terre e le rocche possono essere forti o per natura o per industria. Per natura sono forti quelle che sono circundate da fiumi o da paludi, come è Mantova e Ferrara, o che sono poste sopra uno scoglio o sopra uno monte erto, come Monaco e Santo Leo; perché quelle poste sopra a' monti, che non sieno molto difficili a salirgli, *sono oggi, rispetto alle artiglierie e le cave, debolissime*. E però il più delle volte nello edificare si cerca oggi uno piano, per farlo forte con la industria. La prima industria è fare le mura ritorte e piene di volture e di ricetti; la quale cosa fa che 'l nimico non si può accostare a quelle, potendo facilmente essere ferito non solamente a fronte, ma per fianco. » (Machiavelli, *Adg*, VII, p. 252; corsivo mio).

213 Quest'ultimo punto fu oggetto di un dibattito al quale presero parte tanti autori dei decenni successivi (vedi Bonaiuto Lorini, *Le fortificationi di Bonaiuto Lorini, nobile fiorentino. Nuovamente ristampate, corrette et ampliate di tutto quello che mancava per la lor compita perfettione, con l'aggiunta del sesto libro, Venezia, Presso Francesco Rampazetto,* 1609, I, pp. 99-100; Ferretti, *Diporti cit.*, X, p. 180-181; Girolamo Cataneo, *Libro nuovo di fortificare, offendere, et difendere*, Brescia, Thomaso Bozzola, 1567, c. 15v; Giovanbattista Zanchi, *Del modo di fortificar le città*, Venezia, Per Plinio Pietrasanta, 1554, p. 43).

214 Machiavelli, *Adg*, VII, p. 255.

215 *Ibid.*, p. 256.

cui il nemico avesse conquistato parte delle fortificazioni.[216] Fabrizio Colonna risponde poi a Battista della Palla sul problema delle saracinesche[217] e continua affermando che nessun edificio o altro impedimento va costruito nello spazio di un miglio che circonda le mura.[218] Prima di fare l'elenco delle macchine ossidionali antiche,[219] il condottiero afferma che i difensori dovrebbero gestire razionalmente gli uomini e le donne ma anche le risorse disponibili sul territorio per sfruttarle al meglio e impedire al nemico di valersene.[220] Il resto del capitolo è costituito da una serie di regole generali sull'arte militare e di stratagemmi e altri espedienti relativi agli assedi, per lo più ripresi da Frontino e Vegezio, tra cui si distingue – perché tratto dall'esperienza dell'autore – un provvedimento difensivo che «fu osservato da' Pisani»[221] durante la guerra contro Firenze.

Questo breve riassunto mostra che nel discorso strettamente pertinente all'architettura militare – escludendo la descrizione degli stratagemmi utili in caso d'assedio – che occupa parte del settimo libro dell'*Arte della guerra*, le conoscenze erudite hanno un ruolo marginale.[222] Inoltre, il ragionamento assume qui una certa dimensione tecnica, in quanto Machiavelli prodiga consigli che possono servire nella pratica come, ad esempio, nel passo seguente :

> «Debbe essere adunque il muro alto di quale altezza vi occorre maggiore, e grosso non meno di tre braccia per rendere più difficile il farlo rovinare. Debbe avere poste le torri con gli intervalli di CC braccia; debbe il fosso dentro essere largo almeno XXX braccia e fondo XII; e tutta la terra che si cava per fare il fosso sia gettata di verso la città, e sia sostenuta da uno muro che si parta dal fondo del fosso e vadia tanto alto sopra la terra che uno uomo si cuopra dietro a quello: la quale cosa farà la profondità del fosso maggiore.»[223]

216 *Ibid.*, p. 257.

217 *Ibid.*, pp. 258-260.

218 *Ibid.*, p. 260.

219 *Ibid.*, p. 262.

220 *Ibid.*, pp. 261-262.

221 *Ibid.*, p. 274.

222 Sono stati identificati riferimenti a Vegezio nei commenti iniziali sulle fortezze (*ibid*., p. 252; Vegezio, *Epitoma Rei Militaris*, IV, 1 e 2), nell'osservazione di Fabrizio Colonna sulle « cateratte » (Machiavelli, *Adg*, VII, p. 257; Vegezio, *ERM*, IV, 4) e nella lista delle armi d'assedio antiche (Machiavelli, *Adg*, VII, p. 262; Vegezio, *ERM*, IV, 22).

223 Machiavelli, *Adg*, VII, p. 253.

È evidente, nondimeno, che la questione delle fortificazioni sia qui affrontata da Machiavelli sotto la forma di considerazioni generali, puntuali e senza un ordine apparente : manca in altri termini quel carattere dettagliato e sistematico che contraddistingue molti testi più tardi, finalizzati alla trasmissione di un quadro di conoscenze tecniche da applicare per compiere le operazioni pratiche. Certo, la scelta della forma dialogica, a priori più libera e meno sistematica di quella del trattato monologico potrebbe spiegare in parte questo aspetto,[224] ma non sembra sia questo il caso perché nei secoli successivi, altri dialoghi affronteranno la medesima tematica seguendo punto per punto un ordine preciso che consentiva a questi testi di realizzare la loro funzione didattica, e cioè quella di trasmettere dei saperi teorici e tecnici atti a sistematizzare la pratica. Nel *Nuovo ragionamento del fabricare fortezze; sì per prattica, come per theorica; Ove diffusamente si mostra tutto quello ch'à tal scientia si appartiene* (Brescia, Francesco et Pietro Maria de' Marchetti, 1571) di Girolamo Cataneo, per esempio, le trentaquattro domande rivolte al personaggio di Girolamo – *alter ego* dell'autore – scandiscono le tappe del metodo geometrico da seguire per disegnare un bastione, a cominciare dal tracciamento dei primi angoli. Nel primo dei *Due dialoghi* di Giacomo Lanteri, poi, dedicato alla concezione delle fortificazioni, l'interlocutore principale è lo stesso Girolamo.[225] La discussione scaturisce dalla seguente richiesta che gli rivolge l'amico Giulio, ossia : « che secondo Euclide mi dichiaraste

224 Andrea Battistini mette in luce le differenze fondamentali che distinguono, da questo punto di vista, il dialogo dal trattato monologico : « Mentre il trattato è impersonale, acronico, sistematico, totalizzante, centripeto per l'assenza di soste o digressioni, immobile nella fissità e nella ripetizione degli stessi schemi logici e sintattici, il dialogo al contrario introduce delle voci narranti, è investito di uno spessore temporale che mette in scena ogni fase della ricerca rivelando anche le difficoltà che la mente ha dovuto superare, non pretende, nella mimesi di una conversazione orale, di dire tutto e in modo definitivo, consente ellissi o divagazioni laterali, drammatizza il discorso valendosi di un lessico più sciolto e informale, con argomentazioni ad personam in quanto immaginato alla presenza di un interlocutore. » (Andrea Battistini, « Il rasoio e lo scalpello. Le forme della disputa delle arti dal Medioevo all'età moderna », in Luisa Avellini (cur.) *Sapere e/è potere. Discipline, Dispute, Professioni nell'Università Medievale e Moderna. Il caso bolognese a confronto*, vol. I, « Forme e oggetti della disputa delle arti », Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1990, p. 32). Si tratta di osservazioni generali che, pur valide, vanno sempre confrontate alla realtà della produzione testuale a cui vengono applicate.

225 Lanteri e Cataneo erano legati da un rapporto di stima reciproca (Loredana Olivato, *s.v.* « Girolamo Cattaneo », *DBI*, 22, 1979, online).

tutti i termini che occorreno nel disegnare le piante, sì nelle linee, come ne gli angoli, et nel rimanente dei termini che intorno à quelle si ricercano ».[226] Il riferimento di Giulio agli *Elementi* di Euclide non è casuale : i princìpi ereditati dal matematico greco costituivano infatti un fondamento strutturante delle regole di composizione architettonica ed erano pertanto il requisito indispensabile per chiunque volesse imparare la tecnica fortificatoria.[227] Non sorprende quindi, da un lato, che questi scritti siano corredati da un importante apparato iconografico sempre più preciso ed integrato nel discorso per potenziarne la valenza tecnica,[228] assente invece nel dialogo di Machiavelli,[229] e dall'altro che numerosi testi della tradizione tecnico-pratica comincino proprio con uno o più capitoli dedicati ai princìpi geometrici euclidei, sui quali si baserà poi praticamente la dimostrazione delle operazioni militari.[230] Il fatto di iniziare il

226 Lanteri, *Due dialoghi cit.*, I, p. 3 (corsivo mio).

227 Sin dal titolo dei suoi *Due dialoghi* [...] *Del modo di disegnare le piante delle fortezze secondo Euclide, et del modo di comporre i modelli, & torre in disegno le piante delle città*, Giacomo Lanteri annuncia chiaramente l'approccio matematico con il quale tratta la questione delle fortificazioni. Più specificatamente, sono i primi sei libri degli *Elementi* di Euclide a costituire la base indispensabile per l'assimilazione dei precetti tecnici che guideranno il lettore nella concezione di qualsiasi – anche in questo caso, infatti, i saperi tecnici si possono applicare a tutte le situazioni – sistema architettonico di difesa : « Diteci, di gratia, per quale via si può egli render conto, così del disegnar le piante delle città come delle fortezze istesse ? Signori, risposi io, egli fa di mestieri (a colui che di ciò vole perfettamente esser instrutto) sapere le propositioni dei sei primi libri d'Euclide, perché per via di quelli si può d'ogni maniera di piante benissimo trattare. Però che la scienza è quella che il tutto rende chiaro con prova. » (Lanteri, *Due dialoghi cit.*, I, p. 5; corsivo mio).

228 Su questo aspetto, si rimanda a Pretalli, *Du champ de bataille cit.*, pp. 80-127.

229 Si ricorda che i diagrammi dell'*Arte della guerra* non sono pertinenti all'architettura militare ma raffigurano la disposizione dei soldati nelle varie formazioni evocate da Fabrizio Colonna. I progressi della stampa hanno senz'ombra di dubbio contribuito notevolmente all'aumento rapido del numero di illustrazioni tecniche sempre più precise nei trattati militari del secondo Cinquecento. Nonostante ciò, rappresenta un dato significativo il numero delle illustrazioni che supportano la trasmissione dei saperi in testi dialogici come le *Fortificationi* di Bonaiuto Lorini (14 nelle 66 pagine del dialogo che costituisce la parte finale del libro I), il *Nuovo ragionamento del fabricare le fortezze* di Girolamo Cataneo (23 disegni in 35 carte) o i *Due dialoghi* di Giacomo Lanteri (33 in 95 pagine).

230 Nel primo dei *Due dialoghi* di Giacomo Lanteri, Girolamo spiega che per disegnare una cortina è necessario partire dalle conoscenze geometriche di base e rifarsi alla «prima petitione di Euclide», che dice che una linea retta può congiungere due punti (I, p. 8). Nell'*Opera nuova di fortificare, offendere et difendere, et far gli alloggiamenti campali, secondo l'uso di guerra* (Brescia, appresso Giovanni Battista Bozola, 1564) di Girolamo Cataneo, il primo capitolo consiste in una serie di «operationi geometriche pertinenti al fabricar for-

ragionamento con una simile introduzione propedeutica è indizio palese delle intenzioni didattiche e sistematiche degli autori, i quali intendono presentare un metodo pratico che parte da indicazioni teorico-tecniche primordiali.[231] Tali intenzioni si manifestano anche quando il punto di partenza del discorso è costituito dalla rassegna preliminare di tutte le 'offese' che si possono infliggere alle piazzeforti, la quale determina il successivo trattamento sistematico di quegli elementi essenziali che devono presiedere alla concezione delle stesse opere fortificate. Infatti, indicando come ripararsi da ognuna di queste 'offese' potenziali, l'autore redige una sorta di guida completa per costruire un sistema difensivo efficace, come nelle *Fortificationi* di Bonaiuto Lorini:

> «L'ordine buono per fare bene tutte le opere, è il considerare prima il suo fine, dove si viene a riconoscere tutte quelle cagioni che stanno più per nuocere : perchè conoscendole, facil cosa è il guardarsene e fuggirle; sicchè volendo noi fabbricare una fortezza, sappiamo che il suo fine è solo per potersi difendere, con poca gente, da numero grande di nimici che ne volessero offendere, e che tutta questa sua difesa dee essere cavata dall'offesa che anticipatamente si averà riconosciuto potersi ricevere da esso nimico, conforme alla materia e al sito, atto a pigliare o più o meno il male, che può causare l'atto della zappa e batterie. E però il medicamento per la sua conservazione sarà il trasmutare la natura delle dette materie, o sia sasso o terra, sempre a beneficio della fortezza e a danno del nimico.»[232]

Come accennato in precedenza, i testi militari della seconda metà del secolo vogliono spesso fornire le 'chiavi' metodologiche che consentono di

---

tezze» (c. 3r.) e anche nel trattato *Delle fortificationi* di Galasso Alghisi, l'autore riassume i principi euclidei di base (*Delle fortificationi libri tre*, Venezia, Grazioso Percacino, 1570, II, pp. 41-43) prima di descrivere il metodo da seguire per disegnare i diversi tipi di fortezze possibili.

231 Come accennato in precedenza (*supra*, p. 58), la finalità tecnico-pratica delle conoscenze descritte in testi di questo tipo si manifesta anche nel numero dei capitoli, indizio del carattere esaustivo che si vuole dare al discorso, e soprattutto nei loro titoli.

232 Lorini, *Fortificationi cit.*, I, p. 63. Nelle prime pagine del suo *Nuovo ragionamento del fabricar fortezze*, Girolamo Cataneo scrive che per disegnare di un bastione « si è à considerare tutt'i modi della offesa, et diffesa; cioè quella offesa, che può esser fatta dal nemico; et quella diffesa, che può fare esso Belouardo alla fortezza. » (1571, c. 6r.). Nella stessa ottica, dopo un ragionamento introduttivo di natura storiografica e teorica, Gabriele Busca dedica alcuni capitoli del suo trattato *Dell'architettura militare* alle varie tecniche ossidionali (*cit.*, capitolo 9 « A quali pericoli soggiaccia la fortezza », p. 55; capitolo 10 « Dell'assedio », p. 56; capitolo 11 « De gli assalti », p. 59; capitolo 12 « De' rubbamenti », p. 61; capitolo 13 « De tradimenti », p. 65) prima di descrivere in dettaglio negli 84 capitoli rimanenti i diversi elementi dei sistemi fortificati nelle loro più svariate forme.

affrontare tutti i casi possibili. In questo senso, la riduzione dei sistemi di fortificazioni a forme geometriche – come quella dell'organizzazione delle truppe a rapporti di proporzione algebrica – apre un'infinità di disegni possibili semplicemente modificando lunghezze, altezze ed angoli per giungere alla soluzione più efficace per fortificare un determinato luogo, le cui caratteristiche geografiche e fisiche – la « qualità »,[233] « natura »[234] o « esser »[235] del sito – devono essere conosciute nei minimi dettagli.[236]

Alcuni passi significativi del *Nuovo ragionamento del fabricare fortezze* di Girolamo Cataneo serviranno ad illustrare con maggiore evidenza la distanza che separa il dialogo di Machiavelli dai testi di natura tecnico-pratica della seconda metà del secolo dal punto di vista della maniera di trattare la questione delle fortificazioni. Nel dialogo di Cataneo, in cui gli interlocutori discutono di « come si habbiano à disegnare le fortezze, cosi in piano, come in monte »,[237] benché il ragionamento sia essenzialmente fondato su conoscenze matematiche e geometriche, troviamo anche saperi acquisiti a partire dall'esperienza pratica.[238] Contrariamente a Fabrizio Colonna, il *princeps sermonis* del *Nuovo ragionamento* – Girolamo – si accinge a trattare un soggetto preciso in maniera esaustiva fornendo le indicazioni necessarie alla concezione e al disegno del sistema architettonico di difesa. Quella che il personaggio del Conte intende ottenere da Girolamo, è infatti la « regola generale di farne [delle fortezze] di qualunque sorte, che m'occorresse, in qualsivoglia luogo,

233 Lanteri, *Due dialoghi cit.*, II, p. 67.

234 Lorini, *Fortificationi cit.*, II, p. 114.

235 Cataneo, *Nuovo ragionamento cit.*, c. 2r.

236 Girolamo Cataneo afferma infatti che « quello, che ha nell'animo di fortificare una Città, ò altro luogo, primieramente debbe haver riguardo al sito » (*Libro nuovo cit.*, c. 2r). Altrove, insiste sul fatto che la concezione dei bastioni debba essere fatta « secondo l'essere del sito, et secondo la spesa, che si potrà fare » (*Nuovo ragionamento cit.*, c. 6r.). Attraverso una comparazione analogica tra arte fortificatoria e medicina, Bonaiuto Lorini consiglia all'ingegnere militare di « riconoscere le imperfezioni del sito » per poter poi « applicare così potenti medicamenti, che faccino al corpo della fortezza tanto beneficio che sia bastevole a conservarlo. » (Lorini, *Fortificationi cit.*, I, p. 122). Anche Machiavelli, nell'*Arte della guerra*, evoca la necessità di tener conto delle caratteristiche del sito, per disporre le truppe in formazione (III, p. 1017) e per l'accampamento (VI, p. 1073).

237 *Ibid*., c. 1v.

238 La decima « dimanda », per esempio, sulla copertura delle piazze basse, è risolta da argomenti chiaramente pratici (Cataneo, *Nuovo ragionamento cit.*, 1571, c. 7r-v.).

over sito. »[239] Una regola generale sì ma, come Girolamo tiene a sottolineare per rispondere allo stupore del suo interlocutore, da adattare alle condizioni materiali particolari che rendono le situazioni diverse le une dalle altre:

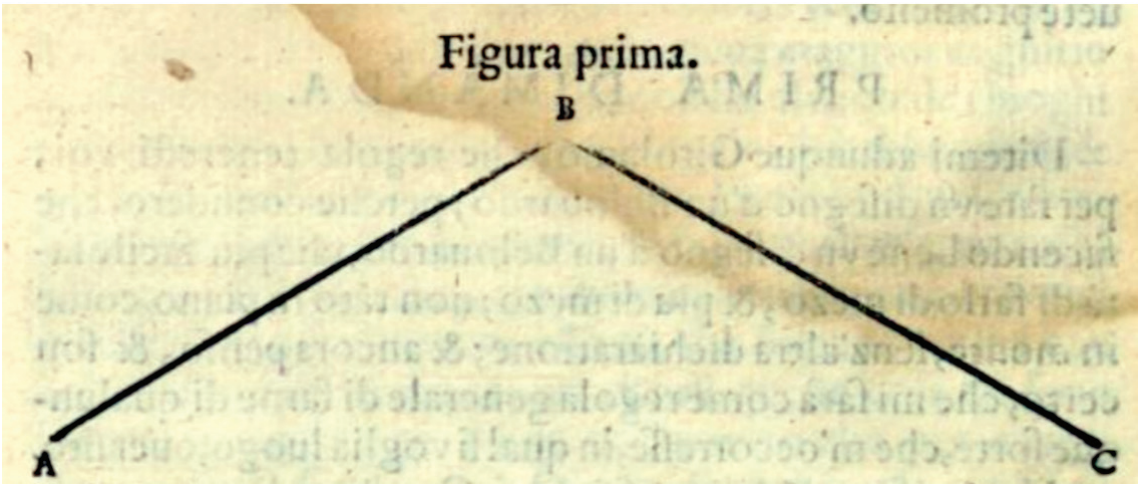
> «Fermatevi un poco disse il Conte, io vi sento à dire cosa, che da niuno non ho mai sentito, perche nel vostro dire, pare, che voi vogliate dare le misure generali, da fare ogni Belouardo, la qual cosa pare à me, et à molti impossibile.
>
> Alle quali parole replicando io risposi, V.S. haverebbe ragione, s'io parlassi di dar generali misure à i Belouardi; ma quella ha da sapere, ch'io m'intendo di mostrarle particolarmente, secondo i siti, & secondo l'offese, et diffese, che s'hanno da fare; & piu secondo le spese, che voranno fare i Prencipi, per la conservatione delli stati loro.»[240]

Non essendo possibile descrivere gli infiniti casi particolari, l'autore fornisce una serie di regole teoriche che il sapiente operatore dovrà adattare dopo aver attentamente considerato i parametri pratici, e in particolare le caratteristiche del sito – comprese le opportunità che offre agli assalitori – e le risorse disponibili per la costruzione delle fortificazioni. Malgrado questa dimensione astratta, spesso rimproverata agli autori di testi militari di matematica applicata, si tratta di un vero e proprio 'manuale tecnico' poiché il lettore troverà nel dialogo tutte le indicazioni – verbali e grafiche, in una sinergia efficace dal punto di vista didattico – seguendo le quali si potrà concepire e disegnare una fortezza, come si può vedere nel passo seguente :

> «Allhora il Signor Conte (che con attentione ascoltava ambedue) disse; Vorrei sapere à che modo si accommoderà l'angulo tolto in disegno ben proportionato sopra un foglio di carta, acciò gli si possa far sopra il disegno del Belouardo.»
>
> «Dove io; Per dovere descrivere l'angulo, che supponiamo havere tolto in disegno, per poter sopra esso dissegnarvi il Belouardo, pongo, che sia lo sopradetto angulo A B C,»
>
> «[1 Figura prima][

239 *Ibid*., c. 2r.

240 *Ibid*., c. 6v.-7r.



> «Il qual angulo si deve descrivere sopra un Belouardo; volendo far questo, si piglierà un foglio di carta, & nel mezo di quella si tirerà una linea retta senza inchiostro, che acciò meglio sia inteso, pongo essere questa linea de punti D E,»
>
> «[2 Figura seconda]»
>
> «Et cosi anco tutte le linee c'haveranno li punti, intenderemo che siano tirate morte senza inchiostro, ma solo segnate col piede del compasso, overo altro stiletto.»[241]

Questo rapido e non certo esaustivo confronto tra i testi dei matematici pratici e l'*Arte della guerra* mette in luce l'esistenza di una serie di analogie, per lo più quando si tratta di disposizione delle truppe, dove sia Machiavelli – anche se in modo limitato – sia gli ingegneri della seconda metà del Cinquecento applicano calcoli di proporzione appresi molto verosimilmente sui libri d'abaco. Tuttavia, la maniera in cui queste conoscenze vengono applicate all'arte, in Machiavelli e negli autori più tardi, è troppo diversa per immaginare un rapporto d'influenza del primo sui secondi. Opere come quelle di Agrippa o di Cataneo insegnano in sostanza dei metodi o delle 'ricette matematiche' da usare per rispondere a problemi pratici ben precisi, declinabili all'infinito o quasi. L'*Arte della guerra* non fu scritta in questa prospettiva di sistematizzazione teorica della pratica, e, pertanto, non può essere avvicinata

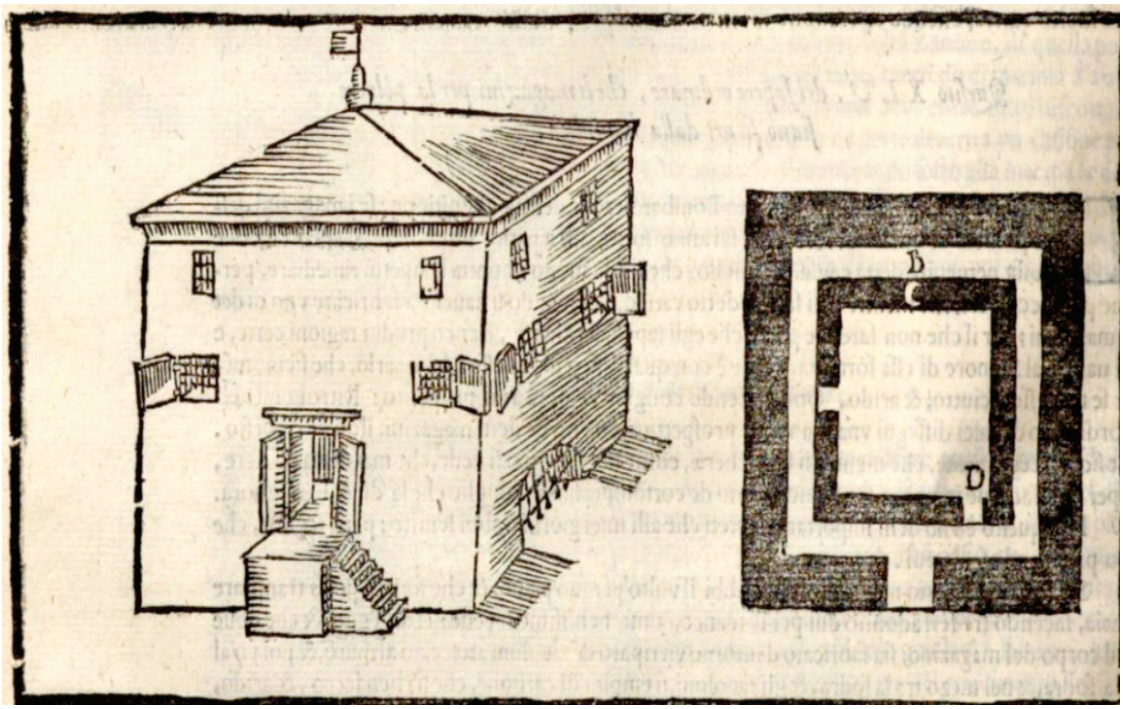
241 *Ibid*., c. 2r-v.

ai testi dei matematici pratici nei quali, va sottolineato, manca per definizione la contestualizzazione socio-politica della guerra che caratterizza invece il dialogo machiavelliano.

L'influenza dell'*Arte della guerra* sul contenuto tecnico degli scritti dei cosiddetti matematici pratici può dunque considerarsi nulla. Alla stessa conclusione porta il confronto con opere che dobbiamo a militari di professione come Alessandro Capobianco, il quale elabora un discorso costruito soprattutto su conoscenze tratte dall'esperienza, anche se mostra di saper far uso pratico anche della matematica e della geometria. Nel «Quesito XLV. Del sapere ordinare, che li magazeni per la polvere siano securi dalla humidità», l'evidente dimensione tecnica viene ulteriormente rafforzata dall'impiego di un disegno corredato di segni letterali i quali, creando un legame tra testo e immagine, potenziano la trasmissione delle conoscenze:

> «B. Si fabricarà il detto magazeno, che habbi il volto per suo piano, e che sotto li possa transitare l'aria, facendo tre ferradoni, ò dui per il manco, come benissimo si vede nel dissegno, e che dove è il corpo del magazeno, sia fabricato d'intorno un riparo di tavoloni, attaccato al muro, e poi un'altra fodra, e nel mezo tra la fodra, e gli tavoloni, si empirà di carbone, che sia ben secco, et arido, et voglio, che si lasci una stradella per poter transitar per intorno ad esso corpo; laquale vuol essere larga piedi dui, e mezo, e con due porte : poi sopra le si farà un solero, con il suo battuto di terrazzo, overo calzina, e sabbia, e predelle, che sia ben fisso, alzando quanto più ritorna il commodo detto magazeno, e trarli il suo volto di due teste, e poi la coperta tutta di piombo, ilquale può ad un bisogno servire, venendo la occasione per far balle da archibugi :[...] Et il mio dissegno mostra ogni misura, & anco facilmente darà maggior sodifattione di quello, che far non posso con il ragionamento mio, si vederà per la lettera B, la sua stradella, che serve per andare d'intorno, e per la lettera C, il muro di dentro dove và attaccata la fodra; e per la lettera D, le due porte di dentro, e per la lettera E, la porta maestra nella facciata di fuori; e questo è quanto posso dimostrare sopra al riparare detti magazeni dalla humidità.»[242]

242 Capobianco, *cit.*, c. 28r-v.

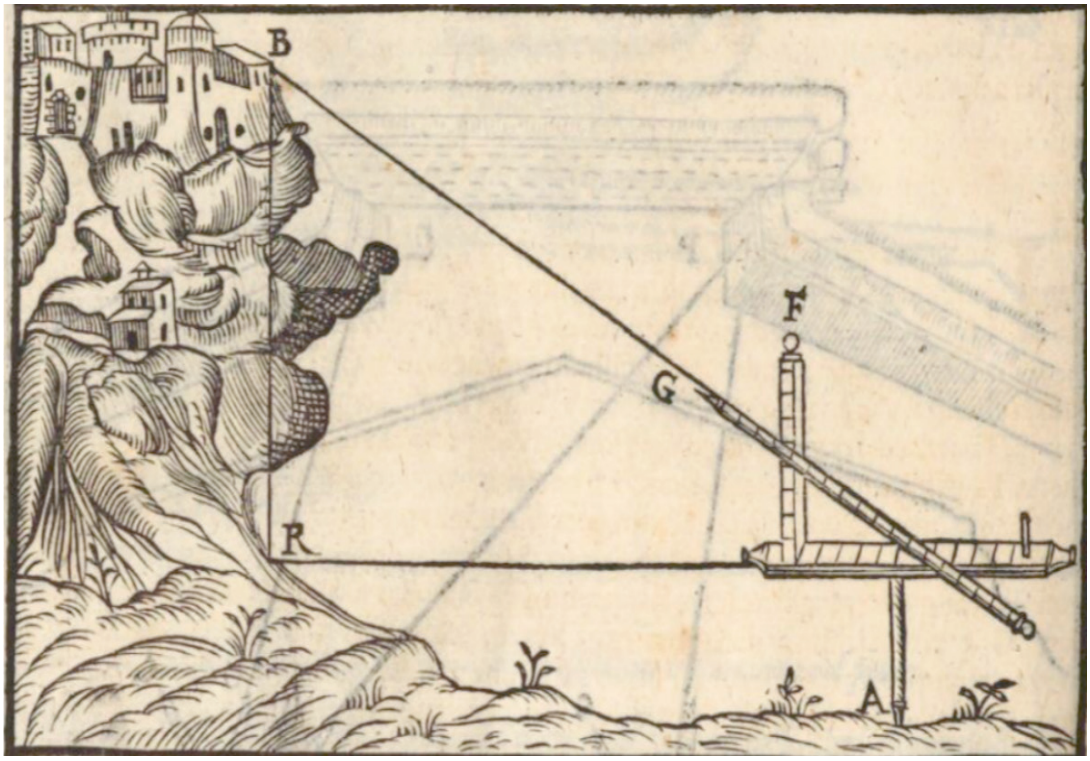


«[3 Magazeno per la polvere]»

Nella parte del dialogo dedicata alla misura delle distanze, poi, la geometria diventa il fondamento essenziale e strutturante di un discorso sempre orientato verso l'applicazione pratica, come dimostra il passo seguente tratto dall'«Avvertimento IIII. Delle Misurationi dell'altezza di un Monte»:

> «Si presuppone di voler sapere quanto sia l'altezza dalla summità della torre sopra il Monte, fin'al centro occulto di esso Monte: Et anco quanto sia la distanza dal punto A, nel piano fin all'altezza della torre diametralmente, perilche si pianterà l'Instrumento nel punto A, facendo quanto si ha dimostrato nella prima misuratione, certificandosi della distanza, ò di quella quantità di passi, che sono dall'Instrumento nel punto A, fin'all'altezza della torre in punto B, laquale distanza vien chiamata diametrale, overo impochtumisale; saputa la detta distanza, devesi commodar l'Instrumento con la righetta impirata, erta in piedi, come si vede nel dissegno per la lettera F, avvertendo, che l'Instrumento, stia paralello : cioè à livello al piano verso il punto R, prima fronte del Monte : dopoi si numererà quella quantità di punti, e particelle, nella righetta G, che si sono ritrovati dal punto A, al punto B, laquale righetta si appoghierà con il suo pironcino, in uno di quelli buchi, che è nella parte sinistra dell'Instrumento, guardando che giusta-

mente cadino li detti punti per il traverso della righetta F, che è in piedi, e che sia diritta à mira al punto B, sommità della torre, intersegando per li punti della righetta F, dopoi si numererà la quantità de' punti, principiando cove la intersega nella righetta F, fin'al finimento di detta righetta, & tanto sarà l'altezza dal punto B, sommità della torre fin'al punto R, centro del Monte : poi similmente chi misurerà li punti, che sono dal piede della righetta F, fin'al buco, dove è impirata la righetta G, dico, che quella sarà la quantità di passi, che sono dal punto A, al punto R, Bassa del Monte, et medesimamente, si numereranno li punti, che sono nella righetta G, tra il buco, et l'intersegamento, che essa fa nella righetta F, dico, che quelli saranno il numero di passi, che si hanno presupposti, e ritrovati dal punto A, al punto B, diametralmente.[243]



[4 Misuratione dell'altezza di un Monte]

243 *Ibid.*, c. 53r-v.

Invece, il dialogo Machiavelliano fu probabilmente conosciuto tra i soldati letterati, ossia di quegli uomini del mestiere i quali, come Francesco Ferretti, ricevettero anche una formazione di tipo umanistico.[244] Il cavaliere anconitano Ferretti è l'autore di un trattato *Dell'osservanza militare* che appare come particolarmente rappresentativo di questa categoria di opere.[245] Inoltre, l'*Osservanza* è l'unico testo di matrice tecnico-pratica in cui, a mia conoscenza, figura una citazione esplicita di un passo dell'*Arte della guerra*. Infatti, quando afferma che i problemi incontrati dagli stati italiani nell'organizzare eserciti efficaci risiedevano nel fatto che non esistesse in Italia una « del continuo stipendiata veterana Militia, come sarebbe grandemente necessario che fusse »,[246] Ferretti si riferisce precisamente alla fine del settimo libro dell'*Arte della guerra* e aggiunge che Machiavelli

> «gratiosamente favella di questa materia à punto, dicendo; Colui adonque che dispreggia questi pensieri se egli è Prencipe, dispreggia il suo Principato, se egli è Cittadino dispreggia la sua Città, fin qui il Machiavello.»[247]

Nel discorso tecnico su cui si basa l'*Osservanza*, la citazione occupa una posizione marginale, integrata in una riflessione più generale sulla « cagione della perdita, et della rovina di alcuni principali stati d'Italia » dove si fa riferimento anche alla *Storia d'Italia* di Francesco Guicciardini.[248] Se questo è l'unico riferimento esplicito al dialogo machiavelliano nel libro del cavaliere anconitano, alcuni aspetti possono comunque avvicinare le due opere. Nell'*Arte della guerra* e nell'*Osservanza*, innanzitutto, viene affrontata la questione della disposizione delle truppe e, esattamente come Machiavelli, Cataneo o Agrippa, anche Francesco Ferretti ricorre in questo ambito ai calcoli matematici, a testimonianza del fatto che tale metodo facesse parte di un bagaglio di competenze condivise. La padronanza dei princìpi del calcolo

244 Risponde a questa descrizione anche Achille Tarducci, autore de *Il Turco vincibile in Ungaria* in cui sono presenti diversi riferimenti all'opera di Machiavelli, come segnalato da Rodolfo de Mattei (*cit.*, pp. 304-306) e da Sidney Anglo (*Machiavelli cit.*, pp. 486-490). Su Tarducci : Renzo Paci, *La guerra nell'Europa del Cinquecento e il generale Achille Tarducci da Corinaldo*, Ancona, Proposte e ricerche, 2005.

245 Rimandiamo anche alle osservazioni fatte in precedenza a proposito delle caratteristiche principali degli scritti di questa categoria (*supra*, pp. 50-52).

246 Ferretti, *Dell'osservanza cit.*, II, p. 71.

247 *Ibid*. Il passo citato : Machiavelli, *Adg*, VII, p. 1018.

248 Ferretti, *Dell'osservanza cit.*, II, p. 71.

abachistico costituisce per il cavaliere anconitano la « Theorica » e, come negli scritti dei matematici pratici, si applica a tutte le formazioni possibili poiché « proportionatamente potrà servire ad ogni quantità di gente ».[249] Tuttavia, prosegue Ferretti, anche se la « Theorica » ha un grande valore di per sé, per essere efficaci sul campo di battaglia è indispensabile congiungerla con la « Practica », ossia la capacità di mettere prontamente in esecuzione la disposizione elaborata per via matematica.[250] Va notato che la complementarietà tra teoria e pratica era un luogo comune della letteratura militare del Cinquecento,[251] così come l'affermazione della superiorità della pratica sulla teoria negli scritti degli uomini di guerra, particolarmente palese nei già ricordati attacchi rivolti ai 'teorici puri'.[252] Un altro aspetto comune tra il trattato di Ferretti e il dialogo di Machiavelli è la presenza della cultura antica, attraverso riferimenti sia espliciti che impliciti. Lo è in maniera evidente nel capitolo conclusivo dell'*Osservanza* – «Nel cui fine si manifesta la principal dilettatione dell'autore intorno alla professione dell'Armi»[253] – dove il discorso, costellato di riferimenti ad opere antiche, assume una prospettiva più generale e tocca argomenti di natura filosofica o più vagamente culturale, affrontando per esempio la topica questione della preminenza delle armi o delle lettere. Nel resto dell'opera, pur rimanendo avvertibile, l'impiego di saperi tratti dalla cultura militare antica – da Vegezio e dalle raccolte di stratagemmi in particolare – ciò avviene in casi più rari e spesso in filigrana.[254] Il discorso tecnico, che costituisce l'essenziale del libro, non si fonda sulla conoscenza dei testi antichi ma sull'esperienza pratica, di cui abbiamo sottolineato la centralità ne-

249 *Ibid.,* pp. 90-91.

250 *Ibid*., p. 87.

251 Vedi Pretalli, « Hannibal versus Phormio… », *cit.*

252 *Supra*, pp. 53.

253 Ferretti, *Dell'osservanza cit.*, pp. 106-127.

254 Si veda per esempio il capitolo dedicato al capitano generale (*ibid*., pp. 52-54). Trattandosi spesso di precetti che si possono considerare come parte di un bagaglio di conoscenze militari comuni – compiere imprese notturne (*ibid*., p. 52), ad esempio –, risulta talvolta difficile capire se l'autore abbia attinto ad una fonte testuale o se si tratti di saperi tramandati per via orale e/o pratica.

gli scritti degli uomini del mestiere.[255] Nel caso specifico dell'*Osservanza*,[256] gli esempi addotti dall'autore per illustrare il proprio ragionamento provengono dalla sua conoscenza diretta o da quella di altri uomini di guerra che aveva frequentato,[257] e non da quella ereditata dagli antichi, la cui analisi viene lasciata agli « historici ». Riecheggiando in senso opposto – volontariamente? – le parole di Fabrizio Colonna quando dichiarava «Io non mi partirò mai, con lo essemplo di qualunque cosa, da' miei Romani»,[258] Ferretti scrive infatti:

> «quantunque conosciamo, che gli ricordi, le regole, et li costumi, liquali di mano in mano s'adducono, potriano maggior fede acquistare, quando fossero confermati con essempi d'accidenti, et con historie di casi avvenuti in questo essercitio, non dimeno perche la nostra intentione è di n*on partirsi da quello, c'habbiamo veduto, osservato, et in qualche parte operato*; non ne è paruto d'inserirvi altri essempij, che quelli, che vi si leggono, à fine di brevità; lasciando in consideratione à buoni Historici lo rassimigliare et comparare questi con quelli, et quelli con questi.[259]

Del resto, fin dalle pagine preliminari rivolte al lettore, Ferretti aveva annunciato la natura dei saperi che fondavano il suo ragionamento, affermando di scrivere secondo quanto ha imparato « per la prattica, et la esperienza in questa nostra età, ancorche non ben'matura, essercitata in alcune guerre passate, dentro, et fuori d'Italia, al servitio d'honoratissimi signori, et capitani d'esserciti ».[260] È interessante notare l'insistenza con la quale l'autore

---

255 Nei dialoghi militari della seconda metà del Cinquecento, si osserva una suddivisione precisa del testo in zone centrali 'tecniche' – volte alla trasmissione dei principali saperi legati all'arte – e zone periferiche più strettamente legate alle necessità del *diletto* e in cui si trova per esempio la maggior parte dei riferimenti all'Antichità (su questo aspetto : Michel Pretalli, « Normes de composition dans les dialogues sur l'art de la guerre de la seconde moitié du XVI^{e} siècle », in Maria Cristina Panzera et Marco Conti (éds.), Écritures *normées et professions (Moyen Âge-XVI^{e} siècle)*, Bordeaux, Ausonius, 2019, pp. 101-110).

256 Non è un caso, del resto, che il termine 'osservanza' indicasse proprio una « norma pratica ricavata per lo più dall'esperienza e utile nell'esercizio di un arte o di una professione » (Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1972, XII, p. 212).

257 Ferretti indica puntualmente il nome di questi soldati, come dimostrato dai pochi ma significativi esempi che seguono, tra i molti che figurano nel testo : Ferretti, *Dell'osservanza cit.*, I, pp. 28-29; p. 37; pp. 43-44; II, p. 78; p. 90; p. 98.

258 Machiavelli, *Adg*, I, p. 38.

259 Ferretti, *Dell'osservanza cit.*, ai lettori (corsivo mio).

260 *Ibid*. Esistono edizioni precedenti dell'*Osservanza* (sempre a Venezia dagli stessi editori, nel 1567 e nel 1568) ma ho preferito far riferimento a quella del 1576 in quanto si tratta di

sottolinea questo concetto. Più avanti, per esempio, egli esprime la sua convinzione che la materia di cui tratta « più consista ne' fatti, che nelle parole; et più nella prattica, che nella theorica »[261] e ribadisce che quanto ha scritto è « fondato sù la prattica, et operatione soldatesca ».[262] È vero che anche nell'*Arte della guerra* le cognizioni personali di Machiavelli costituiscono il fondamento di alcuni precetti, ma di alcuni soltanto. In altri termini, oltre lo scarto, dal punto di vista quantitativo – durata e numero di operazioni militari – e qualitativo – prossimità e partecipazione a tali operazioni –, che divide l'esperienza accumulata in campo militare dal Segretario da quella degli specialisti dell'arte come Giulio Cesare Brancaccio ricordato in precedenza o Francesco Ferretti,[263] è la problematica di fondo a essere di natura differente. In questo senso è particolarmente significativa la prospettiva tecnica adottata da quest'ultimo nell'*Osservanza*. Il primo libro, infatti, si apre con la descrizione delle qualità del buon soldato – un soldato di professione, si noti – nella

una versione rivista ed aumentata. Non si sa esattamente quale fosse l'età dell'autore – che egli stesso definisce « non ben matura » – al momento della stesura del testo, ma si può notare che il passo citato è presente anche nell'edizione del 1568 – e probabilmente in quella pubblicata l'anno precedente, benché non mi sia stato possibile consultarla –, per cui Ferretti, nato nel 1523, aveva quarantacinque anni al massimo al momento della redazione.

261 *Ibid*.

262 *Ibid*.

263 Ferretti « fu soldato nelle fanterie italiane al servizio francese in Piemonte nel 1542-43 (assedio di Villanova di Mondovì, fazioni di Osegna e Centallo, sorpresa imperiale di Torino), poi al servizio imperiale nella guerra Smalcaldica (1547) quale lancia spezzata del generale delle artiglierie G. B. Castaldo, e meritò una collana d'oro per la ricognizione oltre l'Elba prima della battaglia di Muhlberg effettuata con altri 12 arditi comandati dal conte milanese Giuseppe Francesco Landriani. Combatté inoltre a Ingolstadt sotto il colonnello Borghese da Siena e fu poi con Landriani al servizio del duca d'Urbino Guidobaldo II, governatore generale delle armi veneziane e nella guerra del 1556 fu di presidio a Roma quale sergente maggiore del Terzo urbinate di Aurelio Fregoso. Nel 1557, inviato dal duca a perorare la causa di Landriano (detenuto a Milano) presso Filippo II, lo raggiunse in Fiandra e in Inghilterra, approfittandone per studiare i progressi delle artiglierie, delle fortificazioni e della cartografia. Tornato in patria, nel 1565 levò una carta di Ancona e della provincia a istanza del conte d'Altemps generale pontificio, e comandò 250 fanti del Terzo di Jacopo Malatesta inviato dal duca d'Urbino a sostituire le truppa spagnole di Napoli a loro volta inviate in soccorso di Malta. Nel 1569 (25 dicembre) fu fatto cavaliere di Santo Stefano dal Granduca Cosimo, dedicatario del trattato *Dell'Osservanza militare*. Nella guerra di Cipro fu infine per 10 mesi (1573) sergente maggior generale del presidio veneziano di Cattaro. » (Virgilio Ilari, *Scrittori militari italiani del XV-XVIII secolo*, Roma, Litos Roma, 2011, p. 177)

quale egli inserisce consigli prettamente tecnici come il seguente, a proposito della maniera corretta di usare l'archibugio. Nonostante dichiari di non voler entrare nei particolari, l'autore fornisce informazioni assai precise:

> «Et fugendo noi di venire in questo ad ogni minuto particolare, solamente dicemmo, che ogni volta, che vorrà sparare l'archobugio, debba posare il calzo della cassa di esso al suo petto, et prima habbia posto il miccio in su la serpe, et non mai altramente: perciò che così s'accerta meglio il tempo, nel quale si deve sparare, et il luogo che si vuol ferire […]»[264].

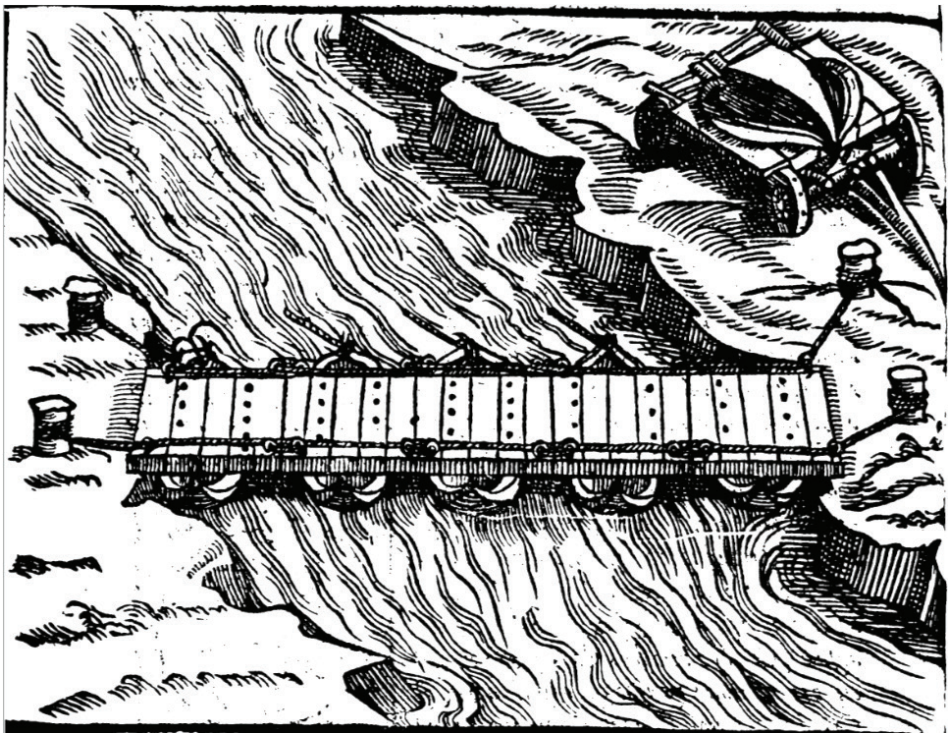
Ferretti dedica un capitolo ad ognuno dei diversi uffici, trattati in ordine gerarchico, dal semplice soldato sino al capitano generale, indicando le promozioni alla quali ogni buon soldato deve aspirare « in che maniera debba procedere l'huomo desideroso di meritevolmente arrivare à possibili, et honorati gradi di questa segnalatissima disciplina militare […].»[265] Nonostante l'*Osservanza* non possa essere definita propriamente un 'manuale' – in quanto non vuole trasmettere, in maniera esaustiva e sistematica, le conoscenze necessarie per realizzare precise operazioni pratiche, come per esempio nei testi degli ingegneri che abbiamo esaminato in precedenza – essa ne possiede comunque molte caratteristiche per i numerosi dettagli e spunti squistamente tecnici. Nel capitolo dedicato all'« ufficio » del capitano generale dell'artiglieria, per esempio, Ferretti declina tutti i compiti che spettano a quest'ultimo. Indicando quindi ciò che il capitano deve saper *fare*, l'autore specifica talvolta non solo il 'cosa' ma anche il 'come'. È il caso per la costruzione di ponti per permettere all'esercito di attraversare i fiumi :

> «Così può fare fabricar Barche alquanto massiccie, con pezzi di ponte in forma quadra commessi et inchiodati sopra esse Barche, in modo che congiungendo pezzo à pezzo, con una grossa fune intromessa, et rivolta in alcuni anelli di ferro, posti sù l'estremità delle quattro punte, ò cantoni d'ogni pezzo di ponte, et per ciascun pezzo, quattro anelli uno per ogni punta, ò cantone (come già si è detto) con assai facilità, si pone insieme il ponte integro, dal suo canto della Riva; Dove à palo, ò à colonna, ò ad arbore saldamente piantato, bene attaccata et raccommandata con fune sufficiente una testa del ponte; laquale è già volta verso la fuggita dell'acqua, et l'altro verso il corrente, libero et sciolto, sospinto et allontanato dalla Riva, con alcuni huomini sopradetti prattici al navigare; liquali possino à tempo, gittare nel fiume Ancore atte à sostenere che'l Ponte non sia trasportato dalla

264 Ferretti, *Dell'osservanza cit.*, I, p. 2.

265 *Ibid*., Ai lettori.

rapacità del corrente della acqua piu del prefisso, et dissegnato termine; il qual termine deve essere antiveduto, sò come artificiosamente misurata anco la larghezza del fiume da ogni simile valente Essecutore, per poter giustamente, et quanto appunto richiederà il bisogno, nè più, nè meno, servirsi di tante barche, quanto sono necessarie; che manco ò piu che fussero, saria di confusione et imbarazzo; et questo è instromento Moderno molto usato nelle guerre di hoggi giorno, fuori d'Italia, et massimamente nella Germania; Delqual ponte, ad edificatione de virtuosi, si risolveremmo di porre il dissegno immediatamente in fine di questo discorso.»[266]



«[5 Il dissegno del ponte per passar le fiumare»[267];

Nella descrizione dettagliata fornita dall'autore in questo passo, ricca di informazioni potenzialmente utili nella pratica, il testo raggiunge un livello di tecnicità abbastanza elevato senza tuttavia indicare in maniera esaustiva il me-

266 *Ibid*., I, pp. 41-42.

267 *Ibid*., I, p. 57 (nell'edizione consultata, il disegno è rovesciato a 180°, certamente per errore d'impressione)].

todo da seguire per costruire un simile ponte. Del resto, il disegno che accompagna il testo ha uno scopo puramente illustrativo, non di ausilio specialistico. Gli scritti della corrente tecnico-pratica, infatti, variano tra di loro per grado di tecnicità : da testi meno tecnici a veri e propri manuali. Un segno particolarmente illuminante per cogliere tali distinzioni risiede nel pubblico a cui queste opere si rivolgono. Da questo punto di vista, Pamela O. Long segnala lo scarto che separa per esempio l'*Arte della guerra* dal *Vallo* di Battista della Valle, che costituiva certamente per i libri degli uomini del mestiere un precedente più diretto[268]: «Whereas Machiavelli directed his learned treatise to princes and rulers, Della Valle's was more of a practical handbook. A captain himself, he offered day-to-day advice to captains in the field »[269] L'identificazione del pubblico a cui, in ultima analisi, si rivolge l'esposizione del progetto di riforma militare è specificata senza equivoci dallo stesso Fabrizio Colonna: si tratta di «coloro solo che sono principi di tanto stato, che potessero almeno di loro suggetti mettere insieme XV o XX mila giovani.»[270] L'obiettivo primario di Machiavelli era quello di convincere le autorità fiorentine – ossia, nel 1521, i Medici – della fondatezza del progetto di riforma che intendeva portare avanti, e il livello di tecnicità del testo, relativamente basso in confronto alle opere della corrente tecnico-pratica, era adeguato per raggiungere questo obiettivo. Gli scritti militari della seconda metà del secolo si rivolgevano in generale a più categorie di lettori contemporaneamente: a coloro che si 'dilettavano' dell'arte della guerra, ai professionisti interessati all'applicazione dei saperi trasmessi dal testo,[271] e anche a coloro che possedevano il potere e l'autorità necessari per attribuire incarichi o ricompense, presso i quali il libro doveva

268 *Supra*, p. XX.

269 Pamela O. Long, *Openness, Secrecy, Authorship. Technical Arts and the Culture of Knowledge from Antiquity to the Renaissance*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2001, p. 195

270 Machiavelli, *Adg*, VII, p. 283.

271 È chiaro fin dal titolo, ad esempio, che i saperi contenuti in opere come l'*Instruttione de' bombardieri* di Gabriele Busca (Carmagnola, Appresso Marco Antonio Bellone, 1584) o quella omonima scritta da Eugenio Gentilini, siano gli artiglieri o coloro che intendono praticare quell'arte. Gentilini, del resto, nella sua dedica ad Almoro Thiepolo. I *Due dialoghi* di Lanteri, poi, sono rivolti a tutti coloro che desiderano «imparare il modo di disegnar le piante, cosi delle città che si vogliono fortificare, come di quelle che sono fortificate; et il modo altresi di torle in disegno col bossolo; et di fabricare i modelli.» (Lanteri, *Due dialoghi cit.*, ai benigni lettori).

funzionare come mezzo di promozione delle competenze dell'autore.[272] In tal caso, e specie quando quest'ultima destinazione era prevalente, il libro non aveva bisogno di assumere la forma di un vero e proprio manuale, esaustivo e sistematico nel descrivere i metodi e i princìpi da applicare. Nondimeno, doveva possedere una certa dimensione tecnica perché il potenziale destinatario cui l'autore offriva i suoi servigi doveva essere in grado, leggendolo, di farsi un'idea della portata reale della competenza di colui che scriveva e dell'efficacia pratica dei precetti da lui esposti. È questo il caso dell'*Osservanza militare*, che offre informazioni utili ai soldati che intendono far carriera nell'esercito[273] ma che Ferretti aveva concepito anche come mezzo per ottenere un incarico effettivo, come dimostrano le epistole dedicatorie che rivolge al granduca di Toscana Francesco dei Medici nell'edizione del 1568 e in quella del 1576, nella quale si può leggere :

> «Hora dall'Opinioni che seguitano, l'Altezza vostra ch'è da me tenuta non meno per Prencipe dell'Arte Militare dell'età sua, che Signore della piu bellicosa parte d'Italia, potrà esser giudice di quanto hò detto, et di quello che in esse son per dire; accioche, poi c'havrà visto com'io habbia speso il mio tempo (il che per legge già era obligato ciascuno di se render conto al suo Signore, come facc'io) possa quando le piaccia servirsi di me.»[274]

Così, l'inserzione della descrizione del « ponte per passar le fiumare » è giustificata anche dal fatto che il testo sia rivolto ad un pubblico di amatori dell'arte della guerra e a coloro che seguono o si orientano verso una carriera nelle armi. In questi ambienti, infatti, erano particolarmente apprezzati i *secreti* prodigiosi dell'ingegneristica che facevano parte del repertorio topico della letteratura militare.[275] Ferretti combina saperi tecnici acquisiti nella pratica e

272 Il soldato erudito Domenico Mora, per esempio, dedica ad Ottavio Farnese il suo trattato *Il soldato* «accioche vedutolo, possa giudicare quello, che io vaglio per servirla, sì come in ogni occasione mi troverà prontissimo.» (Domenico Mora, *Il soldato*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, 1570, dedica a Ottavio Farnese) Allo stesso modo, l'ingegnere Carlo Theti, offre la sua « operetta » al suo dedicatario affinché « riconosca alcuna particella di quel poco ch'io ho imparato della fortificatione » (Carlo Theti, *Discorsi di fortificationi*, Roma, Per Giulio Accolto, 1569, dedica).

273 Ferretti, *Dell'osservanza cit.*, II, p. 58.

274 *Ibid.*, II, dedica ad Alessandro de' Medici.

275 Il ponte di Giulio Cesare sul Reno costituisce da questo punto di vista una sorta di modello archetipale (Giulio Cesare, *De bello gallico*, IV, 17).

descrizioni stimolanti per l'ingegno anche in altri passi dell'*Osservanza*.[276] Nella seconda parte per esempio – dedicata «alle più necessarie cose, assai utili, et molto virtuose da doversi dal buono, et valoroso soldato operare per compito servitio del suo signore, et della guerra»[277] – egli si sofferma su un consiglio tecnico che, nella letteratura militare del Cinquecento, viene spesso presentato come un 'secreto'[278]: quello di porre alcuni dadi sulla pelle di un tamburo appoggiato per terra al fine di rivelare, amplificando le vibrazioni del suolo, se il nemico sta scavando una mina sotto le fortificazioni.[279] Infine, nella puntigliosa descrizione del territorio che il «segnalato soldato» deve realizzare per il proprio signore, devono figurare i fiumi e i punti dove le truppe possono attraversarli più agevolmente. Per individuare questi punti, Ferretti dà il consiglio seguente: «dove l'acqua è meno profonda et piu commodo il guado, vi si vede una righa causata dalla materia, che per il fondo discorre, ivi fermata; la qual cosa poiche molte volte è stata esperimentata, è verissima, come alcuni altri ancora hanno ben detto.»[280] Quest'ultimo esempio come i precedenti illustra quanto il testo, sotteso da saperi tratti dall'esperienza, possa essere insieme guida operativa e descrizione dettagliata destinata a dare un saggio della perizia dell'autore.

Il confronto tra l'*Arte della guerra* e l'*Osservanza militare* dimostra che, oltre un'unica menzione del Machiavelli, i punti di contatto tra le due opere riguardano quasi esclusivamente questioni generali, per lo più attinenti all'or-

276 Più generalmente, la letteratura militare doveva combinare l''utile'dei saperi tecnici al 'dilettevole', procurato tramite diversi espedienti compresi i 'secreti' (Pretalli, *Du champ de bataille cit*.)

277 Ferretti, *Dell'osservanza cit.*, II, p. 59. In questa seconda parte, inoltre, il testo assume una forma più libera, meno sistematica, poiché rispetto alla prima l'autore ha deciso di « cambiare il modo di ragionare » e di convertirlo « in stile di discorso, et d'opinioni » (*ibid*). Tali opinioni rimangono « fondate però sopra li costumi et regole già nel precedente libro dette, et sopra la prattica, osservanza, et nostra esperienza. » (*ibid*.).

278 Michel Pretalli, « Le 'secret' dans la littérature militaire italienne du XVIe siècle : entre art de la guerre et promotion sociale », in Bernard Darbord (éd.), *Le partage du secret. Cultures du dévoilement et de l'occultation en Europe, du Moyen Âge à l'époque moderne*, Armand Colin, 2013, pp. 239-261, pp. 259-260.

279 Ferretti, *Dell'osservanza cit.*, II, p. 80. L'autore propone alternative al tamburo basate sullo stesso principio. Anche Eugenio Gentilini, per esempio, descrive questo 'secreto' (*Breve discorso in dialogo sopra le fortezze*, c.135v.).

280 Ferretti, *Dell'osservanza cit.*, II, p. 77.

ganizzazione dell'esercito o ai legami tra governo dello stato e governo della milizia, preoccupazioni centrali per il Fiorentino, non per Ferretti. Per quanto concerne invece la maniera di affrontare i problemi più tecnici, strettamente legati alle operazioni militari, l'*Arte della guerra* non ebbe sostanzialmente alcuna influenza sull'*Osservanza militare* e, più in generale, sugli scritti dei soldati letterati di cui il trattato del cavaliere anconitano è un esempio,[281] come sui testi della corrente tecnico-pratica.[282]

Come ricordato in precedenza, quello di Machiavelli fu il primo dialogo in volgare sull'arte militare ad essere pubblicato. Considerata la fortuna dell'opera di Machiavelli, si può pensare che almeno alcuni dei dialoghi successivi abbiano potuto ispirarsi, dal punto di vista letterario, all'*Arte della guerra*? Va notato, innanzitutto, che l'*Arte della guerra* e i dialoghi dei decenni successivi condividono una serie di caratteristiche formali : alcune consistono in elementi puntuali – come l'ambientazione della discussione in un *locus amoenus*[283] – ma le più importanti sono strutturali, tipiche della forma dialogica che chiamerò 'didattica', adottata in tutti i casi, con leggere variazioni. I dialoghi militari del Cinquecento, compreso quello machiavelliano, mettono sostanzialmente in scena una trasmissione asimmetrica ed unilaterale di co-

281 Sidney Anglo segnala un'altra opera che avrebbe potuto condurci alla medesima conclusione, ossia la *Vera militar disciplina* del soldato letterato Imperiale Cinuzzi, opera permeabile alle idee di Machiavelli in materia di politica soprattutto – l'autore attinge del resto solo occasionalmente all'*Arte della guerra* e molto più spesso al *Principe* e ai *Discorsi* – ma non più qualora si entri negli aspetti particolari dell'arte (Anglo, *Machiavelli cit.*, pp. 490-491 e p. 496).

282 Sidney Anglo sostiene la stessa idea, benché in maniera più radicale, considerando l'*Arte della guerra* come un'opera che « reduces the art of war to academic debate about stylised topics; and no military man could gain much profit from reading such stuff. It is not unintelligent or ill-informed. It is simply bookish. » (Sidney Anglo, « Machiavelli as a Military Authority », in Peter Denley and Caroline Elam (eds.), *Florence and Italy. Renaissance Studies in Honour of Nicolai Rubinstein*, London, Westfield College - University of London, 1988, pp. 321-334, p. 331)

283 Ernst Robert Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, Firenze, La Nuova Italia, 2002, pp. 219-223 [*Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, 1948]; Heinrich Lausberg, *Elementi di retorica*, 83, 2, Bologna, Il Mulino, 1967, p. 60 [*Elemente der literarischen Rhetorik*, Monaco di Baviera, 1949]. La discussione si svolge in un *locus amoenus* sia nell'*Arte della guerra* (Machiavelli, *Adg*, I, p. 34) sia – in forme più o meno sviluppate del *topos* – nei dialoghi di Girolamo Cataneo (*Nuovo ragionamento cit.*, c. 35v.), Francesco Ferretti (*Diporti cit.*, X, p. 150) o Giacomo Lanteri (*Due dialoghi cit.*, II, p. 44).

noscenze, da un *princeps sermonis* verso uno o più interlocutori secondari, che si accontentano generalmente di interrogare ed ascoltare. Nella maggior parte dei casi, poi, viene preferita la modalità mimetica, in cui gli scambi tra i diversi interlocutori avvengono senza l'intervento di un narratore.[284] Da questo punto di vista, alcuni specialisti della storia del dialogo hanno considerato che Machiavelli abbia svuotato il genere della sua sostanza e della dimensione eristica ed euristica che lo caratterizzava nell'aurea età umanistica, per tramandarne soltanto l'involucro vuoto.[285] Anche i dialoghi militari della seconda metà del Cinquecento furono considerati come degenerazioni atrofizzate dell'illustre modello quattrocentesco[286]: subirono anzi critiche ancora più aspre e, non potendo nemmeno contare sulla celebrità dei loro autori, furono spesso condannati all'oblio senza nemmeno essere stati studiati con cura. Insomma, la critica ha collocato i dialoghi militari della seconda metà

284 Stefano Prandi, *Scritture al crocevia. Il dialogo letterario nei secc. XV e XVI*, Vercelli, Edizioni Mercurio, 1999, pp. 31-33. Come nel *De amicitia* di Cicerone e nel *Secretum* di Petrarca (Masi, *s.v.* « Arte della guerra », *cit.*), anche nell'*Arte della guerra*, la modalità diegetica iniziale lascia rapidamente il posto a quella mimetica pura (Paolo Paolini, « Machiavelli di fronte a una scelta : scrivere in forma di trattato o di dialogo? », in Walter Geerts, Annick Paternoster et Franco Pignatti (cur.), *Il sapere delle parole. Studî sul dialogo latino e italiano del Rinascimento*, Roma, Bulzoni Editore, 2001, pp. 47-58, p. 52).

285 È l'opinione di Paolo Paolini, secondo cui i « dialoghi dell'*Arte della Guerra* si rivelano dunque, in conclusione, una lunga esposizione fatta da un esperto, che risponde alle domande di interessati dilettanti, una sorta di prolungata intervista, come diremmo oggi. Del dialogo resta solo la struttura formale. » (Paolini, « Machiavelli di fronte a una scelta … », *cit.*, p. 54). Segue la stessa linea critica Michela Sacco Messineo quando scrive che con l'*Arte della guerra*, « il dialogo si deforma nel trattato sistematico, in cui l'andamento è quello del sillogismo, in una tessitura retorica, funzionale al teorico di strategie militari. Ancora una volta Machiavelli si è servito di una forma della tradizione per alterarne la struttura, in un'operazione per certi versi paradossale, a cui non era affatto nuovo. » (Michela Sacco Messineo, « La funzione del dialogo nell'*Arte della guerra* », in *Cultura e scrittura di Machiavelli*, *Atti del Convegno, Firenze-Pisa 27-30 ottobre 1997*, Roma, Salerno Editrice, 1998 p. 619)

286 Luisa Mulas, « La scrittura del dialogo : teorie del dialogo tra Cinque e Seicento », in Giovanna Cerina, Cristina Lavinio et Luisa Mulas, *Oralità e scrittura nel sistema letterario*, Roma, Bulzoni, 1982, pp. 245-263, p. 263; Peter Burke, « The Renaissance Dialogue », *Renaissance Studies* 4 (1989), p. 3; Virginia Cox, *The Renaissance dialogue. Literary dialogue in its social and political contexts, Castiglione to Galileo*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, pp. 2-3; Olga Zorzi Pugliese, *Il discorso labirintico del dialogo rinascimentale*, Roma, Bulzoni Editore, 1995, p. 117; Eva Kushner, *Le dialogue à la Renaissance. Histoire et poétique*, « Cahiers d'Humanisme et Renaissance », vol. 67, Genève, DROZ, 2004, p. 14.

del Cinquecento all'estremità di un ramo, ritenuto marcio e nato proprio con l'opera di Machiavelli, dell'albero genealogico del genere dialogico. Fu così stabilito implicitamente un legame di filiazione tra l'*Arte della guerra* e i dialoghi della seconda parte del secolo i quali, da questa prospettiva, sono stati considerati come i suoi epigoni. In realtà, la scelta della forma didattica dei dialoghi militari si spiega essenzialmente per il fatto che in tutti questi testi vengono esposte conoscenze presentate come certezze acquisite e trasmesse da colui che le detiene in un rapporto verticale; non c'è una ricerca tra pari di una verità da condividere.[287] Se questo costituisce un punto in comune tra i dialoghi militari del secondo Cinquecento e l'*Arte della guerra*, si è anche visto che essi differiscono sotto diversi punti di vista, come per esempio il livello tecnico raggiunto dal discorso. Con il suo dialogo, Machiavelli intendeva raggiungere obiettivi diversi da quelli che motivarono gli ingegneri o gli uomini di guerra dei decenni successivi. Come accennato in precedenza, infatti, egli voleva innanzitutto convincere il signore di Firenze della fondatezza del suo progetto di riforma militare e, verosimilmente, anche del fatto che egli stesso disponeva di tutte le competenze necessarie nella gestione amministrativa e politica per attuarla. L'*Arte della guerra*, infatti, proponeva un «positive program of military reform»,[288] secondo Gilbert, o più precisamente una «riforma politico-militare»,[289] secondo Sergio Bertelli. La finalità fondamentale del testo era quindi di natura argomentativa come palesato dalla dichiarazione di Fabrizio Colonna, dietro la voce del quale si riconosce quella di Machiavelli :

> «Se io saprei ridurre la milizia ne' modi antichi o no, io ne voglio per giudici voi che mi avete sentito sopra questa materia lungamente disputare; donde voi avete potuto conoscere quanto tempo io abbia consumato in

287 Per quanto riguarda questo aspetto del dialogo di Machiavelli, si rimanda a Paolini, « Machiavelli di fronte a una scelta … », *cit.*, p. 57 e Michela M. Sacco Messineo, « La funzione del dialogo nell'*Arte della guerra* », *cit*., p. 607.

288 Gilbert, « Machiavelli : The Renaissance of the Art of War », *cit.*, 1944, p. 12.

289 Machiavelli, *Adg*, 1961, p. 314. Bertelli situa il dialogo di Machiavelli a metà strada, per così dire, tra il *Vallo* di Battista della Valle – un'opera fondata su saperi tratti dall'esperienza pratica, come lo rivendica l'autore stesso – e il *De re militari libri XII* di Roberto Valturio, scritto di pura erudizione. Da questa collocazione, Bertelli fa una deduzione che non condividiamo totalmente, come il presente ne attesta, secondo la quale l'*Arte della guerra* possederebbe le qualità dell'una e dell'altra opera e costituirebbe « un richiamo all'esempio classico, e nello stesso tempo una guida pratica. » (*ibid*., p. 313).

> questi pensieri, e ancora credo possiate immaginare quanto disiderio sia in me di mandargli ad effetto.»[290]

Nei dialoghi militari della seconda metà del secolo, invece, è centrale la preoccupazione di risolvere al meglio tutti i problemi posti dal campo di battaglia. La scelta del genere fu determinata soprattutto dal desiderio di conformarsi al gusto del tempo trasmettendo in modo efficace ma dilettevole quelle conoscenze tecniche che avrebbero permesso il riconoscimento delle competenze specifiche che l'autore era in grado di attuare nel guidare delle truppe, nel costruire difese fortificate o nell'impiegare l'artiglieria, nella speranza di ottenere una promozione professionale, economica e sociale. In quest'ottica, gli autori poterono naturalmente riferirsi alle tradizioni precedenti ed è più che probabile che i dialoghi militari, nella loro grande diversità, si trovino alla confluenza di svariate influenze, anche dal punto di vista della forma letteraria.[291] La letteratura occidentale offriva diversi modelli a cui potersi ispirare : l'intera tradizione dei dialoghi didattici medievali,[292] per esempio, oppure, per citare un dialogo di argomento militare, il *Semideus* scritto nel primo terzo del XV secolo dal giurista Catone Sacco[293] che però, oltre ad avere una circolazione molto limitata,[294] era scritto in latino, cosa che ne precludeva la lettura a molti 'uomini d'arme'. Dal punto di vista formale, anche i libri d'abaco – di cui si è sottolineata l'importanza fondamentale nell'apprendistato delle conoscenze matematiche necessarie alle operazioni militari – hanno potuto influire sulla scelta del modello dialogico didattico che si riscontra nei testi della seconda metà del secolo, in quanto veniva in qualche modo riprodotta in essi la trasmissione orale dei saperi secondo il flusso unilaterale che unisce il maestro ai discepoli.[295]

---

290 Machiavelli, *Adg*, IV, p. 283.

291 Abbiamo descritto alcune fonti possibili d'influenza in Pretalli, *Du champ de bataille cit.*, pp. 129-164.

292 Per quanto riguarda la letteratura didattica medievale, rimandiamo a Cesare Segre, « Le forme e le tradizioni didattiche », in *Grundriss Der Domanischen Literaturen Des Mittelalters*, vol. VI « La littérature didactique, allégorique et satirique », Tome 1, Heidelberg, Carl Winter-Universitätsverlag, 1968.

293 Paolo Rosso (ed.), *Il Semideus di Catone Sacco*, Milano, Dott. A. Giuffrè Editore, 2001.

294 Giuseppina Gallinoni, « Di un trattato militare inedito del secolo XV », *Rivista storica italiana*, s. V, 3 (1938), pp. 87-90, p. 87

295 Alcune caratteristiche formali dei libri d'abaco, infatti, rimandano chiaramente alla di-

Conclusione

In sede di introduzione, sono state poste le seguenti domande : può essere considerato Machiavelli uno specialista dell'arte della guerra? Può essere considerato il suo dialogo un manuale o un testo tecnico? Quale influenza poté esercitare l'*Arte della guerra* sulla letteratura militare del Cinquecento, e più particolarmente sui dialoghi militari pubblicati nella seconda parte del secolo? Alla prima domanda, abbiamo fornito una risposta negativa, che rispecchia il giudizio di Marco Formisano secondo il quale il Fiorentino «resta un uomo di lettere e un politico, un intellettuale portato dalla propria razionalità ad affrontare la riflessione intorno a qualsiasi soggetto con un'infrangibile fiducia nella retorica (nel senso più ampio) e nell'organizzazione argomentativa dell'enunciato.»[296] Se Machiavelli non era uno specialista di guerra, si può dire che fosse un esperto di guerra in confronto ad altri uomini del suo tempo che esercitavano la sua stessa attività, ossia la politica, ma non certo rispetto a ingegneri e militari di professione come quelli a cui dobbiamo gli scritti di stampo tecnico-pratico della seconda metà del secolo. In questo senso, l'*Arte della guerra* non è un manuale tecnico ma può essere considerato un testo generalmente tecnico qualora lo si metta a confronto con altri testi non specialistici. All'*Arte della guerra* va quindi riconosciuta una certa dimensione tecnica, limitata però ad alcuni passi e proporzionata, da un lato, all'esperienza dell'autore in campo militare e, dall'altro, alle finalità del testo, essenzialmente argomentative e non didattico-pratiche. Nell'*Arte della guerra*, l'insegnamento è impartito dalla storia, ed è quando questa lezione viene ricollegata ad esperienze contemporanee che il discorso tende a farsi più tecnico, come può accadere puntualmente anche negli scritti di alcuni soldati eruditi. Un esempio di quanto detto, nel dialogo di Machiavelli, è la maniera di considerare l'importanza delle armi da fuoco : esse non rivoluzionano il modello antico ma servono a mostrare che in un punto preciso quello stesso modello deve essere aggiornato. La stessa cosa vale per la disposizione tattica delle truppe, laddove si risponde alle nuove esigenze della guerra mo-

mensione orale dell'insegnamento che veniva fatto di questa materia – con il supporto del testo generalmente – e trovano forse un eco nella forma del dialogo didattico a cui diversi autori di scritti militari di impronta tecnico-pratica fecero ricorso nella seconda metà del Cinquecento (su questo argomento: Pretalli, *Du champ de bataille cit.*, pp. 163-164).

296 Formisano, « Strategie da manuale... », *cit*., p. 125.

derna – la quale deve ormai integrare vari tipi di armi da fuoco – attraverso l'applicazione dei princìpi del calcolo abachistico. Per gli ingegneri e i militari di professione, invece, la lezione non è tratta dalla storia ma dalla pratica concettuale della matematica e della geometria euclidea – quest'ultima non è mai impiegata nell'*Arte della guerra*, che non si occupa della concezione dei sistemi architettonici di difesa – e/o dall'esperienza effettiva del campo di battaglia. Infine, la valutazione precisa dell'influenza del dialogo di Machiavelli sulla letteratura militare del Cinquecento può essere compiuta solo a fronte di un'analisi attenta e contestualizzata dei testi. Considerando la letteratura militare in maniera generica – ossia come l'insieme degli scritti che parlano di attività belliche – non si può che giungere a conclusioni superficiali se non del tutto errate, poiché si tratta di una produzione costituita da opere eterogenee – dal punto di vista delle forme, dei contenuti e del profilo dei loro autori – e attraversata da correnti nate e sviluppatesi sotto l'impulso delle evoluzioni e dei cambiamenti dovuti tanto alla riscoperta degli Antichi quanto all'avanzamento della tecnica. Studiando con più attenzione la letteratura militare del secondo Cinquecento, mettendone in luce tutta la complessità, ci si rende conto che il dialogo di Machiavelli non poté avere un impatto sull'insieme di questa produzione. Soprattutto per quanto riguarda quella a carattere più specialistico, è certo che l'opera di Machiavelli non solo non appare mai citata in quei dialoghi della seconda metà del secolo che, per forma e tematica, sono stati considerati da certa critica come i suoi diretti epigoni, ma non se ne è nemmeno riscontrata una diretta influenza; nei trattati monologici poi, i riferimenti espliciti all'opera del Segretario restano tutti da valutare. A mia conoscenza, l'unica citazione tratta dall'*Arte della guerra* compare nell'*Osservanza militare* di Francesco Ferretti e cioè, non a caso, nell'opera di un soldato letterato; citazione, peraltro, totalmente marginale nell'economia del testo. Gli autori degli scritti di stampo più marcatamente tecnico-pratico, come gli ingegneri o gli artiglieri, erano interessati a conoscenze teorico-pratiche troppo diverse da quelle su cui si basava l'autore dell'*Arte della guerra* e non avevano la stessa lettura, quando c'era, di quella "continua lezione delle [cose] antiche" tanto cara a Machiavelli.


Les
TRAVAUX
de
MARS
ou
L'ART de la GUERRE
Tome Premier.
avec Privilege

Storia militare moderna

Articoli

- *Modernisation Theory and some of the conceptual flaws of the Early-Modern Military Revolution*, by Jeremy Black
- *L'Arte della guerra di Machiavelli e la letteratura militare del Cinquecento*, di Michel Pretalli
- *Master and Commander. A Comparison between Machiavelli and Sunzi on the Art of War*, di Andrea Polegato
- *Veterans of the War of Cyprus 1570-71. Captivity, Liberation and Restitution through their Recruitment into the Venetian Armed Forces. A First Approach*, by Stathis Birtachas and Chrysovalantis Papadamou
- *Les chefs d'escadre des galères sous Louis XIV*, par Roberto Barazzutti
- *La course française en Méditerranée (1630-1713)*, par Roberto Barazzutti
- *Proteggere il commercio e difendere il Dominio. Il Golfo della Spezia nella politica militare della Repubblica di Genova (XVI-XVIII sec.)*, di Emiliano Beri
- *Per l'archeologia militare degli antichi Stati Sabaudi*, di Roberto Sconfienza
- *Il Battaglione di Marina Toscano e la spedizione nel Coromandel*, di Andrea Tanganelli
- *Logistics and the Path to Military Mobility. Britain and the crucial advantage of naval strength,1793-1815*, by Jeremy Black
- *La Divisione Teulié in Pomerania: l'inedito Rapporto delle Operazioni,* di Giorgio Gremese
- *Les 'Troupes de la Marine et des Colonies' e l'intervento francese in Messico*, di Jean-Baptiste Murez

---

Recensioni /Reviews

- Jeremy Black, *Military Strategy: A Global History* [di Virgilio Ilari]
- Larrie D. Ferreiro, *Hermanos de Armas. La intervención de España y Francia que salvó la independencia de los Estados Unidos* [por Leandro Martínez Peñas]
- Gregory Hanlon, *European Military Rivalry, 1500–1750: Fierce Pageant* [by Emanuele Farruggia]
- Virgilio Ilari, *Clausewitz in Italia e altri scritti militari* [di Andrea Polegato]
- Virgilio Ilari e Giancarlo Boeri, *Velletri 1744. La mancata riconquista austriaca delle Due Sicilie* [di Roberto Sconfienza]
- Alexander Mikaberidze, *The Napoleonic Wars. A Global History* [di Daniele Cal]
- Gerassimos D. Pagratis (Ed.), *War, State and Society in the Ionian Sea (late 14th – early 19th century)* [by Stathis Birthachas]
- Carlos Pérez Fernández-Turégano, *El Real Cuerpo de Artillería de Marina en el siglo XVIII (1717-1800). Corpus legislativo y documental* [por Manuela Fernández Rodríguez]
- Roberto Sconfienza (cur.), *La campagna gallispana del 1744. Storia e archeologia militare di un anno di guerra fra Piemonte e Delfinato* [di Piero Crociani]
- Daniel Whittingham, *Charles E Callwell and the British Way in Warfare* [di Luca Domizio]
- William Dalrymple, *The Anarchy; the Relentless Rise of the East Indian Company* [by Jeremy Black].